Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 25 Dicembre 1932 - Anno XI Num. 307 / ●

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Col numeri settimanali L. 35 — 27 — 14 — L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-916 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... e pagamento

La notte di Natale a Betlemme

Il pianto degli Ebrei sulle rovine del Tempio - La roccia dove si alzò la Croce - Suono di campane a gloria nella pura notte di Palestina - "Qui dalla Vergine Maria Gesù Cristo è nato,,

(Per radio dal nostro inviato speciale)

Betlemme, 25 dicembre, ore 1,30.

Ieri il Muro del Pianto offriva quel consueto impressionante spettacolo di ogni vigilia di sabato già ricordato da San Gerolamo in una sua Epistola e dai primi pellegrini di Terrasanta. Presso l'ultimo rudere della grande opera per la quale Salomone aveva chiesto al Re di Tiro i più abili artefici nel lavorare il marmo, il bronzo e il duro cedro del Libano, gli ebrei gridavano alto il loro dolore per il Tempio tre volte distrutto, per il popolo disperso, per la patria invasa e perduta. Tragico pianto, più umano e carnale di qualsiasi rito. Erano forse un centinaio lungo quei cinquanta passi dell'antica muraglia chiusa in un angusto vicolo che lascia scorgere soltanto uno stretto lembo del più limpido cielo di Palestina. Di ogni classe ed ogni costume. Alcuni ricoperti fino ai piedi da zimarre dai colori vivaci; altri dal funereo soprabito che sembra indossato per un lutto senza fine; altri ancora con in capo larghi cappelli piatti bordati di pelo di coniglio sotto i quali barbe fluenti e nasi aquilini rievocavano immagini di Patriarchi biblici, uomini, donne e fanciulli ripetevano il lamento millenario.

«Israel! Israel!»

Il rapido tramonto asiatico, colorando il sole dietro i monti che videro Sansone stanco della strage dei Filistei, già rossava a Gerusalemme la notte, e, quasi l'intensità del dolore esplodesse nell'ansia di non potersi palesare intera, le voci si facevan più acute, le invocazioni diventavano strazianti. Preghiere? Imprecazioni? «Israel», «Israel», era la parola che dominava stridula sopra le incomprensibili geremiadi. Il più vecchio, una specie di profeta dagli occhi penetranti e mobilissimi, teneva aperto il Libro della Legge, la Thora, e salmodiava precipitosamente.

Tratto tratto, si interrompeva per lanciare un grido più lamentoso e allora, a quel richiamo bizzarro, la turba prorompeva in un urlo lacerante; ciascuno si addossava al muro, lo toccava, lo baciava, gli si strusciava addosso con l'intera persona, quasi tentando un supremo abbraccio della fredda pietra inanimata. Poi ciascuno se ne staccava per riprendere il canto, accompagnato dal moto febbrile delle braccia, delle spalle e dei fianchi.

Ma più strane a vedersi, non meno che il tempo passava e l'eccitazione cresceva e la sensualità del simbolo ingigantiva, erano le donne che, con le palme aperte, accarezzavano i blocchi e vi soffregavano sopra le labbra piangendo dirottamente. Quindi un silenzio improvviso piombava sul gruppo e tutti fissavano estatici il muro. Quale paradiso perduto, la loro fantasia scorgeva dietro l'ostacolo insormontabile? Che cosa sognava questa gente identificata con l'eterno viandante? Non ritornava forse dal Getsemani la profezia del Divino Maestro: «In verità vi dico che non resterà qui pietra su pietra»?

Sulla via della Croce

L'impressionante scena che i secoli non valgono a mutare si svolgeva sotto lo sguardo impassibile di due poliziotti inglesi e, poco lungi, la Via dolorosa di Cristo salente al patibolo era intanto percorsa dal solito stuolo di fedeli guidati da un gruppo di Francescani. Tappa per tappa, l'epilogo della Passione veniva rievocato cominciando dal luogo della condanna, il Pretorio. Un frate leggeva ad alta voce il Vangelo e il popolo cristiano inginocchiato, che di stazione in stazione, ritrovava i luoghi della ascesa suprema. Ecco la imposizione della croce, ecco il luogo della caduta, dell'incontro con la Madre, della pietà del Cireneo, del gesto santo della Veronica, dell'apostrofe alle figlie di Gerusalemme, della terza caduta sotto il peso della croce ed infine la Basilica che chiude nelle sue volte e fra le sue colonne la pietra dell'unzione, la roccia del Golgota fenduta dal terremoto della morte ed il Santo Sepolcro.

Salivo adesso, il piccolo corteo, seguendo i frati su per le strette scalette adducenti al Calvario che sta nella parte superiore del Tempio e non è il Monte della Tradizione pittorica ma una semplice sopraelevazione rocciosa appena fuori di quella che era l'antica città. E' vano ricercare ormai qui in questa chiesa cento volte manomessa e riedificata la rievocazione di una fatale cronaca soffocata da culti diversi. Occorre che l'immaginazione aiutata dalla fede compia il quotidiano miracolo di ricreare ogni volta il mistero del Dio fatto carne sofferente e dell'Uomo inviato a portare sulla Terra il segno tangibile della Divinità. Altrove è l'umanità di Cristo e la fusione perfetta delle due idee. Forse là dove il rito degli uomini non giunse e la natura ancora parla con la semplice voce che fu la voce di Gesù recante al Mondo la buona novella.

La città dei contrasti

Non senza ragione di Lui fu scritto che restò sempre vicino alla natura e di essa si valse per giungere più rapido ai cuori; e mentre questi pellegrini devotamente si curvavano a guardare attraverso la grata la roccia dove si alzò la croce, mentre si inginocchiavano a baciare il marmo di quella tomba che Giuseppe di Arimatea aveva preparato per sè e accolse invece la Spoglia divina, ci sembrava che i muri, le colonne, gli archi e tutta questa troppo grave suppellettile si dissolvessero nell'aura mistica di Gerusalemme e rivedevamo allora il paese poco prima percorso, l'ansa del Giordano, la distesa metallica del Mar Morto, lo spalto azzurro dell'altipiano della Transgiordania, le casette arabe di Betania annidate nella desolata valle brulla per la quale il Viandante dell'apologo scendeva a Gerico per mettere a prova la pietà del Samaritano, e lassù, sul monte della Quarantena, dove Gesù si raccoglieva prima di iniziare la sua vita pubblica.

Natale in Terrasanta. La semplicità della espressione non giunge a dire intero il suo significato profondo e, più che profondo, intimo, ingenuo. Gerusalemme è la città mista per l'incrocio di razze e di favelle, il luogo dei contrasti e delle eterne dispute spesso sanguinose, dove il Muro del Pianto sta presso la Moschea di Omar, dove se in vetta al Monte degli Olivi volete visitare la chiesa che sta sul luogo dell'Ascensione, dovete dare cinque piastre al mussulmano che tiene le chiavi del Santuario stesso, in modo che quelle del Santo Sepolcro sono ancora in mano degli Arabi.

La Santa Grotta

Ma ad un'ora di cammino di qui, Betlemme accoglie con la sua parvenza di piccolo Presepio bambinesco che ci richiama le lontane dolcezze familiari, e persino lo squallore giallastro dell'arida terra di Giudea sembra temperarsi nel grigiore argentino di qualche raro ulivo. Là, in fondo, sotto il declivio, è il campo dei pastori che accorsero il passaggio dei Re Magi e giubilarono per il fausto annunzio rompendo il silenzio notturno di canti gaudiosi e del suono delle zampogne. Qui, racchiusa nella Basilica, è la Grotta della Natività e quel Presepio che San Francesco, dodici secoli dopo il più grande evento della storia del Mondo, riproduceva a Greccio riportando Gesù fra i suoi figli.

Apro gli occhi... La Santa Grotta è dinanzi a me. Per tre lati le pareti sono adorne della preziosa tela d'amianto che da alcuni mesi era stata arbitrariamente rimossa da un funzionario del Distretto di Gerusalemme, in seguito a un atto di vandalismo che ne aveva sfregiato la parte superiore. Questa preziosa tappezzeria è tutta una fuga di arabeschi in oro sul fondo rosso.

Il centro della decorazione è costituito da otto stemmi a doppio scudo e da quattro parallelogrammi a cornice dorata sostenuti ognuno da una coppia d'angeli e raffiguranti gli episodi più notevoli dell'infanzia di Gesù a Betlemme.

Ecco, a rapidi tratti, la disposizione e le scene dei singoli quadri. Sulla parete meridionale sono rappresentate, entro due parallelogrammi distinti, la Nascita del Redentore e l'Apparizione degli Angeli ai Pastori. Le altre due figure geometriche dello stesso tipo si trovano sul lato settentrionale della Cripta e racchiudono la riproduzione della scena di San Giuseppe avvisato, in sogno, dall'Angelo di fuggire col Bambino e con la sua Santissima Madre in Egitto, e quella della Vergine che offre il suo Divin Figlio all'adorazione dei Re Magi.

Gli otto stemmi sono così distribuiti: quattro a Nord, uno ad Ovest e tre a Sud della Grotta. Essi sono formati di due scudi che si intersecano nella loro parte superiore sormontata da una corona reale, dipinta in oro, da cui spuntano calici di fior di loto. In uno di essi è riprodotto, in campo d'argento, il simbolo pentacrociato della Custodia di Terra Santa, mentre sull'altro si accavallano due braccia ai piedi una croce rossa su fondo azzurro, emblema araldico dell'Ordine dei Minori. In alto il telone è infiorato di versetti del Vangelo.

Tristi ricordi

L'attuale tappezzeria della Santa Grotta ha poco più di mezzo secolo di esistenza. Il 25 aprile del 1873 una banda di trecento Greci, monaci e secolari, armati fino ai denti, invasero la Santa Grotta, e maltrattarono e ferirono cinque religiosi francescani che vi stavano pregando. Dopo ciò, saccheggiarono il Santo Luogo, portando via tutto quello che aveva un valore intrinseco, perfino le lastre di marmo che rivestivano il santo Presepio. Il console di Francia a Gerusalemme, ottenne dal Governo ottomano la reintegrazione dei Francescani nei loro diritti, con piena facoltà di riparare i guasti. Fu allora che il Governo francese mandò, nel 1874, la bella tela d'amianto, la quale offriva garanzie contro gli incendi. Ma non fu ottenuta alcuna indennità per i danni; nessuno degli oggetti rubati è più stato restituito. Dei due quadri dell'Adorazione dei Magi e della Natività, dovuti uno al Murillo e l'altro al Maello, rapiti a forza durante l'ignobile saccheggio, il primo è stato recuperato ed oggi si può vedere nel Museo di San Salvatore a Gerusalemme. Da quel triste avvenimento, un soldato sta giorno e notte di guardia nella Santa Grotta.

Vent'anni dopo, in questo medesimo Santuario, un croato, giannizzero russo e greco di religione, uccise a colpi di rivoltella il frate sagrestano. Tirò poi sui religiosi francescani che passavano in processione e ferì gravemente tra essi un povero vecchio. L'assassino fu arrestato, ma prima del processo riuscì ad evadere.

Nonostante la custodia affidata alla polizia, la catena degli incidenti alla Grotta di Betlemme ha sempre continuato ad allungarsi ogni anno più. E anche la storia della tappezzeria ha avuto i suoi interminabili capitoli, l'ultimo dei quali si è chiuso, almeno provvisoriamente, di questi giorni col riconoscimento del diritto dei cattolici di riparare essi stessi la loro preziosa tela d'amianto e di ricollocarla al suo posto primitivo.

Pellegrini d'Italia

Ma come fanno male al cuore questi dolorosi ricordi mentre, avvolti nell'atmosfera di questa notte incantevole in cui il silenzio dei cieli è pieno del glorioso annunzio, si guarda questa Grotta nella quale risuonò, diciannove secoli fa, il messaggio recato al mondo dagli Angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà»!

Non ci si immagini nulla di specialmente sontuoso nel luogo dove nacque Cristo in questa vigilia natalizia. Nel momento in cui tutti i credenti sentono scendere nell'anima qualcosa di infinitamente dolce e per un istante dimenticano travagli e passioni e lotte e forse anche i dolori più acerbi e si avviano alle chiese oppure si, raccolgono nelle case con pensieri di reciproco affetto, siamo qui nella culla del Cristianesimo poche centinaia di persone.

All'una del pomeriggio è giunto il Patriarca Latino di Gerusalemme, monsignor Barlassina, che ha indossato i sacri paludamenti e alla testa della processione è entrato nella Basilica. Prima il solenne Vespro pontificale con, durante il Magnificat, la visita al Presepio; poi la funzione nella chiesa di Santa Caterina, parrocchiale, di Betlemme. Tutto si è svolto con rito semplice e, tanto lontani come ne siamo, ci sembra di ritrovarci in Patria essendo quest'anno presenti in maggioranza Italiani. C'è anche Piero Parini, Direttore dei Fasci all'Estero, cui stamane il Superiore dei Francescani ha conferito la Croce d'Oro di Terrasanta, ed il Patriarca la Grande Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro in segno di gratitudine per la visita.

E' scesa, così, la sera, cristallina e pura. Le case di Betlemme ancora una volta si sono accese di un caldo color d'oro, poi l'ombra le ha avvolte, mentre a poco a poco impallidivano di un languore struggente.

Adesso è la notte, l'alta notte traforata di stelle che sfavillano straordinariamente lucenti. Si canta il Mattutino e la Messa pontificale è celebrata. Sono le undici e si inizia una nuova processione da Santa Caterina al Presepio. Tanto angusta è la grotta che a malapena contiene qualche decina di persone, ma la commozione è intensa sui volti di tutti i presenti. Frattanto la lettura del Vangelo viene commentata da una sorta di rappresentazione scenica ed un bellissimo Bambino Gesù di cera viene deposto prima nello speco della Natività, poi in quello che contiene la greppia. Alla luce incerta dei ceri brilla la stella d'oro che causò tanta guerra fra latini e greci e sulla quale stanno incise le parole fatidiche: «Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est», e mentre le campane suonano a gloria nella notte più ci si sente come avvolti da un'indicibile tenerezza e si pensa al bene che questa ora mistica reca a tutto il popolo cristiano.

Ciascuno di noi va con la mente ai suoi cari lontani e nell'altro che un senso di umiltà soave scende nell'anima. Un anelito infinito di amore, un desiderio immenso di bontà paro dilagare da questa povera Grotta sul mondo. Non è suggestione del momento, è una realtà prorompente, fatta di sconfinata speranza. La speranza di tutta una umanità che troppo sofferse e che nel nome di Colui che come nessun altro sa consolare chiede e vuole pace.

MARZIANO BERNARDI.

Larga amnistia natalizia in America

Washington, 24 notte.

Condoni e riduzioni di pena su larga scala sono concessi, quale regalo di Natale, ai prigionieri nelle carceri di quasi tutti gli Stati dell'America. I condannati a pene da uno a cinque anni ottengono la libertà condizionale, gli altri che già erano stati liberati condizionalmente sono dichiarati liberati interamente. In questi casi i giudici hanno già incominciato a chiamare nei loro uffici i condannati, e dopo aver detto loro parole di paterni consigli e dato incoraggiamenti si sono congedati augurando buon Natale. «Altrettanto a lei», hanno metodicamente risposto i liberati.

A quelli che dovranno però rimanere in carcere durante le feste natalizie saranno distribuiti in abbondanza tacchini e dolci. Essi saranno poi autorizzati a tenere festicciuole di famiglia tra le mura delle carceri, e potranno ricevere regali da amici vicini e lontani. In molte prigioni i preparativi per la celebrazione del Natale sono già avanzati, e sono stati nominati comitati per procedere alla decorazione interna degli edifici e alla preparazione dei programmi di divertimenti.

Progetto d'una tassa progressiva

per ovviare alla crisi nel Belgio

Bruxelles, 24 notte.

Fra i varii progetti che il Governo vuole realizzare per ristabilire l'equilibrio delle finanze, quello che ha maggiormente impressionato la opinione pubblica è la tassa professionale speciale alla quale tutti i belgi dovranno sottoporsi. Questa tassa sarà progressiva ed il tasso più elevato sembra non oltrepasserà il 4 per cento. In base ad essa viene richiesto circa l'1 per cento ai cittadini il cui reddito va da 20.000 a 20.000 franchi; il 2 per cento a cominciare da questa somma sino ad un reddito da 80.000 a 100.000 franchi; il 3 per cento a partire da 100.000 franchi fino a 200.000 franchi; infine il 4 per cento al disopra di 200.000 franchi.

Il Consiglio di Gabinetto non ha potuto sino ad ora esaminare la proposta in tutto il suo valore. Vi è però da credere che, prima di procedere alla conclusione di questo progetto, il Governo aspetterà che il Parlamento gli abbia accordato i poteri speciali che esso ha sollecitati.

Istituto Mobiliare Italiano

L'emissione di 100 milioni di obbligazioni novennali

Roma, 24 notte.

L'Istituto Mobiliare Italiano emetterà nei prossimi giorni 100 milioni di lire di Obbligazioni novennali 5%, rimborsabili alla pari mediante 18 estrazioni semestrali a partire dal 1.o aprile 1933 fino al 1.o ottobre 1941. La durata media dei titoli viene a risultare di 4 anni e 10 mesi. La sottoscrizione verrà aperta al pubblico presso Istituti di Credito e Casse di Risparmio il 27 dicembre e non andrà oltre il 5 gennaio 1933.

Il prezzo di emissione per ogni titolo da L. 1000 è di lire 980, più gli interessi a conguaglio cedole, decorrendo questa dal 1.o ottobre u. s. Il rendimento annuale effettivo risulta del 5,555%.

E' questa la seconda emissione di Obbligazioni che viene effettuata dall'Istituto. La prima per 1000 milioni di lire di Obbligazioni 5% fu, come a suo tempo annunziato, collocata per intero a fermo al momento stesso della sua emissione. Non si è seguito ora lo stesso sistema perchè anche il privato risparmiatore possa usufruire, volendo, di questa particolare forma di investimento.

Le nuove Obbligazioni dell'Istituto rappresentano la contropartita di mutui da esso concessi a varie aziende industriali ampiamente garantiti da ipoteche di primo grado, o da crediti verso lo Stato. Il capitale dell'Istituto di L. 551.100.000 rimane ad ulteriore garanzia delle Obbligazioni emesse.

Anche nel caso che l'Istituto procedesse ad un parziale o totale rimborso anticipato è previsto che debba effettuarlo mediante estrazione a sorte e rimborso in denaro alla pari. E' escluso l'ammortamento mediante acquisto di Obbligazioni sul mercato e perciò è assicurato il premio rappresentato dalla differenza fra il prezzo di emissione e il valore nominale.

Le suddette caratteristiche di breve durata media di ammortamento graduale, da verificarsi sempre per sorteggio ed a garanzie dirette dell'Istituto, aggiunte a quelle che esso ha ottenuto con particolare cautela e severità dai suoi mutuatari, fanno sì che le Obbligazioni in parola costituiscano un utile e sicuro investimento a medio termine con tutti i particolarissimi vantaggi che questa forma di impiego comporta.

Le lusinghe di Jeftic all'Ungheria

Vivaci censure britanniche alla politica jugoslava

Vienna, 24 notte.

Il ministro degli esteri cecoslovacco Benes e quello di Jugoslavia Jeftic danno oggi, a proposito della politica della Piccola Intesa, informazioni che sono interessanti in quanto vengono a pochi giorni di distanza dalla Conferenza di Belgrado.

Benes si occupa in un'intervista concessa al giornale di Praga *Ceske Slovo* non solo della politica della Piccola Intesa, ma anche della Conferenza del disarmo.

Il Ministro accenna alle decisioni prese finora a Ginevra a proposito del disarmo e anche all'uguaglianza di diritti riconosciuta alla Germania. Questi risultati, secondo Benes, non sono straordinari, ma consentono la speranza che la Conferenza del disarmo possa chiudersi finalmente con un successo. La parità di diritto nell'armarsi potrà però essere concessa alla Germania soltanto entro i limiti di un regime che garantisca la sicurezza a tutti gli stati. Per la prima volta, secondo Benes, le grandi Potenze dopo lunga lotta hanno riconosciuto la tesi francese e cecoslovacca relativa alla sicurezza come premessa per il disarmo, in contrapposto alla tesi del disarmo quale premessa per la sicurezza. La Piccola Intesa in tutte queste questioni si è riservata libertà d'azione. L'ultima Conferenza di Belgrado ha dato nuovamente espressione alle tendenze pacifiche dell'alleanza nonchè al punto di vista dei tre paesi circa una revisione dei Trattati di pace.

Al corrispondente da Belgrado del quotidiano ungherese *Pesti Naplo* il ministro Jeftic ha concesso una lunga intervista la quale ha la sua importanza perchè costituisce la prima dichiarazione jugoslava circa la possibilità di un avvicinamento ungaro-jugoslavo. Il ministro Jeftic ha messo particolarmente in rilievo che la Piccola Intesa non si rivolge contro nessun terzo stato, e che la Conferenza di Belgrado non ha in genere preso decisioni in questo senso. L'unico suo compito è stato quello di trattare oltre ai quesiti derivanti dalla missione politica della Piccola Intesa, anche di questioni economiche. Per quanto si riferisce specialmente all'Ungheria, la Piccola Intesa ha dedicato particolare attenzione al problema dei rapporti con l'Ungheria, ed è come per l'innanzi disposta a una stretta collaborazione economica con essa. Tra i due stati vi sono diverse possibilità di avvicinamento, e vi è da sperare che prima o dopo la collaborazione dettata dalle condizioni economiche formi la base per un riavvicinamento politico.

«Una situazione esplosiva»

Londra, 24 notte.

I pochi giornali inglesi che hanno consentito a pubblicare il riassunto esatto ma ristretto della lettera sulla situazione interna della Jugoslavia avevano ieri, senza eccezione, menomato forse consapevolmente l'importanza del documento citando solo alcuni nomi dei firmatari e per una strana combinazione astenendosi tutti dal riferirne altri tra i più significativi. Grazie al *Manchester Guardian*, il pubblico oggi è infine in possesso del documento integrale e della lista completa dei suoi autori. Da essa risulta che l'atto d'accusa è redatto proprio dai più vecchi amici del regno jugoslavo, perchè in coda alla lista dei firmatari si vedono nè più nè meno che i nomi troppo famosi — ahimè — di Steed e di Seton Watson, nomi che il *Times*, la *Morning Post* e il *Daily Telegraph* avevano ritenuto ovviamente di così poca importanza da ignorarli del tutto.

Il *Manchester Guardian* oltre ad offrirci oggi il testo integrale della lettera, ne dà una chiara e indispensabile delucidazione in un articolo editoriale intitolato: «Una situazione esplosiva».

«I firmatari, — dice il *Guardian* — sono veri e sinceri amici della Jugoslavia e il loro atto d'accusa è per questo più impressionante e più convincente. I fatti sono indiscutibili. Gli uomini al potere in Jugoslavia sono di fronte a una situazione esplosiva che essi stessi hanno creato: essi sono stati allevati in una tradizione di violenza; questi cospiratori, questi ex-membri della Mano Nera hanno conservato le abitudini contratte da quando combattevano contro l'Austria e la Turchia: essi curano il malcontento con la repressione brutale. Questo è il solo rimedio che possono comprendere e applicare, quantunque di tanto in tanto essi possano amministrare pillole dorate sotto forma di cosidette riforme costituzionali».

Nè è stata così una situazione definita dagli autori della lettera e i loro rilievi sono profondamente veri.

«La cricca governante — aggiunge il *Guardian* — ha contribuito allo scoppio di una guerra che non abbiamo ancora dimenticato. Dobbiamo forse assistere al suo contributo ad un'altra guerra?».

Il giornale quindi dice che, anche senza voler essere allarmisti, la situazione è impressionante. Esso cita il proclama di Spalato, e dice che gli elementi più aggressivi della Serbia aspirano al governo dittatoriale e lo rendono possibile. In quanto al proclama di Spalato, il giornale aggiunge:

«Se questa non è una provocazione, che cosa è dunque? Evidentemente esso non è un proclama ufficiale, ma esprime abbastanza bene quel genere di sentimenti e quel genere di fatti la cui origine va ricercata a Belgrado».

Esistono due mezzi per i quali la pace può essere posta in pericolo. Gli autori della lettera insistono su di uno.

«Senonchè — scrive il *Guardian* — il generale Zivkovic e i suoi amici che stanno dietro Re Alessandro ne forniscono un altro, e se non hanno ancora esaurito tutte le risorse della loro capacità di governo, una piccola guerra condotta con successo può apparire la migliore soluzione delle difficoltà a uomini la cui eccellenza e il cui gusto innato è quello di combattere. Essi tuttavia dovrebbero ricordare che l'autore di questa frase sulla piccola guerra fu Pleve, il Ministro degli Interni della Russia che desiderava indebolire il malcontento. Ma Pleve fu ucciso da un assassino, e la guerra del 1904-05 col Giappone non fu una piccola guerra, e neanche coronata da notevole successo. Se la Jugoslavia potesse essere sterilizzata e isolata, la situazione non sarebbe così pericolosa».

E il giornale termina approvando la proposta di una azione comune diplomatica fatta dagli autori del documento, sostenendo che essa va compiuta senza il minimo indugio.

Lo stesso *Times* incomincia a perdere la pazienza di fronte alla situazione inquietante della Jugoslavia.

«Le recenti dimostrazioni antitaliane — dice il giornale — e una disputa col governo austriaco sopra un preteso arresto di un ex-gendarme jugoslavo residente in Austria, danno incontestabilmente l'impressione che le autorità in Jugoslavia stanno soffrendo di un attacco di nervi fuori stagione».

Non meno severo è il giudizio dell'*Economist*, il quale dice che la Jugoslavia si avvia rapidamente verso lo sfacelo.

L'attività diplomatica americana in letargo fino al 4 marzo

New York, 24 notte.

Fino ad ora il Dipartimento di Stato sperava che la *Francia* avrebbe proposto di eseguire il pagamento che era stato rinviato alla sua scadenza del 15 dicembre per poter come le altre nazioni che hanno pagato, negoziare una riduzione dei debiti.

Le recenti dichiarazioni di Hoover hanno modificato la situazione: infatti dal preambolo col quale egli ha fatto precedere la sua corrispondenza con Roosevelt pubblicata l'altra sera, sembra che Hoover intenda rinunciare ad ogni nuova trattativa e che si limiterà al disbrigo degli affari correnti. Roosevelt ha dichiarato che non si sarebbe opposto alla nomina di una commissione dipendente esclusivamente da Hoover e che sarebbe stato felice di essere tenuto al corrente dei suoi lavori. Ma queste dichiarazioni non cambiano affatto la situazione creata dalla nuova linea di condotta fissata da Hoover. Infatti la situazione è chiara: attualmente gli Stati Uniti non hanno alcun governo autorizzato a negoziare con l'estero. *Le promesse* che potrebbe fare il governo attuale sarebbero infatti probabilmente sconfessate tra due mesi e d'altra parte non è ancora possibile alle nazioni estere rivolgersi direttamente a Roosevelt.

Il Dipartimento di Stato dichiara ufficialmente che se qualche nazione tenterà di aprire trattative entro il quadro che si delinea nella corrispondenza pubblicata l'altro ieri essa non scoraggerebbe una tale iniziativa; ma sembra dubbio che le nazioni accettino di negoziare con un governo i cui poteri finiranno tra due mesi oppure di trattare con una commissione «per lo studio dei fatti» se tale studio deve cessare il 4 marzo. Su tutte le questioni internazionali si prevede che il governo attuale adotterà un atteggiamento negativo.

Gli esperti americani Day e Williams assisteranno fra breve a Ginevra alla riunione preparatoria della conferenza economica mondiale; ma si crede che Hoover non insisterà sulla convocazione immediata di questa conferenza perchè Roosevelt ha dichiarato in modo assai netto che ne desidera il rinvio fino a che egli non abbia assunto il potere. Allo stesso modo se il Dipartimento di Stato ritiene che le conversazioni relative al trattato di commercio franco-americano non debbano essere interrotte, esso ritiene parimenti impossibile giungere in questo momento ad un accordo visto le circostanze attuali.

...EO

Il piano francese

II.

Il giorno 3 febbraio il signor Tardieu, con grande enfasi di gesti e di frasi, deponeva il piano francese sul banco del Presidente Henderson.

Il giorno 14 novembre, con enfasi non minore, il signor Paul Boncour, Ministro della Guerra francese, illustrava il nuovo, aspettatissimo suo piano di disarmo. Quale la differenza fra la concezione nazionalistica del signor Tardieu e quella radico-socialistica del signor Herriot-Boncour?

Il piano Tardieu era stato criticatissimo, e non solamente all'estero, perchè in fin dei conti, più che ad un piano di disarmo, rassomigliava molto ad un piano di armamenti adatto a dare sicurezza alla Francia. Inoltre il suo carattere internazionale obbligatorio aveva sollevato grandi malumori, specialmente in America ed in Giappone ed in molti dominions britannici. Si disse che le costruzioni buone per l'Europa, potevano non essere buone per gli altri continenti e specialmente si disse che il piano, invece di ridurre gli armamenti, altri ne creava, sia pure a carattere internazionale ed in funzione di gendarme.

D'altra parte, dal febbraio avvenimenti politici di grande importanza si sono susseguiti. Il piano Hoover e, specialmente, la richiesta di parità dei diritti da parte della Germania ed il suo ritiro condizionato dalla Conferenza del disarmo; nella stessa Francia il trionfo dei radico-socialisti sui nazionalisti ed i radico-socialisti erano stati i più accaniti critici del piano Tardieu. Una volta al potere, il nuovo Presidente non poteva esimersi dal presentare proposte di disarmo più consone allo spirito democratico dei compagni. Ed ecco sorgere il piano Herriot-Boncour, il quale, in confronto al piano Tardieu, ha questo di veramente nuovo: che cerca la sicurezza della Francia, non solo in nuovi armamenti internazionali, ma in un sistema di accordi politici tali da impegnare l'America a mettere in vigore le sanzioni derivanti dal Patto Briand-Kellogg, l'Inghilterra, quelle derivanti dall'art. 16 del Patto della Società delle Nazioni e le altre nazioni quelle derivanti da patti regionali da concludere in aggiunta al Patto di Parigi ed al Patto della Società delle Nazioni: inoltre tende a distruggere gli eserciti professionali (leggi Reichswehr) ed annullare i vantaggi della numerosa popolazione, istituendo milizie limitate ed a ferma corta.

Ma per quanto riguarda l'aviazione, il progetto Herriot-Boncour non differisce sostanzialmente da quello di Tardieu. Esaminiamolo brevemente.

Il progetto Herriot-Boncour propone:

1° — L'interdizione del bombardamento aereo e la *soppressione* degli aeromobili da bombardamento, a condizione che si realizzino garanzie speciali di sicurezza concernenti l'aeronautica non militare;

2° — L'Unione Europea dei trasporti aerei;

3° — La costituzione di unità aeree specializzate;

4° — La creazione di una forza aerea organica internazionale.

Come si vede, tutta la costruzione francese è basata sul principio dell'interdizione del bombardamento aereo, che porta come primo risultato pratico alla soppressione degli aerei da bombardamento.

Viene così risollevata in pieno la questione della definizione dell'aeroplano da bombardamento. Nel precedente articolo ho già detto come durante la prima fase della Conferenza si fossero, al riguardo, delineate varie correnti. I dibattiti svoltisi hanno chiaramente messo in luce come dal punto di vista tecnico, l'espressione «aeromobili da bombardamento» non abbia alcun significato.

La capacità bellica, oltre che dalle caratteristiche tecniche degli aerei, è determinata da altri fattori quali, ad es., la situazione geografica, la prossimità alle frontiere di centri demografici ed industriali, la vulnerabilità dei centri stessi che è in stretto rapporto con la possibile dislocazione delle basi aeree avversarie, ecc. ecc. E' per tale motivo che la nostra Delegazione, fin dal primo momento, ha sostenuto che l'unico efficace modo di interdire il bombardamento, sarebbe stato quello di impedire che tutti gli aeromobili fossero mezzi, dal punto di vista tecnico, nelle condizioni di non poter essere utilizzati per inefficace azione di bombardamento.

Ora il progetto francese lascia la questione insoluta. I varii punti di vista torneranno ad urtarsi in seno ai comitati e ne scaturirà una gamma di valori da attribuire alle caratteristiche dei velivoli bombardieri così disparati, che non si vede come possa essere raggiunto un accordo qualunque. Basti pensare che mentre la Russia e l'Italia, ad esempio, restringono il peso a vuoto di tali apparecchi e rispettivamente 600 e 650 kg., il Giappone lo porta a 10.000 kg.! Tali limitazioni qualitative degli apparecchi militari sono d'altra parte, secondo il piano francese, in dipendenza di un accordo sulle garanzie speciali di sicurezza concernenti l'aeronautica non militare. Cosa propone il progetto per questo?: l'Unione Europea di trasporti aerei in sovrappiù ad altre condizioni di garanzia generale che vengono accennate, ma non chiarite.

In fin dei conti, il sistema non fa che rispecchiare il concetto del piano Tardieu e, cioè, l'internazionalizzazione dell'aviazione civile. Si differenzia solo per il fatto che l'internazionalizzazione anzichè avere un carattere universale, dovrebbe assumere un carattere regionale, conti-

nentale. Evidentemente, il governo francese è indotto a modificare il suo punto di vista per superare le difficoltà che gli Stati Uniti sin dal primo momento hanno sollevato nei riguardi della internazionalizzazione dell'aviazione civile, alla quale si sono opposti recisamente ed apertamente. Ma il concetto della internazionalizzazione così ridotto, raggiunge ancora meno lo scopo principale e finale a cui esso dovrebbe tendere, ossia l'interdizione del bombardamento aereo.

Presso ciascuna nazione continuerebbero a sussistere le flotte aeree civili che, malgrado la veste internazionale, potrebbero, a momento opportuno, essere requisite ed utilizzate per fini militari. Malgrado tutto permarrebbe, dunque, la minaccia dell'impiego dell'aviazione civile per scopi bellici. Tanto vale allora sottoporla ad un regime che per lo meno non intralci direttamente od indirettamente il suo naturale sviluppo, che non leda i diritti sovrani degli Stati, che non crei, sancisca e perpetui manifeste condizioni e situazioni di predominio, o di inferiorità, e che infine lasci il campo alle pacifiche competizioni internazionali nei riguardi delle industrie, dei commerci e dei traffici.

Un regime del genere non può essere ricercato che nel «*controllo*» a base universale, come dalla Delegazione Italiana è stato indicato nella prima fase della Conferenza. La proposta dell'Unione Europea non porterebbe ad altro che a dare preponderanza in seno ai Consigli d'amministrazione a quegli Stati che hanno un'industria aeronautica maggiormente sviluppata e necessità vere o finte di nuove linee per i loro estesi imperi coloniali. Ma è ben lontana dal dare la minima sicurezza per quanto riguarda l'offesa aerea.

Ma quanta buona volontà abbia il Governo francese di privarsi e di sopprimere gli aeromobili da bombardamento, appare dalla terza proposta del piano: la «*costituzione delle unità aeree specializzate*». Anche qui siamo in pieno piano Tardieu.

Infatti quest'ultimo supponeva l'autorizzazione ai varii Stati di comprendere nella composizione delle proprie forze aeree, aeromobili tra i limi Z-Y (cioè i così detti apparecchi da bombardamento leggero), con la condizione di metterli a disposizione della Società delle Nazioni in caso di applicazione dell'articolo 16 del Patto.

Non altro sarebbero le unità specializzate del Piano Herriot-Boncour con questo in più, che si vogliono potentemente armate e, naturalmente, di mezzi offensivi, perchè dovrebbero, in teoria, appartenere alla Società delle Nazioni che dovrebbe farle intervenire in caso di necessità, immediatamente, onde garantire la esecuzione degli obblighi derivanti dalla Convenzione.

Ma è evidente che la coesistenza in una stessa nazione di due armate delle quali una a carattere difensivo e l'altra a carattere offensivo farebbe sì che all'atto pratico, lo stesso che volesse attaccare un'altro Stato non esiterebbe certo a servirsi delle sue unità specializzate. Nel caso limite bisognerebbe arrivare ad ammettere che le due armate si pongano l'una contro l'altra: il che è una assurdità. Ne consegue che la portata e l'efficacia di eventuali accordi che in materia di interdizione del bombardamento aereo si riuscisse a concludere, verrebbero, così, ad essere perfettamente, od almeno assai sensibilmente, neutralizzate.

Ed eccoci all'ultima proposta Herriot-Boncour, tolta di peso dal piano Tardieu: *la creazione di una forza aerea organica internazionale*.

A suo tempo innumerevoli e di grandissima portata sono state le critiche fatte a questo punto del vecchio piano francese: ed esse non hanno perduto la loro consistenza, rivolte al piano nuovo. Basterà ricordarne qualcuna:

1° — La nuova armata internazionale, dati i compiti che le verrebbero affidati, dovrebbe avere una supremazia incontrastata su qualunque altra aviazione nazionale in queste incluse le unità specializzate. Come realizzare ciò praticamente? E quanto costerebbe questa formidabile forza aerea e chi pagherebbe?

2° — D'altra parte, quali concetti presiederebbero alla costituzione del Comando, all'ordinamento ed alla dislocazione dei reparti e dei servizi, in relazione, ad esempio, alla vastità di probabili teatri di operazioni di detta forza? Se dislocati in Europa, ad esempio, come sarebbe potuta intervenire nel conflitto Cino-Giapponese, od in quello Paraguaiano-Boliviano?

3° — Quale coesione morale essa potrebbe avere, dato il sistema di reclutamento proposto, per opporsi, in caso di bisogno, e con certezza di successo ad una o più forze nazionali coalizzate, perfettamente omogenee ed animate dalla indomabile volontà di far trionfare i propri interessi? Quale spirito combattivo potrebbero avere i volontari di questa forza internazionale, quando essi fossero chiamati ad agire contro il proprio Paese?

4° — Dove verrebbe raccolto e distribuito il materiale d'armamento? Non avendo la Società delle Nazioni un suo territorio, è da supporre che esso non potrebbe che rimanere nel territorio dei singoli Stati. In tal modo, evidentemente, continuerà a sussistere la possibilità che, all'occorrenza, esso possa essere requisito ed impiegato per scopi aggressivi in aggiunta ai reparti specializzati e muniti di mezzi potenti ed offensivi.

Da quanto si è detto è chiaro che il nuovo progetto francese per quanto riguarda il disarmo aereo non è migliore del primo, di quello presentato dal signor Tardieu, nè da quello si differenzia gran che.

Il progetto presenta anch'esso l'equivoco di stabilire un principio, abolizione del bombardamento aereo, che non è possibile tradurre in una effettiva realtà, quando vi sia la volontà da parte di qualche Stato di servirsi di tale mezzo di guerra.

P.

L'omaggio ai caduti di Bolama

Bolama, 24 notte.

Proveniente da Roma donde era partito il 19 corrente ieri sera giunse in questa città il monoplano Caproni 101 con a bordo i piloti Leonida Robbiano e Mario Mastel. Stamane essi hanno deposto corone di fiori sul monumento eretto in memoria dei quattro atlanti ci di Balbo periti mentre decollavano dalla Baia per iniziare la traversata dell'Atlantico.

I provvedimenti tedeschi per sfamare i disoccupati

Berlino, 24 notte.

Alla vigilia del Natale il governo ha voluto in qualche modo annunziare l'inizio almeno del programma di lavori che si propone al fine di alleviare la disoccupazione e per cui però tutt'altro che risolte sono le questioni del finanziamento, almeno per quanto riguarda l'insieme del piano del commissario Gereke il quale importava prestiti ai comuni — che in un primo progetto dovevano essere prestiti assolutamente gratuiti e in seguito a interesse ridotto — per un ammontare di 2 miliardi e 700 milioni.

L'accordo con Luther

Fin all'ultimo momento sono corse ieri trattative col presidente della Reichsbank dottor Luther al fine di eliminare i dubbi e le resistenze di quest'ultimo: dubbi e resistenze intese a garantirsi contro le ripercussioni che un piano così vasto potrebbe avere sulla valuta. Alla fine il commissario Gereke ha potuto annunziare in un suo discorso alla radio che un accordo è intervenuto almeno per un programma parziale immediato di 500 milioni, per i quali la Reichsbank avrebbe dato il suo consenso. Questi 5 milioni saranno dati come crediti ai comuni e ad altri enti pubblici e a un tasso d'interesse ridotto. Come norma sarebbe stata assunta questa: che per una durata di ammortamento — durata da fissare in modo che non superi mai la durata di esistenza della costruzione predetta — di 20 anni la quota annuale da pagare fra interessi e ammortamenti sarà del 6 per cento, salvo si intende oscillazioni in proporzione inversa alla durata. La differenza fra questi interessi ridotti e l'interesse corrente sarà sostenuto dal Reich. Come datori del prestito figureranno la Società per i lavori pubblici e l'Istituto di credito della Rentenbank.

La questione del genere di lavori pubblici ai quali questa prima somma dovrebbe essere destinata è stata risolta con la formula che dovrà trattarsi di lavori «necessari» all'economia nazionale. In pratica saranno ammessi soltanto lavori già deliberati o anche cominciati ad eseguire, ma soltanto interrotti o tralasciati negli ultimi tempi a causa della mancanza di fondi. Costruzioni di lusso e in ogni modo non corrispondenti ad esigenze realmente economiche non saranno ammesse. Del resto le norme in particolari precisi di questo «programma immediato» saranno resi noti più estesamente in seguito. Il pericolo di investimenti errati sarà evitato da un accurato sistema di sorveglianza da parte del Reich. La condizione che fin d'ora è posta ai comuni è che non solo siano impiegati soltanto operai tedeschi disoccupati, ma anche che, sempre entro i limiti del possibile, siano impiegati soltanto materiali di produzione tedesca.

Per riguardo il resto del programma, il commissario ha detto che per il momento non si tratta di un piano di lavoro da prevedere per molti anni, ma soltanto di accondiscendere a quello che per il momento è possibile fare. Sostanzialmente queste dichiarazioni di Gereke vengono interpretate dai giornali come la rinunzia effettiva al piano iniziale più vasto. In quanto a questo stesso «programma immediato» di cui si parla, si osserva che esso costituisce nient'altro che il ritorno a quella politica di crediti contro cui fino a ieri si mettevano in guardia i comuni, e perciò appunto si era fatto loro cessare tutta quella massa di lavori in esecuzione che oggi non si fa altro che consigliare loro di riprendere.

Appello natalizio

Per il Natale il Governo, insieme col Presidente del Reich, pubblica a mezzo della radio un appello alla popolazione e a tutte le associazioni ed enti da cooperare, per quanto possono, per aiutare i disoccupati e soprattutto i giovani disoccupati, che sono adesso oggetto di speciali cure da parte del Reich, il quale ne curerà l'organizzazione in gruppi cosidetti di «camarateria volontaria». Come è noto, dei 47 milioni per l'«assistenza invernale» giorni or sono deliberati dal Gabinetto per i disoccupati, 9 milioni sono appunto destinati per questi giovani, cioè per le generazioni venute su in età lavorativa durante il periodo della disoccupazione, e che perciò non conoscono ancora il lavoro, e questi 9 milioni saranno impiegati in cucine gratuite per questi giovani per i tre mesi invernali, e insieme anche per una certa opera di raccoglimento e di organizzazione di essi. In definitiva non soltanto per sfamarli almeno un poco, ma anche forse ancora di più per togliersi in parte almeno dalla strada dove tanta gioventù disoccupata comincia a diventare un pericolo ed è in ogni modo un problema — della cui esistenza si occupano anche troppo i comunisti al fine delle loro agitazioni — di cui il Governo non potrà fare a meno di occuparsi.

Per oggi, vigilia di Natale, la polizia era stata avvertita che i comunisti, continuando nella loro tattica agitatoria da un paio di settimane cominciata a mettere in azione con i saccheggi di negozi in serie, avevano intenzione di organizzare la cosidetta «marcia della fame» dei disoccupati nei quartieri borghesi ed eleganti della città.

La polizia aveva in proposito preso misure veramente draconiane per evitare una tale dimostrazione evidentemente male intenzionata, ma anche per assicurare in ogni modo l'ordine. Ogni tentativo di inscenare dimostrazioni e violenze fino al momento in cui telefoniamo è completamente abortito.

Il capo delle Heimwehren denuncia l'accordo con Hitler

Vienna, 24 notte.

Il gruppo delle Heimwehren stiriane facente capo al dottor Pfrimer, l'autore come si ricorderà dell'infelicissimo colpo di Stato tentato in Austria nel settembre 1931 alcuni mesi addietro aveva preso accordi coi nazional-socialisti a Francoforte per un'azione comune. Ma questa intesa viene adesso denunziata: Pfrimer ha scritto a Hitler una lettera per dirgli che in vista dell'attitudine dei sottocapi del nazional-socialismo l'accordo di Francoforte non risponde più agli scopi dell'Heimatschutz. Di conseguenza gli impegni allora assunti decadono.

Ma ciò non vuol dire che nel futuro ogni collaborazione abbia ad essere esclusa: al contrario Pfrimer ritiene necessaria una concentrazione delle forze per difendere l'Austria contro l'avventurosa politica della restaurazione absburgica e i tentativi francesi di accerchiamento «per accingersi subito al lavoro di assimilazione». Per assimilazione s'intende quella forma di Anschluss dell'Austria alla Germania che è basata, essendo momentaneamente proibita l'unione statale, sull'identità di tutte le istituzioni e di tutte le leggi.

La Conferenza della Tavola Rotonda chiusa con un messaggio di Re Giorgio

Londra, 24 notte.

Un messaggio di Re Giorgio, un discorso del Ministro delle Indie e uno del Lord Cancelliere hanno oggi chiuso la Conferenza Indiana della Tavola Rotonda.

Da due anni i delegati d'Inghilterra, delle Indie britanniche degli Stati autonomi si sono affaticati a elaborare un progetto di costituzione per l'India futura, e se a momenti sembrò che nulla potesse scaturire da queste discussioni, in altri si assistette al concreto delinearsi dell'accordo attorno ai punti fondamentali. Ammesso il principio fondamentale della costituzione federale, ammesse pure — salvo dagli estremisti — la necessità di salvaguardie e la sussistenza nell'India federale di legami con la madre patria non solo finanziari, ma militari, le discussioni si sono sempre arenate fin qui sul terreno delle salvaguardie e su quello più sdrucciolevole delle rivalità interne dell'India. Le quali hanno arenato la Conferenza della Tavola Rotonda di due anni fa, le altre minacciavano di arenare anche questa; senonchè molto terreno è stato spianato e le speranze di soluzione sono alle viste. Il lord Cancelliere ha sconsigliato i principi autonomi a dare spazio indugio la loro approvazione alla costituzione federale dell'India in quanto le salvaguardie, ha detto, non vanno considerate come un muro che sbarri la via allo sviluppo dell'India, ma come parapetto ai lati di una strada che nessun guidatore toccherà nella sua corsa, ma che impedirà nel buio della notte al viandanti di cadere in un fosso. Il Ministro ha poi terminato con una nota pessimistica perchè ha detto essere difficile precisare una data definitiva per l'introduzione della nuova Costituzione: in ogni caso però il governo inglese non intende introdurre l'autonomia provinciale in condizioni tali da lasciare la federazione in condizioni indecise e dipendenti da contingenze future.

Il Cagliostro moderno

Illusi e truffati sul banco dei testimoni

Parigi, 24 notte.

Oggi Dunikowski è impassibile al suo banco, un po' più curvo e più affaticato di ieri. Con lo sguardo cerca di frequente nella sala la moglie, che è circondata dai quattro figliuoli.

Aperta l'udienza, il difensore avv. Legrand esprime al Presidente Jals il suo rammarico per non aver potuto far comparire davanti al Tribunale — per ribattere le affermazioni dei tre esperti ufficiali — alcuni scienziati che potrebbero in certo qual modo istituire una discussione scientifica sul valore del procedimento Dunikowski.

— Ho chiesto al Procuratore di voler permettere ad un radiologo di Parigi di poter comunicare con Dunikowski in prigione. Questo permesso mi è stato rifiutato, e lo deploro profondamente. Il mio cliente si trova nell'impossibilità, per la sua imperfetta conoscenza del francese, di esprimersi chiaramente e in modo comprensibile per tutti, di modo che il dibattito è a condizioni ineguali.

Libero transito alla scienza

L'avv. Heraud, di Parte Civile, si leva per proporre alla difesa che si facciano venire degli scienziati con piena libertà di intrattenersi con Dunikowski affinchè possano tradurne esattamente il pensiero.

Il Presidente vorrebbe che i testimoni fossero chiamati subito, ma l'avv. Legrand protesta nuovamente:

— Gli esperti — dice — hanno richiesto otto mesi per presentare il loro rapporto: come volete che dei controperiti possano fornire le loro conclusioni in dieci minuti?

L'incidente si placa, e il Presidente decide che il Tribunale autorizzerà gli scienziati proposti dalla difesa a recarsi in prigione, parlare con l'imputato e comunicare le loro opinioni venerdì prossimo.

— Il mio perito — dice allora l'avv. Legrand — verrà fra otto giorni a dirvi che il mio cliente è tutt'altro che un turlupinatore.

Questa, però, non è l'opinione del primo dei testimoni odierni, citato a deporre sulla parte finanziaria del processo. Si tratta del signor Orengo, rappresentante la Società «Finindus», il quale depone sui negoziati che egli intavolò col fabbricatore d'oro. La sua deposizione è durata ottanta minuti: nel corso di essa rifà tutta la storia dell'affare.

— Come ingegnere, curioso di approfondire ogni scoperta, ho fatto visita a Dunikowski nel suo laboratorio di Mentone. Tuttavia un fatto mi impressionò. Un giorno Dunikowski mi pregò di richiudere qualche grammo di minerale in una busta: «Vado a trattare questo minerale nella mia macchina — mi disse. — Voi lo porterete a Parigi e mi invierete il risultato della vostra analisi». Così ho fatto e con mia grande sorpresa l'analisi rivelò una proporzione d'oro e d'argento di gran lunga superiore a quella che contiene ordinariamente il minerale. Ecco perchè mi sono mostrato favorevole alla partecipazione della mia Società per una somma di 120 mila franchi».

L'avv. Legrand prende nota di queste testimonianze, mentre Dunikowski, appoggiato al parapetto del «box», sorride contento: ma il teste aggiunge subito dopo:

— Più tardi, quando vedemmo Dunikowski sottrarsi sempre alle sollecitazioni di compiere esperimenti decisivi, cominciai a temere una truffa. Insomma, io ho creduto sul principio all'importanza mondiale dei lavori di Dunikowski, ed ecco perchè ho acconsentito a far finanziare questa impresa. Ma noi abbiamo dato molto denaro e, in compenso, non abbiamo ricevuto oro...

A questo punto l'avv. Legrand solleva un incidente; chiedendo al teste se egli abbia fatto visita al prof. Guillet, uno degli esperti nominati dal Tribunale, e se egli abbia chiesto di controllare a sua volta gli esperimenti di Dunikowski. La domanda, in apparenza insignificante, non lo è affatto: essa si riferisce infatti ad una circostanza già nota e, cioè, che il prof. Guillet era in relazione con una Società di miniere d'oro.

L'incidente personale si prolunga ed il Presidente, in mezzo ad un indescrivibile tumulto, è costretto a sospendere l'udienza.

Tra l'oro e la «roulette»

Alla ripresa, il teste Orengo precisa di avere impiegato 200 mila franchi per pagare le fatture dei fornitori di Dunikowski, e di avere consegnato a questi in tutto 150 mila franchi. Il testimone non ha più seguito i lavori in corso egli aspettava i risultati degli esperimenti del prof. Leonardo Levy, che dovevano avere luogo a Londra.

Infine, alla domanda come mai il teste sia giunto ad avere la convinzione che Dunikowski era in malafede, l'Orengo risponde:

— Io non sono un giudice, ma se fossi stato al posto dell'incolpato avrei, credo, messo in opera ogni mezzo per effettuare un esperimento decisivo. Dunikowski, per contro, si è sforzato unicamente di ritardare di settimana in settimana, di mese in mese, il momento di mantenere la sua parola e di sottoporre un risultato ai suoi accomandatari.

Il secondo teste, il signor Medoux, che ha un'agenzia di pegni a Monaco, dichiara di avere anticipato quattromila franchi su di un braccialetto che apparteneva alla signora Dunikowski. Egli ha visto il fabbricatore dell'oro giocare alla «roulette» al Casino di Montecarlo: egli sapeva che il chimico polacco si proponeva di far marciare un autocarro non con l'essenza, ma con dell'acqua di mare; ma... l'acqua del Mediterraneo ha rifiutato di trasformarsi in combustibile.

Infine il teste assistette all'esperimento della macchina miracolosa: e che cosa ha veduto?

Il teste aggiunge di avere proiettato su un albero di banano un raggio dell'apparecchio meraviglioso e l'albero crebbe come per incanto.

— Inaffiai di luce radioattiva — egli dice — i frutti, ed essi sono miracolosamente maturati. Peccato però che le banane non erano d'oro.

Un altro teste, Dufont, mette di nuovo fuoco alle polveri, nell'udienza: egli rivela che essendosi trasformato, per pura ammirazione per l'ingegnere polacco, in poliziotto, ed essendo salito in un appartamento di fronte alla Scuola centrale, vide una sera il direttore Guillet, l'economo e due ispettori di polizia avvicinarsi all'apparecchio che era stato messo sotto suggello e farlo funzionare. Ma il presidente osserva che, oltre all'apparecchio, anche i locali in cui questo si trovava rinchiuso erano stati messi sotto suggello, e che questi non sono risultati rotti.

L'avv. Legrand tuona contro questo fatto, senza far avanzare di un passo la causa del suo cliente. E così, di deposizione in deposizione, di incidente in incidente, si arriva alla fine dell'udienza. Il processo verrà ripreso venerdì della prossima settimana.

Marta Hanau operata

Parigi, 24 notte.

La signora Marta Hanau è stata operata questa mattina in una clinica di Neuilly per una frattura non consolidata che ha richiesto un innesto osseo. L'intervento chirurgico ha avuto buon esito e lo stato della signora è soddisfacente.

Sei bambini vittime di un incendio spaventoso

Londra, 24 notte.

Sei bambini dai quattro ai tredici anni sono stati vittime di un incendio scoppiato ieri notte a Birmingham. A vero dire più che di vittime delle fiamme sarebbe il caso di parlare di vittime della miseria e la tragedia appunto per questo forse aprirà gli occhi a coloro che in questo paese continuano a ignorare le medioevali condizioni nelle quali vivono centinaia di migliaia di famiglie nei grandi centri urbani inglesi.

In una casupola in fondo a un cortile fiancheggiato da alti caseggiati viveva l'ex-soldato Weir con la moglie e ben otto bambini. Il padre era da sei anni senza lavoro, e la famiglia vivacchiava con l'aiuto di una modestissima pensione versata al Weir per essere rimasto paralizzato a un braccio durante la guerra. La famiglia abitava due stanzette, una al piano terreno nella quale erano state poste ghirlande di carta e candele per la festa di Natale, e un'altra al primo piano. In una camera di tre metri e mezzo per due e mezzo dormivano regolarmente da molti anni ben dieci persone, padre, madre e 8 bambini, il più giovane dei quali aveva quattro mesi. Una figlia del Weir a nome Maria, di 10 anni, era andata a trascorrere la notte da alcuni parenti.

Verso le quattro del mattino il Weir venne svegliato dal fumo e dal crepitio delle fiamme; svegliò la famiglia e col braccio valido tentò di strappare dal letto il piccolo John, sfondò la finestra per chiamare i pompieri. Nella fretta e nel buio in luogo di prendere il figlioletto aveva solo acchiappato delle coperte. Spaventato tornò indietro per salvare il bambino, ma la casetta era ormai preda delle fiamme. La madre col piccolo John fra le braccia si gettò dalla finestra del primo piano e con ferite e scottature gravissime è stata ricoverata all'ospedale. I pompieri hanno compiuto sforzi eroici per salvare i sei bambini chiusi nella trappola della casa in fiamme ma non ebbero modo di avvicinarsi alla fornace posta in fondo ad una corte stretta come un corridoio e lunga quasi 90 metri; essi trovarono sbarrata l'entrata da una parete di fiamme, e quando riuscirono a mettere in azione le pompe il fuoco aveva compiuto la sua opera. Tra le macerie vennero rinvenuti orribilmente carbonizzati i cadaveri dei sei bambini.

52 operai sepolti in una miniera dell'Illinois

Moweaqua (Illinois), 24 notte.

Cinquantadue minatori sono rimasti sepolti nella miniera di questo distretto, in seguito a un'esplosione di grisou, che ha provocato il crollo di una gran parte della galleria di accesso. Le squadre di soccorso hanno immediatamente iniziato la loro opera, ma si dubita della sorte dei sepolti.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 24 dicembre 1932)

TORINO	77	85	72	17	80
BARI	48	49	23	65	50
FIRENZE	62	46	20	74	68
MILANO	66	88	83	56	24
NAPOLI	66	2	13	74	62
PALERMO	76	2	82	42	29
ROMA	79	38	36	27	10
VENEZIA	35	38	49	4	66

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse estere

Parigi, 24. — La tendenza alla Borsa è stata oggi ferma, in un mercato calmissimo. La prossimità delle feste non ha avuto infatti influenza sul contegno della Borsa che dal solo punto di vista del movimento degli affari. Soltanto la Suez ha avuto mercato animato. Nel complesso i valori hanno conservato e in qualche caso accresciuto le precedenti buone disposizioni. Indeciso il comportamento delle rendite, e così quello del comparto dipendente dallo Stock Exchange, oggi chiuso. La chiusura si è effettuata ai massimi della giornata, superiori per qualche titolo a quelli di ieri. Nel mercato dei cambi la ripresa la sterlina da 85,37 a 85,43, stazionario il dollaro a 25,525, in lieve progresso la lira italiana a 131,30.

Parigi, 24. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 78,45; Redimibile 3 % 80,10; 4 % 1917 88,60; 4 % 1918 88,60; Prestito 5 % 1920 117,10; 4,50 % 1932 serie A) 93,20; serie B) 93,50; Rendita Argentina 1900, 30; Brasiliana 4 % 1889 11,10; Obbligazioni Bulgare 4,50 % oro 1907 1,85; Rendita Ungherese 4 % 5,50; Russa 4 % 1909 1,60; Turca unificata 4 % 27,75; Banca di Francia 11,800; Banca di Parigi 1665; Banca dell'Unione Parigina 465; Crédit Foncier 4845; Lyonnais 2120; Banca Ottomana 497; Metropolitain 1290; Suez 17.325; Comp. Parigina Elettr. 2185; Id. Generale Elettr. 2260; Thomson-Houston 402; Elettro Metall. di Dives 287; Trafileria e Laminatoi dell'Havre 348; Miniere di Courrières 382; Id. di Lens 363; Stabilimenti Kuhlmann 532; Péchiney 1179; Comp. Gen. Transatlantique 64; Id. Vetture di Parigi 179; Citroen 394; Wagons-Lits 81; Control Mining e Inv. C. 1005; Rio Tinto 1435; Petrofina 416; Royal Dutch 16.050; Paris-Lyon-Méditerranée 1000; Asseo 734; Creusot 1535; Shell Transport 203; Mexican Eagle 38; Tobler 196; Obbligazioni Danubio Sava 177; Sosnowice 397; Chartered 74,25; De Beers 432; Geduld 330; Gold Fields 186; Randfontein 207,00; Rand Mines 380; Monteratini per contanti 134; a termine 133.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 131,30; Londra 85,43; New York 25,52,50; Belgio 354,50; Spagna 209,12; Svizzera 493,25; Olanda 1029,50; Grecia 407,50; Praga 75,75.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 65; New York 3,33; Francia 85,31; Germania 13,98; Spagna 40,87,50; Amsterdam 8,29; Belgio 24,04; Svizzera 17,29; Copenaghen 19,29; Stoccolma 18,50,50; Oslo 19,40; Helsingfors 226; Praga 112,25; Budapest 24,50; Belgrado 245; Sofia 465; Bucarest 566; Costantinopoli 690; Atene 636; Austria 28,75; Varsavia 29,50; Buenos Aires pesos uff. 42,50; non uff. 35; Rio Janeiro 3,50; Yokohama 15,45.

Zurigo, 24. — Chiusura cambi: Italia 26,59; Francia 20,27,50; Inghilterra 17,31,50; New York 5,19,50; Belgio 71,97,50; Spagna 42,37,50; Olanda 183,75; Germania 123,67,50.

Berlino, 24. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,44; Svizzera 81,07; Vienna 52; Londra 14,04; Amsterdam 169,30; New York 4,21,30; Praga 12,475.

MERCATI

CEREALI

Bra, 24. — Grano nostrano nuovo al Q.le da L. 102 a 107; meliga da 55 a 57; segale da 65 a 66.

Chieri, 24. — Grano da L. 105 a 108 al Q.; meliga da 58 a 60; segale da 75 a 85; riso da 150 a 230; fagioli da 130 a 230; fave da 160 a 165; ceci da 150 a 160; avena da 34 a 36; cruschello da 35 a 38.

Ivrea, 24. — Frumento nostrano al Q.le da L. 108 a 110; granoturco da 60 a 62; segala da 75 a 80; avena da 76 a 80.

Mondovì, 24. — Grano buono al Q.le da L. 110 a 112; grano mercantile da 96 a 100; granoturco nazionale da 50 a 60; fave da 60 a 70; avena da 55 a 60.

Mortara, 24. — Frumento mercantile nuovo al Q.le da L. 106 a 110; riso vialone (senza tela) da 160 a 165; riso maratelli da 140 a 150; riso originario o comune da 95 a 102; mezzagrana da 83 a 86; risina da 70 a 75; segale da 73 a 76; avena da 63 a 67; granoturco nostrano da 53 a 56.

Pinerolo, 24. — Frumento al Q.le da Lire 96 a 98; segala da 64 a 66; granoturco da 53 a 56.

Saluzzo, 24. — Grano al Q.le L. 107; meliga 56; segala 75; fagioli 75.

BESTIAME

TORINO, 24. — Sanati al Kg. da L. 28 a 66; vitelli 1.a qualità da 27 a 33; 2.a qualità da 17 a 26; tori da 21 a 25; manzi, moggie da 19 a 25; soriane da 10 a 18; maiali da 40 a 44; agnelli vivi da 35 a 40.

Mondovì, 24. — Buoi da macello al Kg. da L. 15 a 24; buoi e manzi da lavoro da 15 a 22; tori e torelli da 20 a 25; vitelli piemontesi da 28 a 34; vitelli della coscia da 40 a 45; vitelloni da 18 a 24; sanati piemontesi da 50 a 56; sanati della coscia da 50 a 60; vacche e manze per capo da 400 a 1000; vacche da macello al Kg. da 10 a 15; maiali da macello da 36 a 42; id. da allevamento per capo da 160 a 300; lattonzoli da 80 a 110; cavalli da 800 a 1500; pecore da 30 a 60; agnelli al kg. da 2,50 a 3.

Pinerolo, 24. — Bestiame: torelli al Kg. da L. 23 a 28; vitelli da 35 a 32; sanati da 35 a 40; vacche da 10 a 14; maiali da 40 a 42.

Saluzzo, 24. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 17 a 22; buoi da 14 a 19; vacche da 7 a 15; vitelli e manzi da 16 a 20; sanati da 35 a 40; maiali da 42 a 45; lattonzoli per capo da 80 a 100.

FORAGGI

TORINO, 24. — Fieno maggengo 1.a qualità al Mg. L. 3,25; ricetta 2,75; paglia di grano pressata 1,70; sciolta 1,50.

Mondovì, 24. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,70 a 2,90; agostano da 2,50 a 2,70; terzuolo da 2 a 2,30; paglia pressata da 2 a 2,10.

Pinerolo, 24. — Fieno 1.a qualità al Mg. da L. 3 a 3,20; 2.a qualità da 2,60 a 2,80; paglia da 1,80 a 1,90.

Saluzzo, 24. — Fieno maggengo al Mg. L. 3,50; agostano 3; terzuolo 2,25; paglia sciolta di frumento 2,20; avena al Q.le 66.

POLLAME E UOVA

Biella, 24. — Polli al kg. da L. 6,50 a 7; galline da 5 a 6,50; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 5 a 6; capponi da 8 a 9; conigli da 2,70 a 3; piccioni alla coppia da 6 a 7; uova alla dozzina da 6,50 a 7.

Mondovì, 24. — Polli novelli al kg. da 5,75 a 6; galline da 5 a 5,50; capponi da 7 a 7,50; conigli da 2,50 a 2,75; piccioni per coppia da 4 a 5; uova alla dozzina da 6 a 6,40.

Pinerolo, 24. — Galline al Kg. da L. 5,25 a 5,50; polli da 6 a 6,50; anitre da 4,50 a 5; capponi da 7 a 7,50; piccioni alla coppia da 4 a 4,50; uova alla dozzina da 7,40 a 7,60.

Saluzzo, 24. — Galline al kg. L. 5,25; polli 6,10; capponi 7,25; anitre per coppia 15; piccioni 4,50; conigli al kg. 3; uova alla dozzina 6,50.

VINI

Bra, 24. — Barbera da pasto gradi 11 a 12 da L. 110 a 120 all'Hl.; comune da pasto gradi 10 a 11 da 85 a 100; dolcetto gradi 11 a 12 da 110 a 130; barbera da bottiglie gradi 12 a 13 da 120 a 150; nebiolo rosso gradi 13 a 14 di un anno da 200 a 220; di due anni da 230 a 250; barolo e barbaresco gradi 13 a 14 con invecchiamento di anni uno da 210 a 230; di anni due da 270 a 290; di anni tre da 310 a 320; di anni quattro da 350 a 370; di anni cinque da 420 a 450; di anni sei da 480 a 500; nella franco stazione di partenza, esclusa la imposta di consumo.

Gavi Piemonte, 24. — Barbera da L. 150 a 160 l'Hl.; comune da pasto da 120 a 130.

Mondovì, 24. — Vino comune da pasto per ettolitro da L. 70 a 90; vino superiore vendibile da 100 a 120.

Nizza Monf., 24. — Moscato al Q.le da L. 80 a 100; barbera da 40 a 50; vino comune da pasto da 28 a 33.

Pinerolo, 24. — Vini comuni gradi 9-10 da L. 30 a 35 alla brenta; gradi 10-11,5 da L. 36 a 38; id. produzione 1932 da 20 a 37,50.

Corsi popolari agrari in Torino nel 1933

Presso la sede della R. Accademia di agricoltura in Torino, via Valperga Caluso 33, a datare dal prossimo gennaio, si terranno sotto la direzione del prof. G. Chiej-Gamacchio, socio dell'Accademia e direttore della Cattedra ambulante provinciale di agricoltura, i seguenti corsi liberi e gratuiti, di insegnamento agrario professionale: 1) corso teorico-pratico di innesto e di potatura della vite e delle piante fruttifere, alle ore 9 e 14,30 di ciascun giorno dal 2 al 7 gennaio; 2) corso festivo di frutticoltura alle ore 9 delle domeniche dal gennaio al 14 maggio.

Le lezioni dei due corsi, saranno accompagnate e seguite da esercitazioni pratiche sugli argomenti svolti.

Per la frequenza, occorre avere compiuto i 16 anni. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della R. Accademia di agricoltura e presso la Cattedra ambulante di agricoltura, via San Quintino, 43.

Messa di mezzanotte

« Non era in uso della nostra famiglia andare alla messa di mezzanotte la vigilia di Natale — racconta Germana, la quale è ormai una vecchia signorina — e tanto meno quell'anno. Eppure fu proprio quell'anno che ci andai. Eravamo in lutto per la perdita del povero babbo e la nostra vita era cambiata in peggio. La mamma stava quasi sempre a letto, per la sua malattia di cuore, e noialtre ragazze sempre in casa, tanto più che il nostro unico fratello, Paolo, faceva da qualche mese il medico condotto e senza di lui noi ci trovavamo senza protezione e un poco sperdute tra le difficoltà dell'esistenza. Aspettavamo con ansia il Natale, per rivederlo; rimanemmo dolorosamente deluse quando egli ci scrisse che gli era impossibile assentarsi dalla sua condotta per i malati gravi che stava curando proprio in quei giorni. Fu allora che, per non lasciarlo solo quel primo Natale della sua nuova vita, venimmo in casa nella decisione che una di noi sorelle andasse da lui a portargli i piccoli doni che gli avevamo preparato e a fargli compagnia qualche giorno. Fu deciso che sarei andata io che ero la maggiore. Il viaggio non era lungo, ma scomodo: bisognava cambiare treno due volte e fare in più un'ora di diligenza: era un paese di mezza montagna e io me lo figuravo ridente e pittoresco colle casette coperte di neve e i giovani pastori in festa lungo i sentieri ripidi: una specie di paesaggio natalizio, una vignetta da libro illustrato. Ma quando fui in diligenza, in quella solitudine bianca, sentii tutta la malinconia che può ispirare la neve, una malinconia continua, immobile, infinita, e presi a rabbrividire, gelata fin nel cuore. All'arrivo, anche Paolo mi cagionò una specie di crudele sorpresa quando lo vidi ravvolto in quel gran tabarro per difendersi dal freddo e con un berretto sugli occhi, mi apparve invecchiato, serio, e col viso logoro dalla fatica. Paolo era sempre stato, oltre che bello e florido, piuttosto allegro, perfino un po' scapato, gli piaceva molto il ballo e il babbo s'inquietava spesso con lui quando tornava a casa tardi la notte. Qual cambiamento, ora! Mi abbracciò, mi ringraziò di essere venuta e chiedendomi notizie della mamma e delle sorelle mi condusse rapidamente a casa sua. Era la casetta che aveva abitato il vecchio dottore di prima, ormai morto; egli aveva lasciato oltre a un mobilio così mal ridotto che nessun erede era venuto a prenderlo, un vecchio cane cieco e malato e la serva ancora giovane e forte, ma muta, diventata tale in seguito a uno spavento sofferto da bambina. — Però è intelligente, disse Paolo cercando di vincere l'evidente triste impressione che io avevo riportato da tutto ciò, sente e capisce tutto e mi scrive le commissioni sulla lavagna... La lavagna era in cucina, una cucina nera che a me parve una piccola caverna, con la stufa che vi ardeva sempre, e perchè il calore penetrasse anche nello studio e nel tinello, la sua porta restava sempre aperta. A tutta prima io tentai di rifugiarmi nella camera da letto che era al primo piano, ma vi faceva troppo freddo e la stradetta che si vedeva dalla finestra era talmente tetra e deserta che scesi al più presto abbasso coi doni che avevo tratto dalla valigia: corpetti e guanti fatti a maglia dalla mamma, una borsa pel tabacco da pipa, e i dolci fatti in casa dalla nostra sorella minore... Quel primo giorno passò come in sogno, l'indomani era la vigilia di Natale e io non potevo capacitarmi di non poter stare tranquillamente seduta accanto a Paolo almeno su quel duro e sgangherato canapè, a parlare dei nostri ricordi e dei nostri progetti famigliari. Paolo invece mi sedeva accanto solo per un momento e anche allora il suo viso serbava un'espressione seria e preoccupata; come egli mi pareva ormai lontano dalla nostra esistenza di città, modesta certo, ma quieta e dolce e, in confronto alla sua, comoda. Tentai quel giorno di stare insieme alla serva muta in cucina, ella doveva essere buona, perchè mi guardava con occhi affettuosi come se volesse dirmi tante cose. Qualcuno venne nel pomeriggio, con doni di uova e di burro pel signor dottore; ella ringraziava, chinando più volte il capo, poi scriveva il nome del donatore sulla lavagna. La sera, dopo un boccone mangiato in fretta, Paolo mise il tabarro e il berretto, prese il bastone e mi disse di non aspettarlo alzata, perchè non sapeva a che ora sarebbe tornato, andava da una malata grave in un casolare in alto della montagna, si trattava di un caso difficile. Rimanemmo soli la serva muta, il cane cieco ed io. Guardando dietro i vetri appannati della piccola finestra vedevo ogni tanto qualche fiammella brillare nel buio: era gente munita di lanterne che camminava, anche lassù la santa notte apportava un po' di gioioso movimento, di festa gaia, di speranza, di vita più lieta. Ad un tratto qualcuno bussò alla porta di casa ed entrò, la donna non aveva ancora messo il chiavistello. La vidi fare un movimento di sorpresa e di paura e udii anche il cane agitarsi e ringhiare, mi alzai e andai a vedere. Un uomo era entrato nella stanza d'ingresso, un uomo ancora giovane, intabarrato anche lui; però invece d'un berretto portava un cappello, sotto la cui ala i suoi occhi neri, lucidi come per febbre, ardevano in una maniera impressionante. Pensai che fosse sofferente di qualche male grave e strano. Senza badare alla donna che faceva dei gesti disperati per fargli capire che il dottore non c'era e per respingerlo di nuovo fuori, egli entrò nel tinello e, rivolgendosi a me, disse con fare deciso: « Il dottore l'aspetterò finchè non torna. Gli avevo promesso di venire e ho mantenuto la promessa ». Le parole erano comunemente cortesi, ma la sua voce, non so perchè, mi colpì come se sotto vi fremesse una minaccia. Il cuore prese a battermi a colpi lenti ma terribili, una folle paura s'impadronì di me. Il cane seguitava a ringhiare, la donna sembrava paralizzata in cucina e mi guardava a occhi spalancati, facendomi ogni tanto un cenno che io non capivo. Fosse un ladro?... Certamente doveva essere un ladro o un bandito che voleva derubare mio fratello; mi pareva di leggere quella risoluzione in tutto il suo essere e soprattutto nel modo con cui i suoi occhi giravano intorno uno sguardo infiammato e pesante come piombo... Ed ecco che a un tratto udii la campana della chiesetta che chiamava i fedeli alla messa di mezzanotte!... Presa da una subita ispirazione mi alzai e mi rivolsi allo sconosciuto. « Ho fatto voto di andare a questa messa », gli dissi parlandogli quasi confidenzialmente, e poichè mio fratello è ancora assente, non potrebbe accompagnarmi lei fino alla chiesa visto che io non so la strada?... Sono appena arrivata ieri... ». Mi guardò di nuovo e con più attenzione, io dovevo essere così pallida e ansiosa che la sua asprezza sembrò raddolcirsi, la sua aria così cupamente risoluta si rammollì, diventò incerta... Io avevo già indossato il mantello e ravvolto il capo a metà del viso in una sciarpa che mi rendeva irriconoscibile. D'altronde chi mi conosceva lassù?... Presi il braccio dello sconosciuto e con grande energia lo trascinai fuori di casa. Aggrappata a lui per non inciampare nei sassi di quelle stradicciuole, parlavo febbrilmente della mia famiglia, del povero babbo morto, della mamma malata, di noi sorelle che non avevamo altro appoggio di Paolo, e con ciò pensavo di intenerire il ladro e allontanarlo dai suoi terribili propositi. Non lo abbandonai neppure quando fui in chiesa, fra la gente del paese; mi pareva di sognare in quella folla estranea di montanari intabarrati alla luce tremolante di poche candele che lasciavano gran parte della chiesa al buio, con un tumulto di spavento nell'anima, così lontana dalla mia solita vita e, come scagliata nel mistero di un'avventura terribile. Non credo di aver mai pregato con tanto fervore come quella notte, a quella messa di Natale, certo, nella mia esaltazione, dovetti offrire la mia vita a Dio, pur che ogni pericolo fosse scongiurato per Paolo... Lo sconosciuto mi riaccompagnò a casa senza far parola, giunto sulla porta invece di rientrare, proseguì la sua strada con aria selvaggia, come se fuggisse. Io non osai andare a letto, rimasi sul canapè del tinello appoggiai il capo sulla tavola e mi addormentai. Paolo tornò che era giorno fatto. E che bel sereno c'era in cielo!... Col sole tutto appariva diverso e io pensai che la notte mi ero stupidamente impaurita, lo sconosciuto doveva essere un malato innocuo, un bravuomo qualunque... Anche Paolo era di buon umore, aveva salvato la sua malata; però, quando io gli raccontai quasi facetamente la mia paura della notte, impallidì un poco e non disse nulla. Fu dopo, a mezzogiorno, quando qualcuno venne a dirgli che quel tale aveva abbandonato per sempre il paese, che egli mi attirò a sè e mi disse: « Germana, mi hai salvata la vita. Era un vedovo, un povero disgraziato diventato mezzo pazzo per la morte della moglie. Egli mi faceva colpa di quella morte. Mi minacciava sempre, aveva giurato di uccidermi... Stamattina i suoi genitori son venuti a l'han portato a casa loro, in un altro paese ».

Dopo, quando fui a casa, in città, mi ci vollero tre mesi di cura per rimettermi i nervi a posto. Ma in quel momento ebbi tale una sensazione di trionfo e di esultanza come non l'ebbi mai più in vita mia. Tutto nella povera casa, perfino la cucina nera, mi parve illuminato dalla luce di una vita nuova che era opera mia. Fremendo di tenerezza e di gioia guardavo la serva muta preparare il pranzo di Natale, il pollo che bolliva nella pentola, i tagliatelli freschi pronti sulla tavola e i dolci di casa già disposti sul piatto. E la donna mi guardava con un sorriso d'intesa, e anche il cane cieco, il quale non aspettava più che la morte, mugolava dolcemente come se volesse associarsi alla nostra letizia.

CAROLA PROSPERI.

CRONACHE DEL PARADISO

La servetta dagli occhi di cielo

(Dal nostro inviato speciale)

HOLLYWOOD, dicembre.

Nei suoi famosi mercoledì, il ristorante Brown Derby (si può citarlo senza timore di fargli gradasta all'altro capo del globo, e le colazioni vi costano trecento lire l'una) ospita tante dive e tanti divi quanti potrebbero stare nell'albo di un collezionista. La sala non è grande, e i tavoli, in bei legni chiari, vi sono disposti come in un Pullmann. Data l'angustia dell'aula, occorre che anche di giorno i lumi siano accesi: e sono lampadette tombali, spandenti una luce color d'oliva, e dissimulate entro armature in forma di cappellino. Ogni cappello accoglie così, in luogo d'un cranio, un raggio. — Sono le sole teste illuminate qua dentro — mi ha detto Franck Borzage, il direttore di Liliom, che è di origine veneta e che ha la faccia feroce.

Sinfonia in bianco e rosa

Do uno sguardo alla lista dei cibi, dove ogni piatto porta alla sua destra la cifra delle vitamine, alla sinistra quella del prezzo. Il buono, e il cattivo ladrone! I prezzi sono all'altezza delle divinità, e pei mortali non c'è sconto. Penso all'autista, rossa faccia di marpiuffone, che poc'anzi m'ha portato qui, prendendomi cinque dollari per un trattino di quattro chilometri; e penso a Mercurio, corriere dell'Olimpo, che era anche il patrono dei furfanti. Un nume anche lui, insomma, il mio autista rosso di pelo: un dio tra gli dei, magnifico e indiscutibile. Bisognò pagarlo senza batter ciglio: benchè, come Mercurio, non avesse dimostrato d'aver l'ali ai piedi.

Eccomi fra gli immortali. Me li indicano a bassa voce, con gesti accennati, come la mamma in chiesa quando fa ritrovare al bimbo, sul libro da messa, il sanctus o l'agnus dei. Alla porta del ristorante, due lunghe file di marmocchi fan ressa e sogguardano, reggendo l'albo degli autografi, alla guisa appunto di un libro da orazioni: piccoli mendichi esclusi dal tempio, che si segnerebbero con l'immagine di Mary, di Gloria o di Greta. E' incredibile il fervore della caccia all'autografo in quest'America idolatra. Noi stessi, semplici scribi d'oltremare, là sugli spalti olimpionici di Los Angeles abbiamo subito un assedio: sì che talvolta, data la fretta, Cotronei firmava per me, od io per lui, con una colleganza insolita fra gloriosi. L'autografo, qui, ha i suoi listini di borsa. Non vi potrei dire, oggi come oggi, il valore della firma di Hoover, o di Borgese: ma di quella della Dietrich, o della Shearer, o di Mary Dressler, o dell'uomo dalla testa di spillo che ha figurato nel film dei Freaks, sì. Quando sottoscrive un contratto, Ronald Colman, che sa curare i propri interessi, si fa dare un soprappiù per la segnatura. Tom Mix firma con una croce; e Novarro, napoleonicamente, col semplice nome: « Ramon ». Però, quando viaggia in incognito, ridiventa umile e firma col proprio nome per intero: « José Ramon Gil del Sagrado Corazon de Jesus Samaniego y Ghrilan y Signeiros y Guerrero »: ciò che gli accade sempre — Novarro è religiosissimo — nelle giornate di digiuno, e in quelle di penitenza.

Che cosa mangiamo? Lattughe crude e olive senz'olio, uno e cinquanta l'una. Biscottini imburrati e panetti al sugo d'acero. Riso al latte con ostriche bollite, e montone di Chicago all'arancio della Florida. Clam-chowder, ch'è una pepatissima zuppa d'arselle (proibita ai minorenni), o costolette dolci, o fritture amare, in un indicibile sapor misto di cavolo, di finocchio, di zenzero, di paprica, di menta, d'acqua minerale e di liquore di contrabbando. Girano da un tavolo all'altro, nella luce da confessionale, scatole di frutta, di legumi, di confetti, sparenti in strane misture entro le bocche fatte piccolissime dal molto colore: misteriose cose candite o salate, che le dive odorano prima di inghiottire, per verificare se « il profumo rimane », come le diciture promettono. Qualcuna, attentissima alla lista delle vitamine, beve di un fiato un bicchierone di sugo di pomodoro. L'acqua gelata lustra nelle boccie. Ma i raggi dei cappellini illuminanti sono attratti soprattutto dai giallissimi grape-fruits, che trionfano piramidalmente tra l'altre alzate di frutta. Ivi attinge una bionda come gli aranci di cui è ghiotta, e che mi dicono chiamarsi Wynne Gibson. Accinta, con un gesto da furetto, un mandarino, e succiato il frutto, pelato alla svelta con quelle dita piene d'anelli, va schizzandosi il bruciante olio della buccia negli occhi: ch'è gran rimedio per aver fulgide pupille. E infatti gli occhi le avvampano, subito, come occhi di strega. Ricardo Cortez, che pranza al tavolo di fronte, fa' cavallerescamente l'atto di parare i suoi dalla luce insostenibile.

Le dive mangiano poco. Ma forse ancora troppo, per la loro eterea natura. Borzage è del parere ch'esse dovrebbero nascondersi, per cibarsi, come miss Garbo, che va sempre quella che si fa. Alfredo Panzini mi diceva, un giorno, di non capire come la grazia delle milanesine possa risultare da un nutrimento di busecca. Io non so capire, in questo momento, come la diciassettenne vaghezza di June Vlasek, miranda sinfonia di bianchi e rosa scoperta ieri da un agente della Fox, s'irradi da quell'insalata di sedani alla crema acida che mi dicono sacramentale ad ogni suo pasto; come la perfezione delicata e severa di Geltrude Michaël, premio di bellezza or ora requisito da Paramount, possa plasmarsi in virtù di quelle sardine conciniate in salsa verde, di quel mandorlato zeppo di tritumi acetosi. Mi pare che dovrebbe bastar loro una lingua di cardellino, servita con una stilla di rugiada sopra una foglia d'alloro. Ma forse mi sbaglio: chè proprio a questo punto il megafono annuncia, a momenti, l'arrivo d'una diva celebre fra tutte, e via via per la sala, sino alle latebre dei cucinieri, passa echeggiando una grossa ordinazione di rost-beaf. Intanto Borzage, informatissimo, mi compisia le sue cronache iniziatrici:

— Nella commissione del premio di bellezza toccato alla Michaël, a Palm Beach, c'era anche un pastore anglicano... Francis Dee mangia solo carote, per avere le gote fresche, e Mary Dressler solo pomodori, per conservare le gengive sane... A Joan Crawford viene l'appetito, solo quando le è riuscito di piangere in una scena commovente...

Il megafono annuncia che la celeberrima sarà qui fra sette minuti; e alla servetta, che ci ha portato un piatto di crème fouttée, scorgo all'anulare una gemma autentica, uno zaffiro da regina.

Tre dollari di mancia

Ah, servette del Brown Derby; adorabili, incomparabili fanciulle tra i quiudici e i venti, nitide come i gioielli che portate alle mani, belle più delle dive cui recate i sedani e i mandarini: davvero che l'amore ancillare, nei ristoranti di Hollywood, dovrà essere impresa da Romeo, da Casanova, da Aga Khan! Non c'è da stupirsene. Qui affluiscono, con la visione dello schermo e il miraggio della gloria, le più vezzose donne della terra: ma poichè, pur essendo un minimo di leggiadria indispensabile in ogni caso, è destino che le bellissime allo schermo non riescano per la legge, appunto, che priva l'avvenenza assoluta della sensibilità solo cognita alle difettose — le stupende escluse rimangono, adattandosi ad essere almeno, nel Paradiso, le figuranti dei bimbi: fattorine, dattilografe, ouvreuses, portiere, cameriere; e a guadagnare qualcosa meno delle dive, cioè ancora moltissimo. Questa che mi porta la crema, in un baleno di zaffiri sultaneschi, sento dire che non darebbe la sua giornata di mancie per mille lire; e quella, che ora sciorina tre barattoli di pomodoro alla vecchia Dressler, ha detto di no ad un giornalista arcipotente che la voleva per otto giorni, contro mezzo milione, nel suo harem con eunuchi. Oh, creature di sogno, che veramente sembrano reggere, anzichè le michette al sugo d'acero, le zuppe al pepe rosso e l'altre immondizie della cucina americana, il panis angelicus degli elisi, o la lingua di cardellino servita sulla foglia di capelvenere! Per esse, soprattutto, mi sento di essere oggi nell'empireo. Han piccoli piedi, nitide mani: le mani di Colombina, i piedi di Cenerentola, allora che serviva in tinello le sorelle più famose; ma già il Principe Azzurro era sull'uscio. Hanno stiratissime gonnelle, color legno di rosa, e in capo una crestina di merletto, che non si direbbe solo di bucato, ma nuova addirittura. Nuove, nuovissime sono tutte, dai calzari alla testa. Hanno capelli inanellati; e una grande gala alla vita; e negli occhi un trasognamento, che davvero è di cielo; e quella cresta di pizzo, credetemi, è come una corona. Dee sono un poco anche loro, serve delle dee: e appunto l'età che mostrano è quella di Ebe, coppiera del Giove. Qui, o fanciulletta, e portami un nappo: chè anch'io mi senta del nettare in corpo, come il tonante, benchè non si tratti che d'un ignobile ginger-ale, e benchè l'idea del conto mi faccia tremare, come certo a Giove non accadde di fronte ai giganti. Presto, presto: chè la gran diva è in viaggio; e il megafono annuncia — sett'anni fa, per la Pickford, sonavano una campana — che sarà qui fra tre minuti; e attenti bene al rost-beaf, di cui il suo gran genio si pasce. I piedi delle servette volano. Sulle le creste di carta riccia, portate come aureole, le pure mandorle dei visi mi ricordano gli angeli apportanti i calici nelle Cene secentesche. Sospirano, ai comandi, le boccuccie adolescenti; si sollevano i petti, quel tanto che a degli angeli è concesso. E ai comandi, laggiù negli ipogei della trattoria, rispondono i cuochi, invisibili, sepolti nel Golfo Mistico da cui salgono, a raggiungere gli effluvii essenziali delle dive, gli odori dei cavoli triti, delle salse all'anilina e delle ostriche bollenti. Oh, famulatta bella: del ginger-ale, ancora, pei tuoi occhi ancora più sfavillanti dei tuoi zaffiri. Ed Ebe mi riporta dell'ambrosia; mi riporta del pan d'oro, a mezzo dollaro la fetta: ma con un gesto che non è di quaggiù; un gesto spiritico, che ha l'aria d'ignorarmi, ignorando insieme le cose toccate. Infine mi porta anche il conto, insieme all'acqua del lavamano, in una ciotola blù. Non mi guardare. D'altra parte, non vedo più nulla. Tutto è naufragato in uno stesso colore d'azzurro: pupille, zaffiro, lavamano. Sono nell'Olimpo. Sono perduto, dissolto nella divinità. La cifra dell'addizione è scritta così in piccolo, così in piccolo! La scrittura dei serafini, ecco. Allora che ardisco, finalmente, discernerla, ho un colpo di vertigine, come Lucifero precipitato dai cieli. La famulatta mette la mano alla cintola. E' per cercarvi un plettro, per intonarmi una laude angelica? No: è per dare il resto al mio biglietto da mille. Il mio compagno mi tira la giacca. Bisogna lasciare tre dollari di mancia all'angioletto. E' l'usanza. Dopo di che, senza ringraziare, il cherubino se ne va: e mentre fa il suo ingresso, in un brusio d'apoteosi, la gran diva annunziata dal megafono, io mi lavo le mani nella ciotola blù: gesto pilatesco con cui m'illudo d'assolvermi del delitto compiuto, tra ambrosia e pandoro, contro lo vigilata amministrazione del mio innocente giornale.

Gargarismo digestivo

— Questo è Gilbert Roland — prosegue l'informatore — e quello è Don Alvarado. Vedete come si somigliano nei baffetti. Purtroppo, non c'è altro segno di riconoscimento. Attento. E' entrata la zia di Anita Page. E il fratello — qualcuno dice il figlio: ma non ci credete — di Gloria Swanson. Sentite Mojica, che parla cubano; e Irene Dunn, l'intellettuale, che conversa con la sua lettrice...

Quattro parole all'orecchio, intraducibili; poi:

— Una Merkel è la bionda in nell'angolo, in giubbetto da torero. Accanto è la piccola Carlisle: tutta orgogliosa d'aver posato, stamattina, accanto a Nedo Nadi dritto come la sua spada, e alto il doppio di lei. Ammirate Peggy Shannon: sono i più begli omeri di Hollywood. E Johnny Weissmüller che va mostrando a Bobbe Arndt, la moglie ballerina da cui non divorzierà, i morsi avuti dalle scimmie mentre queste, girandosi Tarzan, dovevano fingere di salvarlo...

Ammiro tutto. Sono capace, ancora, di ammirare, malgrado il salasso atroce del conto. Mi sento degli occhi lucidi, andando dai fusoli di June Vlasek che oggi ha una gonna trasparente, agli omeri di Peggy Shannon che oggi non ha spalline sulle braccia, come se ci avessi schizzato, dentro, come Wynne Gibson, del succo di mandarino. Ammiro un baritono tedesco, che somiglia a Bacchelli e s'impinza di moscado, frutto californiano verdastro e mollliccio, ignoto a noi. Ammiro Irene Dunn, tuffata in un gran sorbetto ove c'è di tutto, dalle foglie di cedro alle mandorle amare, ma sempre intenta, da quell'intellettuale che è, alla sua lettrice. Ammiro Tallulah Bankhead, entrata in un gran frullo di riso, col suo passo nervoso e il suo aspro guardare, così vivo in quel pallore di vizio. Ammiro, un po' meno, la gran diva annunziata dai megafoni, che mangia con degnazione, e che non vi nomino perchè odiosa. Ammiro, molto di più, un lindo e mite signore chinese, cui tutti guardano le mani; e infatti è un pedicure. Qui, tra il caffè e la sigaretta, vorrei raccontare al mio compagno come andò che stamattina, presentatomi al « Casting Office » quale pubblicista, mi scambiarono per attore in cerca d'impiego — prova che, in fondo, un po' fotogenico sono anch'io — e come, indotti a spiegarsi, mi trovassero un tipo piuttosto french, francese, tra Max Linder e Moujou. — Eh, eh! — sogghigna il mio compagno. — E' possibile. Ma usciamo: perchè in America, purtroppo, a tavola non si rimane. Pagato l'addizione, infatti, le servette angeliche hanno l'aria di considerarci degli intrusi. Alzatici, nel riattraversare la sala fra i cappellini illuminanti, due piccole delusioni mi attendono: la lettura di Irene Dunn, l'intellettuale, è soltanto una detective-story; e la bellissima Vlasek, miranda sinfonia di bianchi e rosa, si fa innanzi a tutti un gargarismo, un piccolo gargarismo digestivo che le ha ordinato il dottore.

L'alba degli dei

All'uscita, fra il mah-nh! stridente delle Chrysler rimesse in moto, i marmocchi assedianti le soglie non ci lasciano il passo. Borzage, subito riconosciuto, deve rilasciare una dozzina d'autografi. A me, incognito, si domanda se sono attore, e se sono celebre, con appena un poco di diffidenza:

— You, star?

Guardo il compagno. Evasivo, sornione, il compagno fa un gesto che potrebbe essere d'incoraggiamento. Eh, dopo tutto, perchè non potrei essere stella anch'io? Stamattina, al « Casting-office », un tipo me l'hanno trovato...

— You, star?

E' la domanda rituale. E se anch'io sono, o mi sento, da tanto, posso anch'io firmare nell'albo degli dei. Un breve esame di coscienza. E una ripassatina ai baffetti che, in fin dei conti, si potrebbero confondere con quelli di Gilbert Roland, o di Don Alvarado, unico loro segno di riconoscimento. Che fare? Firmare anch'io, fra i Numi? O rassegnarmi a non essere proprio nessuno, qui dove tutta la mia letteratura conta meno, purtroppo, ed è più ignota dell'ultima delle comparse? Decido di firmare: di risalire, Lucifero prepotente, quel cielo di tutte le glorie da cui mi è parso, poc'anzi, di sentirmi precipitare. Ma appena ho approntato lo stilo, per soddisfare insieme alla mia vanità satanica, l'immacolata fede dei fanciulli, che la servettina dagli occhi di cielo mi raggiunge; e lì, sulla soglia, al cospetto dei mortali, reggendo sulla mano tagloiellata un dollaro nuovo, assicura esserle venuto da me, e pretende che glie lo cambi. Non è vero! Io non ebbi mai in tasca di questi gettoni di stagno. Ma non c'è da discutere. Gli Dei sono infallibili; e così pure Ebe coppiera degli Dei. Ora il danno di moneta sarebbe ancora tollerabile: venti lire, anzi diciannove e settanta, da conglobare nel conto del mio Amministratore pazientissimo. Irreparabile, invece è il danno morale: ora che i fanciulli, i cari fanciulli in cerca d'autografo, hanno capito chi sono, da ciò che nel ristorante Brown Derby, a una stella come me, non si fa credito nemmeno per un dollaro, cioè pel valore di quindici olive, per gli estremi spiccioli d'un quartale.

MARCO RAMPERTI.

Le ricchezze dei Romanoff

La vedova del granduca Michele ha perduto la causa contro la Polonia

Varsavia, 24 notte.

La contessa Brassoff, vedova morganatica del Granduca Michele Alessandrovich, fratello dello Zar Nicola, aveva intentato un processo contro il tesoro polacco reclamando una indennità per le proprietà lasciate dal marito e stimate del valore di 45 milioni di franchi. Le proprietà erano state confiscate dal governo polacco in virtù dell'articolo 12 del Trattato di Riga, che dispone il sequestro, da parte dello Stato polacco, dei beni che hanno appartenuto alla famiglia dello Zar. La contessa Brassof ha perduto la lite e dovrà pagare 19 mila franchi per le spese di procedura.

Noi e il mondo

Ognuno di noi ha il suo mondo; ognuno, cioè, ha una sua visione del mondo, un suo modo di considerarlo e di viverlo; intendiamo, non il mondo fisico, fatto di crosta terrestre e di zone liquide, ma quello costituito dagli avvenimenti e dagli aspetti che le cose prendono quando subiscono il loro dominazione; mondo, complesso di vita, azioni e reazioni, e nostra partecipazione a tali fatti. Questo nostro mondo, così nostro, così personale, così legato ai nostri casi, noi lo amiamo fingendo di odiarlo, lo esploriamo facendo mostra di fuggirlo; ed è naturale che fuor d'esso non vi sia possibilità di vita per noi, e i nostri disaccordi, i nostri scarti, le nostre evasioni son tutte mosse apparenti, tutte posizioni illusorie. Divergere da questo nostro mondo non è impossibile, perchè noi siamo in lui e lui in noi, tutt'uno.

Giovani, si muove alla ricerca di questo nostro mondo, alla scoperta, immaginando che esso sia fuor di noi. E la nostra curiosità non s'appaga che con la stanchezza. Cerca e guarda, ovunque ritroviamo noi stessi, in qualunque senso si progredisca scopriamo un lembo di noi stessi, leggiamo una pagina di noi stessi ovunque posiamo gli occhi. Si vive in un mondo di specchi nei quali siamo riflessi all'infinito. E quando, persuasi di questa identità, il nostro problema individuale rivela il suo ermetismo, e ci appare la nostra incapacità a risolverlo, l'ora della stanchezza è giunta, ed ogni volontà d'indagine è spenta. Noi con noi stessi, estranei e paralleli, senza possibilità d'incontro che in un infinito che è fuori delle nostre vedute.

Questo suo mondo la bimba Albertina Isella voleva conoscere. Fuggì dalla casa della zia, e s'avventurò per strade difficili ed ignote. Un passante la ritrovò dopo tre giorni seduta sulla soglia d'un casciinale intirizzita e morente di fame. La prese con sè, la fece mangiare, la riscaldò, avvertì la polizia, e il giorno dopo la piccola Albertina era di nuovo in casa della zia. Dodici anni, e la sua prima esperienza di vita era già compiuta.

Conoscere il mondo, ella voleva, ispezionare quell'esteriore che ella aveva nella sua piccola anima; anima impervia, ancor tutta nelle tenebre, senza strade segnate, senza rifugi, simile a quella montagna per la quale ella si smarrì, vagando tre giorni sola col freddo e la fame. E lo conobbe il suo mondo, conobbe la tristezza e il pericolo che eran dentro di lei, e dai quali s'illuse per un attimo di potersi liberare; il suo mondo di dodici anni. A quindici, a venti, a tutte le età ella tenterà, come tutti, altre fughe, correrà altre avventure nella speranza di scoprire qualche cosa che non sia lei, che appartenga ad un ordine di cose più alto e diverso, che la arricchisca e la misuri; e si ritroverà sempre con sè stessa, immagine della sua immagine, voce della sua voce, unica e divisa, concorde ed inconciliabile. E vorremmo accompagnarla nel suo cammino, e mostrarle gl'inganni, e svelarle le illusioni, e insegnarle le composte rinunzie, se a quest'opera non fossimo intenti per noi stessi, e non sapessimo che gli aiuti non servono, e che è nostro destino esser sempre uno, uno solo.

ch.

Un milione di lettere a « Babbo Natale »

Santa Claus (Indiana), 24 notte.

Gli Stati Uniti hanno il loro Babbo Natale in carne ed ossa, e davvero egli non è da invidiare, perchè è carico di daffare fin sopra gli occhi.

La cosa sta così: in inglese si dà nome al Vecchio Natale « Santa Claus »: ora il caso vuole che nello Stato nordamericano d'Indiana vi sia una località che porta questo nome. Pertanto centinaia di migliaia di bambini hanno l'abitudine di informare per lettera il Vecchio Natale di ciò che desidererebbero avere in dono. Sulla busta si legge l'indirizzo: « Santa Claus », e così le lettere — sia per scrupolo d'esattezza, sia per voluta malizia — sono inoltrate a Santa Claus, nell'Indiana.

Il Babbo Natale in persona è colà l'ufficiale postale, Jim Martin. Tutto l'anno egli non ha gran che da fare, ma ai primi di dicembre incomincia un vero diluvio di lettere che per il Natale arriva suppergiù ad un milione di pezzi almeno. Al povero ufficiale postale non resta altro da fare che metter da parte quelle miriadi di lettere che non è possibile recapitare, avviandole dopo qualche tempo all'ufficio centrale dove si raccolgono simili corrispondenze.

La prima lettera natalizia giunta quest'anno a Santa Claus veniva dalla Columbia Britannica. « Scrivo un pezzo prima del Natale — diceva — perchè tu abbia tempo di spedirmi i miei regali per posta, se non puoi venire sin quassù. Vorrei una slitta, dei colori e un treno. Non ho altri giocattoli che qualche scatola di latte in conserva, che faccio rotolare per terra ».

« Caro Babbo Natale! — scrive una bimba di Nuova York — Se quest'anno non vieni a trovarci non avremo Natale. Se potessimo avere qualche oggetto nuovo o qualcosa per il piccino, che non ha mai avuto ancora un giocattolo, saremmo tutti contenti. Il babbo è partito e io aiuto la mamma a lavare. Ti prego, caro Babbo Natale, non dimenticarti di noi quest'anno ».

Guglielmo II di Hohenzollern non è più cittadino germanico

Berlino, 24 notte.

Mentre si parla di restaurazione monarchica, si viene a conoscere la curiosa notizia che l'ex-Kaiser non è più cittadino germanico. Parecchi giornali berlinesi avevano ricominciato a parlare del « signore della guerra » dal giorno in cui l'ex-imperatore Guglielmo fu sul punto di rimanere vittima di un attentato nel suo castello di Doorn in Olanda, ed ecco che altri giornali pubblicano stamane tale notizia, poichè ogni tedesco che abita già da oltre 10 anni all'estero senza tornare nel suo paese è obbligato a presentarsi durante questo lasso di tempo almeno una volta al Consolato più prossimo al luogo ove risiede: in mancanza di ciò, perde la propria nazionalità. Ora i membri della famiglia imperiale che abitano in Germania e si trovano ancora in stretto contatto con l'ex-Kaiser, affermano che questi non ha adempiuto a tale formalità.

Guglielmo II non è dunque un cittadino tedesco ma un semplice borghese; come i suoi ex-sudditi è tenuto ad osservare la prescrizione in vigore e nel caso in cui dovesse tornare al governo della repubblica tedesca, andrebbe incontro a gravi difficoltà amministrative, difficoltà che potrebbero essere appianate soltanto dalla benevolenza delle autorità.

CRONACA DEI DISCHI

La resurrezione della voce di Caruso

Dall'organo all'orchestra tzigana

Ci sono cose nelle quali il disco non dovrebbe ficcare il naso. La sua straordinaria propagazione, avvenuta nel corso di pochi anni, ha potuto convincere molti ch'esso avesse capacità illimitate, poteri in ogni campo e in tutte le forme di relazioni fra le persone. Non si ha certo intenzione di negare che abbia un grande numero di possibilità e virtù. Le vanno anzi via via illustrando, e questo è prova che lo teniamo in conto di cosa apprezzabile.

Ma pare a noi che non sia ragionevole fare esperienze con alcuni suoi elementi di esito tuttora incerto e farlo intervenire nelle questioni di carattere riservato. Segretari e persone di fiducia hanno incarichi che non oltrepassano certi confini, è molto difficile cioè che siano chiamati a preparare e suggellare una unione di cuori. E il disco dovrebbe essere da tanto?

Vediamo che cos'è successo in una cittadina della Scozia, fra un funzionario municipale, che avendo fatto un'inserzione matrimoniale era corazzato contro qualsiasi sorpresa, e un'insegnante di scuole elementari che all'inserzione rispose, dicendosi disposta a inviare un disco in cui era registrato un suo dialogo con una scolaretta, e dal quale il funzionario avrebbe facilmente capito di quanta serenità e bontà fosse fatto l'animo di lei. Il disco, che più tardi dal magistrato alla Corte dei divorzi fu definito più pericoloso del serpente nel Paradiso Terrestre, giunse a destinazione, chiuso probabilmente in una cassettina di legno con tanto di cartone ondulato, e certo fece un'eccellente impressione al funzionario municipale, s'egli, senza por tempo in mezzo, scrisse alla maestra dichiarandosi pronto a sposarla. Nella voce, si sa, c'è il meglio dell'anima. Il pudore, la grazia, quello spirito di sacrificio di cui tante donne sono orgogliose, poichè hanno la certezza che con esso si vincono le prove più dure, erano nelle lievi parole di quel dialogo elementare, semplice come un fiore di prato. In casi come questi le nozze non vanno ritardate, e quel funzionario, trovato l'ideale in una testimonianza fonografica, oltrepassò immediatamente l'esemplare in carne.

La parte meno lieta dell'avventura è quella che ci mostra il marito al colmo della mortificazione per non aver avuto occasione di constatare, in due mesi di vita coniugale, le bellezze e pregi spirituali promessi dal disco. Da ciò la richiesta di divorzio e il pianto dirotto della maestra, costretta a confessare che l'altra interlocutrice dava si verosimili informazioni sul carattere di lei, ma era una manifestazione di quando aveva diciott'anni. Dai diciotto ai venticinque, periodo delle curiosità terribili, era avvenuto in lei qualche cambiamento.

*** L'incisione fonografica ha operato la resurrezione della voce di Caruso. Tutti sanno che le registrazioni di Caruso, conservate negli archivi delle case fonografiche, sono d'una qualità acustica molto imperfetta. Le deficienze si rivelano specialmente nella registrazione orchestrale, poichè, diciassette anni fa, i laboratori non erano attrezzati del macchinario adatto a ricevere contemporaneamente le vibrazioni di una voce e l'onda sonora di ottanta strumenti. La Grammofono ha trovato il modo d'isolare e amplificare la parte vocale dei dischi incisi col procedimento acustico. Alla voce purificata e reincisa col procedimento elettrico s'è riusciti a dare un nuovo accompagnamento orchestrale realizzato secondo i sistemi più recenti e perfezionati. La vedova di Caruso e sua figlia Gloria hanno così potuto ascoltare un'aria dei *Pagliacci* e un'aria della *Marta* cantate dall'indimenticabile tenore con una tale forza e limpidezza come se fossero state registrate il giorno avanti.

*** Di Paolo Mania non abbiamo dimenticato uno dei suoi primi dischi: la *Gavotte* di Pironi, che, eseguita all'harmonium, risultava d'una sonorità pura e delicata. Ora il Mania ritorna con due pezzi di Schumann eseguiti all'organo: *Rêverie* e *Chant du soir* e sul grande strumento non vien meno la leggerezza e la soavità del suo tocco. I supplementi di dicembre non fanno onore al « re degli strumenti », mentre la solennità del mese avrebbe dovuto consigliare ai nostri editori qualche interpretazione nuova o quanto meno una riesumazione: e allora andiamo dal discaio a sentire Edouard Commette nel corale di Bach *Vieni, Spirito Santo, Dio creatore* e il Finale della Sonata n. VI di Mendelssohn, sull'altra facciata, incisioni realizzate in circostanze felici. Anche l'organo da cinema, meno ortodosso naturalmente del fratello maggiore, è rappresentato dal noto brano *Il soldatino di legno e la bambola cinese*, eseguito con gustosa fantasia dall'organista Harold Ramsay. L'organo davanti al microfono fa rare apparizioni, l'indifferenza di chi dovrebbe pensarci diminuisce le probabilità, mentre è proprio l'organo lo strumento a cui tutti s'accostano con simpatia.

*** *Salutami la mia Hawai* del film *Tabù*, ha dovuto aspettare l'instancabile Dajos Bela per adagiarsi sul piatto sonoro. Il motivo del brano, ballabile per chi ne abbia voglia, giustifica il verbo che richiama sensazioni di ozio e di nostalgia. Un invito a partire in crociera verso le lontane isole. Torna qui a proposito ricordare che un'agenzia di viaggi di Yokohama, con le notizie e le istruzioni necessarie a chi, per esempio, intende fare il giro del mondo, fornisce una collezione di sei dischi, contenenti una bella varietà di canzoni tipiche di dodici nazioni. Florilegio canoro fra i più allettanti.

*** Edith Lorand e i suoi 15 virtuosi, espressivi nelle lunghe e calde modulazioni della musica tzigana, precisi e vibranti nella musica orchestrale e caratteristica, sì da far includere le loro esecuzioni fra quelle dei migliori insieme, ci dànno questo disco *Hungaria*, fantasia su canzoni ed inni ungheresi ch'è godibile dal principio alla fine. A spunti melodici gravi, immersi in un clima di fascino sinuoso, ne seguono altri agili e rapidi, scoppiettanti in fuga come un'accensione consecutiva di bengala e altri ancora che s'appoggiano su accenti verticali e impetuosi. Un disco eccellente.

*** Un breve pezzo musicale per far divertire i bambini potrebbe essere questo *Volo della vespa* di Rimsky Korsakow, nella preziosa interpretazione dell'Orchestra Sinfonica di Chicago. Ai bambini non fatele udire il *Valzer Triste* di Sibelius ch'è sull'altra facciata, ma più e più volte, per vederli rimanere attoniti, il *Volo della vespa* che imita con prodigiosa rapidità di ritmo, un vortice di note strascinanti, il ronzio del fulmineo insetto.

MARCA.

Il Papa annuncia l'Anno Santo

per il diciannovesimo anniversario della morte del Redentore

Roma, 24 notte.

(G. C.). — Alle ore 12 precise il Pontefice si è recato nell'aula del Concistoro ove si trovavano già riuniti i Cardinali, i Vescovi, i prelati ed i gentiluomini della Corte. Erano presenti 22 Cardinali di Curia, e il cardinale Binet, arcivescovo di Besançon.

Dopo la lettura dell'indirizzo di omaggio fatta dal Cardinale decano Granito di Belmonte, il Papa ha letto davanti al microfono della radio un discorso in cui ha contraccambiato anzitutto al Sacro Collegio gli auguri che il suo eminentissimo interprete aveva presentati in nome proprio e del Sacro Collegio; diceva poi di godere della partecipazione del Sacro Collegio alla sollecitudine, alle pene, ed alle consolazioni sue, e quindi soggiungeva:

« Abbiamo nominato le nostre pene e non possiamo a meno di rilevare quelle che la durata e la gravità hanno fatto e fanno essere più dolorose per le tristissime ed inumane condizioni fatte alla Santa Religione, ai suoi fedeli, alle sue gerarchie nella Spagna, nel Messico, nella Russia: nè meno dolorosa è la pena che ci cagiona il perdurare di tante difficoltà, la diffidenza di tante divisioni e di tanti contrasti fra popoli e Stato non esclusi gli errori della guerra e della guerra civile, l' conseguente perdurare se non anche inasprirsi di una universale crisi finanziaria ed economica senza precedenti nella storia e della quale più forte e penosa è la sofferenza delle classi povere e lavoratrici, perciò stesso le più bisognose e le più degne dell'aiuto della giustizia sociale e della carità cristiana. Abbiamo pure nominato le nostre consolazioni e così molte e sì così grandi ce ne concesse il buon Dio ».

Il Papa enumera, fra altro, il trionfale Congresso Eucaristico di Dublino, il mirabile sviluppo delle Missioni e delle Opere missionarie, l'estendersi in tutti i paesi del mondo di quell'aiuto all'apostolato gerarchico che è l'azione cattolica.

« Dobbiamo aggiungere — dice il Pontefice, — consolazione dell'ultima ora, la ottenuta, per quanto breve, tregua natalizia alle ostilità fra due popoli cristiani. Abbiamo contraccambiato al Sacro Collegio gli auguri che le Sante Feste e il nuovo anno ispirano; approfittiamo con gioia del mirabile apparecchio marconiano, che sta a nostra disposizione, per rivolgere direttamente e a viva voce a tutti i venerabili fratelli, all'Episcopato, a tutti i sacerdoti, ai religiosi e religiose, a quelli specialmente e a quelle che continuano nelle missioni il lavoro apostolico della evangelizzazione, a tutti i fedeli, ai neofiti e ai catecumeni, ai buoni catechisti, a tutti e singoli il nostro paterno augurio.

« Ma non è soltanto per trasmettere tutti questi auguri che abbiamo voluto fosse a nostra disposizione il mirabile apparecchio Marconi; abbiamo in serbo ben altro messaggio per tutti i nostri figli in Cristo, anzi per tutta l'umanità, per la quale Gesù Cristo, Redentore del mondo, ha versato il prezzo della redenzione e aperto le sorgenti della grazia ».

Il Pontefice annunzia a questo proposito che l'anno prossimo 1933 è quello che la comune opinione dei semplici fedeli, identificando senz'altro l'anno 33 dell'èra volgare con l'anno della morte di Gesù Cristo, ritiene ed addita come l'anno centenario, 19 volte centenario. « La scienza non crede di poter categoricamente asserire, ma anche secondo la scienza abbiamo interrogato speciali competenze: l'anno 33 e l'anno 30 sono quelli intorno ai quali si raccolgono argomenti di maggiore probabilità se non di assoluta certezza. All'anno 34 non rimanendo che una debolissima probabilità per quanto suffragata dai grandi nomi di Bellarmino, santo e dottore della chiesa, e del grandissimo Baronio, padre della storia ecclesiastica, agli uomini non resta più che il prossimo anno 33 per celebrare fondatamente il diciannovesimo centenario della morte del Signore. E' a questa celebrazione che noi invitiamo fin da oggi e da questo momento tutti i redenti nel sangue di Cristo, particolarmente doverosa per noi e per i tempi nostri, quando celebrare centenari quasi diventa una moda e perciò stesso fatalmente si estende a soggetti e avvenimenti di dignità o grandezza molto discutibile. Forse meno doverosa la nostra celebrazione per l'incertezza dell'anno della morte di Cristo? Ma l'incertezza dell'anno non toglie alla certezza ed alla grandezza infinita dei benefici da noi ricevuti; perciò il Pontefice dispone che la celebrazione stessa abbia luogo per un intero anno, anzi che fin da ora il Pontefice proclama Anno Santo, anno di santo giubileo affinchè la celebrazione abbia anche maggior possibile valore di preghiera, di espiazione, di propiziazione, di santa indulgenza di emendazione della vita.

« Di tutto questo, i giorni nostri hanno particolarmente bisogno — ha continuato Pio XI. — Al fine di tenere conto da una parte della per quanto tenue probabilità dell'anno 34 e dall'altra per dare il tempo necessario all'Episcopato, al clero e ai fedeli della opportuna preparazione, il Pontefice dispone pure che l'annunziato anno santo decorra dal giorno 2 aprile 1933, domenica di passione, fino al 2 aprile 1934, festa di Pasqua.

« Sarà nostra cura — prosegue il Pontefice — disporre fin dagli inizi del nuovo anno per la pubblicazione dei documenti e delle istruzioni in uso per l'Anno Santo ».

Il Presepio artistico inaugurato a Biella

Biella, 24 notte.

Questa sera, alle ore 22, nei locali del Politeama, è stato solennemente inaugurato e benedetto dal Vescovo Sua Eccellenza Garigliano, il grandioso Presepio artistico, dovuto alla genialità del pittore Gino Piccione.

Alla cerimonia hanno presenziato tutte le autorità e personalità biellesi, che hanno gremito lo spazio riservato al pubblico di fronte alla stalla del Bambino Gesù e con lo sfondo di una grotta e di Betlemme. Il Vescovo Garigliano, dopo avere impartito la benedizione di rito all'artistica rappresentazione, ha pronunciato un breve discorso augurale, richiamandosi agli auguri trasmessi alla radio dal Santo Padre. Egli ha fatto a tutta la cittadinanza biellese, alle autorità e personalità presenti, l'augurio di un lieto Natale. Terminata la cerimonia, agli occhi dei presenti sono comparsi i cori angelici, composti di artisti lirici in veste di angeli, che al suono di una dolce musica, diretta da don Nelson Salia, hanno compiuto la visita alla capanna del Divin Redentore. Lo spettacolo, i canti e la musica, sono stati quanto mai suggestivi e di vivo effetto. Dopo l'inaugurazione del Presepio, autorità, personalità e la folla che numerosa si era assiepata alle porte del Politeama si sono portate alla cattedrale, per la messa notturna.

La popolazione in Italia

Un aumento di 603.000 abitanti dal censimento del 21 aprile 1931

Roma, 24 notte.

Dai primi calcoli provvisori fatti dall'Istituto Centrale di Statistica risulta che dalla data del censimento dell'anno scorso, 21 aprile 1931, al 30 novembre di quest'anno la popolazione italiana è aumentata complessivamente di oltre 603.000 abitanti. Tale cifra è calcolata tenendo conto da un lato della eccedenza dei nati sui morti, che è stata in questo periodo di 632.281 unità; e dall'altro del movimento di emigrazione e di rimpatrio che ha dato in questo periodo un saldo passivo di 29.503 unità. Pertanto alla data del 30 novembre scorso la popolazione residente in Italia è stata calcolata a 42.312.000 abitanti, con una densità per la popolazione presente di 134,9 abitanti per chilometro quadrato; contro 132,8 alla data del 21 aprile scorso, e 122,6 alla data del precedente censimento, cioè al 1.o dicembre 1921.

I dati sulla popolazione alla data del 30 novembre scorso nelle città italiane con oltre 100.000 abitanti era il seguente:

Roma contava a questa data 1 milione 40.214 abitanti contro 1 milione 14.219 al 1.o gennaio; *Milano* 1 milione 11.130 (994.845); *Napoli* 851.341 (841.024); *Genova* 619.121 (600.604); *Torino* 607.357 (600.502); *Palermo* 392.307 (387.944); *Firenze* 318.074 (314.605); *Venezia* 264.040 (260.023); *Bologna* 250.358 (246.503); *Trieste* 253.807 (245.908); *Catania* 233.380 (223.108); *Messina* 180.200 (181.604); *Bari* 180.032 (175.014); *Verona* 152 mila 763 (151.212); *Padova* 132.916 (131.532); *Reggio Calabria* 125.238 (123.078); *Livorno* 123.843 (122.004); *Brescia* 120.585 (119.007); *Ferrara* 116.329 (115.558); *La Spezia* 111.423 (109.750); *Taranto* 109.808 (106.433); *Cagliari* 105.761 (103.974).

I reati dei minori degli anni 18

e una circolare del Guardasigilli

Roma, 24 notte.

Il Ministro Guardasigilli ha diramato ai Procuratori Generali presso le Corti di appello del Regno una circolare in cui dice risultargli che il secondo capoverso dell'articolo 40 del Codice di Procedura Penale — il quale stabilisce che il Procuratore Generale presso la Corte di appello può con provvedimento insindacabile, rimettere all'autorità giudiziaria del luogo ove ha sede la Corte di appello l'istruzione e il giudizio a carico dei minori degli anni 18, quando non vi siano imputati maggiori di tale età — ha avuto un'applicazione pressochè nulla. Il Ministro rileva quindi come detta norma si ricolleghi al complesso di provvidenze che la legislazione fascista va attuando per prevenire la delinquenza minorile, tra cui notevolissime sono quelle relative alla specializzazione del giudice minorile e la specializzazione degli istituti di detenzione dei minori. La circolare conclude invitando i Procuratori Generali a farne ampia applicazione, assicurando così la possibilità che i minori siano giudicati da magistrati specialmente preparati al difficile esame della responsabilità minorile e siano assoggettati ad uno stato di detenzione consono alle moderne direttive sul trattamento carcerario dei minori.

Vincite al lotto coi numeri di Natale

Castellamonte, 24 notte.

Coi numeri di Natale, sono stati vinti un terno ed una quaterna, con la posta di sei trenta centesimi, per un importo di ventimila lire. Con gli stessi numeri sono stati pure vinti diversi terni e innumerevoli ambi, per circa diecimila lire.

Produzione, lavoro, organizzazione

Il Consiglio Superiore delle miniere: Il nuovo piano di ricerche assicura oltre 30.000 tonn. annue di benzina - Problemi di previdenza e mutualità

Roma, 24 notte.

Il giorno 21 corrente si è riunito, al Ministero delle Corporazioni, il Consiglio superiore delle miniere sotto la presidenza del Consigliere di Stato avvocato Arnaldo Petretti. Nella mattinata i consiglieri Alchino, Sacco, Veri, Sartori, Jacobini e Cordella hanno riassunto l'opera spiegata nel campo minerario e geologico durante il primo decennio del Governo fascista, e rispettivamente: l'ing. Alchino, la consulenza data dal Regio Ufficio geologico alla pubblica amministrazione; il prof. Sacco, il rilevamento della carta geologica del Regno e le pubblicazioni relative; il prof. Levi, l'opera della sezione istituita presso il Regio Politecnico di Milano per gli studi e le ricerche sui combustibili; il prof. Sartori, l'utilizzazione dei combustibili nazionali per l'impianto e l'esercizio di centrali termo-elettriche; l'ing. Jacobini, la utilizzazione dei combustibili fossili nazionali e le ricerche di quelli liquidi; infine il dott. Cordella, l'attività spiegata dal servizio minerario nel campo di applicazione della legge e nella emanazione di provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dell'industria.

Alla seduta pomeridiana ha partecipato l'on. Asquini, Sottosegretario di Stato per le Corporazioni. L'on. Asquini ha portato al Consiglio il saluto di S. E. il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, ed il suo personale. Ha dichiarato che il Governo segue con attenzione i lavori del Consiglio, che presiede ad uno dei più importanti settori della economia nazionale. Ricordate le benemerenze antiche e recenti del Consiglio superiore delle miniere, ha osservato che il primo decennio fascista resterà soprattutto legato, nel campo della politica mineraria, alla unificazione della legge mineraria e al nuovo piano di ricerche petrolifere che assicura già al Paese oltre 30.000 tonnellate annue di benzina estratta dal nostro suolo. Ha poi accennato a nuovi problemi che potranno essere prossimamente sottoposti allo studio del Consiglio, quali il regolamento della legge mineraria, l'utilizzazione dei combustibili, la disciplina degli zolfi, ecc. Ha concluso dichiarando di fare assegnamento sull'opera del Consiglio che rappresenta il contributo della scienza e della esperienza alla azione politica del Governo.

Il Presidente ha ringraziato l'on. Asquini per avere onorato di sua presenza la riunione, pregandolo di rendersi interprete dei sentimenti del Consiglio presso il Capo del Governo. Ricordata la situazione mineraria quale era nel periodo anteguerra, in quello del conflitto ed in quello postbellico, ha messo in rilievo il nuovo originale indirizzo impresso dal Regime alla politica mineraria, indirizzo perseguito gradualmente ma con continuità organica. Ha poi sottoposto al Consiglio alcuni voti riguardanti la costituzione di un Ufficio tecnico speciale petrolifero; la creazione di una sezione studi sperimentali in materia mineraria, il perfezionamento della Scuola superiore mineraria, lo sviluppo del servizio geologico con la istituzione di una branca di studi geofisici, ecc. Ha concluso assicurando il Governo che il Consiglio darà sempre il suo contributo, con fede e con fervore, alla soluzione dei problemi minerari. Successivamente il Consiglio ha intrapreso l'esame di 125 affari di ordinaria amministrazione, completandolo nei giorni successivi.

Ottantasette Casse mutue-malattie costituite in un mese

Nella seconda quindicina di novembre e nella prima quindicina di dicembre 1932-XI sono state costituite dalla C.N.S.F.I. 87 Casse mutue-malattia delle quali 63 aziendali, 5 interaziendali, 8 professionali, 6 interprofessionali che interessano complessivamente circa 63 mila operai. Per le provincie le Casse sono così ripartite: Alessandria 1, Aosta 1, Bergamo 1, Campobasso 1, Carrara 3, Cremona 1, Foggia 2, Grosseto 1, Novara 11, Palermo 1, Pesaro 1, Ravenna 2, Rovigo 4, Reggio Calabria 1, Reggio Emilia 1, Roma 1, Salerno 10, Sondrio 1, Torino 4, Terni 2, Treviso 35, Viterbo 1. Gli operai del Tubettificio Intesso sono stati aggregati alla Cassa mutua interaziendale cotonieri del Verbano, Cusio e Ossola di Novara. In seguito alla chiusura dello stabilimento Chiantelassa di Torino, è stata disciolta la Cassa mutua aziendale. Le attività e le passività della Cassa sono state passate alla prima Cassa interaziendale metallurgici, a cui sono stati aggregati i soci della disciolta mutua.

In seguito all'avvenuto riconoscimento giuridico della Cassa Nazionale di Mutualità e Previdenza dei poligrafici, l'on. [illegible], segretario della F[illegible] Nazionale dei Sindacati Fascisti della carta e stampa, è stato incaricato, dal Commissariato della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Industria, di procedere alla formazione del Consiglio d'amministrazione della Cassa che, a norma dello statuto approvato, sarà presieduto dallo stesso segretario della Federazione nazionale.

I metallurgici aderenti ai Sindacati

Nel quadro della vita produttiva le categorie dei metallurgici costituiscono un blocco omogeneo, forte di varie centinaia di migliaia di lavoratori. Una percentuale molto alta, quasi l'80 %, ha aderito al movimento sindacale fascista, tanto che oggi i metallurgici formano un po' l'ossatura centrale dell'organizzazione nel campo industriale.

Ecco alcune cifre relative al tesseramento fino al 1931 ed a tutt'oggi: al 31 dicembre dell'anno scorso, i metallurgici che avevano aderito al Sindacato erano 246.196 e, cioè, 13.301 impiegati tecnici ed amministrativi, 150.261 operai meccanici ed affini, 42.113 operai siderurgici, 16.858 addetti ai cantieri navali, 23.573 operai addetti all'industria automobilistica; in totale 225.327 uomini e 20.869 donne.

A tutt'oggi le cifre dell'anno scorso appaiono ancora migliorate, come risulta dal seguente specchietto: impiegati tecnici ed amministrativi 12.092; operai meccanici ed affini 151.658; siderurgici 50.507; operai addetti ai cantieri navali 24.057; operai addetti all'industria automobilistica 22.170; in totale 236.776 uomini e 20.824 donne.

Le informazioni sui magistrati

Una circolare del Ministro De Francisci

Roma, 24 notte.

Il Ministro di Grazia e Giustizia on. De Francisci ha inviato una circolare ai Primi Presidenti e ai Procuratori Generali delle Corti d'Appello del Regno circa le informazioni sui magistrati. La circolare rileva come sia intendimento del Ministro che, mediante l'alta collaborazione dei Capi di Corte, l'amministrazione centrale sia messa in grado di seguire costantemente, con maggiore intensità e regolarità di quanto sia oggi consentito, il comportamento dei magistrati in tutte le manifestazioni ed in ispecie nel disimpegno delle funzioni giudiziarie ad essi affidate. Rilevati gli inconvenienti del sistema in vigore, il Ministro dispone che i Capi di Corte curino la trasmissione in copia al Ministero di quei lavori dei magistrati dipendenti, di grado non superiore a consigliere di appello o parificato, che, secondo il loro sereno avviso, saranno particolarmente idonei a fornire elementi di valutazione favorevole o sfavorevole sulla capacità, cultura e diligenza dei rispettivi estensori. Pertanto dovranno essere trasmessi sia quei lavori che presentano notevolissimi pregi come quelli che al contrario presentano gravi deficienze. La cernita di tale lavoro dovrà avvenire al di fuori di qualsiasi ingerenza o sollecitazione dei magistrati interessati, previo accurato esame da compiersi, per i magistrati addetti alle Corti d'Appello, ai Tribunali e agli uffici del Pubblico Ministero, dal Primo Presidente e rispettivamente dal Procuratore Generale, ovvero per loro delega da un Presidente di sezione di Corte d'Appello o dell'Avvocato Generale. L'esame e la cernita per le sentenze dei Pretori saranno invece compiute dal Presidente del Tribunale nella cui circoscrizione si trova la Pretura, o, per sua delega, da un Presidente di sezione, salvo il definitivo giudizio del Primo Presidente sull'opportunità della trasmissione. Scelta e trasmissione dovranno essere contenute in misura limitatissima, e solo riguardo a quei lavori la segnalazione dei quali appaia veramente utile e opportuna.

Oltre alle informazioni di tutte le note di lode o di biasimo rivolte ai magistrati dipendenti, di qualunque grado, dai Capi di Corte che dovranno essere fatti pervenire al Ministero, questi desidera che si segnalino altresì, di volta in volta, tutti i fatti e le circostanze che possono comunque interessare lo svolgimento della carriera dei magistrati e influire sugli apprezzamenti dei magistrati stessi. Inoltre, nel gennaio di ciascun anno, i Capi di Corte cureranno la preparazione di dettagliati rapporti informativi nei quali sarà dato conto dell'attività svolta da ciascun magistrato di grado non superiore a consigliere di appello, o parificato, nel corso dell'anno precedente. In tali rapporti dovranno essere espressi, in adeguata e succinta motivazione, i pareri dei Capi di Corte sulla condotta pubblica e privata, sulla moralità, diligenza, capacità, cultura, intelligenza ed energia di ciascun magistrato, e sulla sua speciale attitudine ai vari rami del servizio.

Parto trigemino a Napoli

Napoli, 24 notte.

Tale Antonietta Fecia, maritata Cosertano, ha dato alla luce tre bimbi, due femmine ed un maschio, che insieme alla puerpera godono ottima salute.

Gli assassini

del salumiere di Borgosesia assicurati alla giustizia

Borgosesia, 24 notte.

Dopo un anno, finalmente, tutti gli autori del brigantesco omicidio del salumiere Ritegni sono stati scoperti ed arrestati a Monza. Sorvoliamo su tutto l'antefatto, purtroppo, tristamente noto ai nostri lettori. L'assassino, il noto pregiudicato Campi, al processo celebratosi a suo tempo, era stato assolto per insufficienza di prove; ciò era stato possibile perchè il criminale attraverso un abilissimo alibi, era riuscito a dimostrare che nelle ore del delitto, egli si trovava a Monza. Testificarono in questo senso l'avv. Degregorio, Angelo Cambiaghi, Alberto Mazzera e Luigi Radaelli, tutti residenti in quella città. Davanti a questi quattro, molto sospetti, figuri non valsero le testimonianze di venti galantuomini. Ma ecco che, nonostante l'assoluzione, per un piccolo incidente giudiziario dopo il verdetto non venne pronunciato il rituale ordine di immediata scarcerazione del colpevole.

Il Direttorio del Fascio di Borgosesia, subito dopo l'assoluzione, radunatosi d'urgenza, provvide a compilare una lunga e dettagliata esposizione dei fatti avvenuti, dei risultati del giudizio, soprattutto facendo presente la generale convinzione della colpevolezza del Campi. Il rapporto, trasmesso direttamente al Capo del Governo, venne tosto preso in considerazione: subito venivano date le disposizioni opportune, sicchè il capitano dei carabinieri Benvenuti, di Pallanza, assecondato dai suoi militi, riusciva, dopo due o tre giorni di attive indagini ed appostamenti, ad assicurare alla giustizia la combriccola che aveva condotto a termine la delittuosa vicenda.

Nei lunghi ed estenuanti interrogatori seguiti, è risultato che i testi Cambiaghi, Mazzera e Radaelli, che testificarono di aver visto il Campi a Monza nelle ore in cui si compiva il delitto a Borgosesia, avevano invece effettivamente preso parte col Campi stesso alla brigantesca aggressione. Partiti da Monza alle ore 16 del giorno 5 novembre, su di un'automobile guidata da certo Giovanni Bocca, di 25 anni, da Novara, erano giunti a Borgosesia verso le ore 19. Lasciata la macchina fuori del centro, i criminali si erano avviati verso la salumeria del Ritegni; e qui giunti, il Campi si era appostato, dopo essersi coperto il volto con una maschera. Poi, seguito dai compagni, si era inoltrato nel negozio, uccidendo proditoriamente il Ritegni e ferendo anche la figlia Teresa.

Compiuto il misfatto tutti ritornarono a gran velocità a Monza, ove giunsero verso le 22; ed il mattino dopo, assistiti dall'avv. Pasquale Degregorio, da Licodia Catania, il quale avrebbe avuto parte non indifferente anche nella preparazione della spedizione, pensarono ad organizzare l'alibi.

L'istruttoria del procedimento contro gli arrestati viene ora condotta a Torino.

Autocarro precipitato per una scarpata

Un morto e un ferito grave

Novi Ligure, 24 notte.

Verso le 2,30 di stamane sulla stradale nazionale Genova Novi, nel centro dell'abitato della frazione Rigoroso, in comune di Arquata Scrivia, un grosso autocarro con rimorchio sbandava sul lato sinistro, ruzzolando lungo la scarpata profonda una decina di metri. Accorsa gente dall'abitato, allo scarso chiarore di torcie dal groviglio dei rottami veniva estratto, gravemente ferito, un manovale, mentre l'autista che guidava il veicolo era rimasto impigliato sotto il motore.

Solo stamane, a luce fatta, è stato possibile ricostruire l'avvenuto sulla scorta di indizi, poichè dal ferito, che è ricoverato all'ospedale di S. Giacomo di Novi, nulla si è potuto conoscere di preciso. L'autotrasporto di una ditta di Milano, carico di farina, avena e pietra pomice in polvere, da Genova era diretto a Milano. Giunto presso la frazione Rigoroso, che fiancheggia la linea ferroviaria Genova-Arquata il conducente, prendendo equivoco ha sterzato a sinistra anzichè a destra, precipitando quindi per la scarpata. Sulla macchina erano l'autista Emilio Rizzi di 33 anni, nativo di Rovigo e residente a Milano-Crescenzago, che è rimasto ucciso all'istante, per aver riportata la frattura del cranio; e il manovale Natale Veronelli, di 34 anni, nato e residente a Crescenzago che, come si è detto, si trova ricoverato all'ospedale di Novi Ligure in gravissimo stato. Sul posto si è recato il pretore di Serravalle Scrivia dottor cav. Valente, con il dottor Marè.

Ritrovato morente sulla strada

Savona, 24 notte.

Nel pomeriggio, sulla discesa pericolosa che è tra Cadibona e Monte Moro, è stato rinvenuto morente, a terra e in un lago di sangue, accanto alla sua bicicletta tale Pietro Berruti, di 55 anni, da Altare, ferito gravissimamente.

Trasportato all'ospedale i sanitari, tra altre gravi lesioni, gli hanno riscontrato la frattura del cranio, riservandosi sulla prognosi. Non sono state ancora accertate le circostanze del ferimento: ma si ritiene che il Berruti percorresse a grande velocità la discesa, e che per un improvviso guasto ai freni della bicicletta sia caduto in corsa battendo violentemente su qualche sasso della strada e fracassandosi il cranio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Commissione Reale degli avvocati ha proceduto alla nomina del proprio presidente, chiamando a coprire tale carica l'avvocato Mario Levi Iorreali. Inoltre la Commissione ha inviato un cordiale saluto al comm. avv. Braggio che aveva tenuto temporaneamente la presidenza dopo il decesso del compianto comm. avv. Ferdinando Viora.

Nell'abitazione dell'ufficiale sanitario dottor Vincenzo Canaini, si era introdotto, clandestinamente, il pregiudicato Antonio Brusadelli, da Valenza, per rubare una bicicletta, comparso in Tribunale, in istato d'arresto, il Brusadelli è stato condannato ad un anno e sei mesi di reclusione, a 1000 lire di multa, danni e spese.

DA AORIA

Il concittadino professore Attilio Gaschetto aprirà, col 1.o gennaio 1933-XI, nelle sale del Circolo «Unione», una Mostra personale di scultura in legno.

DA INTRA

Circa 400 bambini hanno ricevuto, nella Casa del Balilla, il dono del Natale del Duce, alla presenza di tutte le autorità locali e delle famiglie.

DA PINEROLO

La bambina Caterina Ferrero, di poco più di un anno, residente a Vigone, nella momentanea assenza della mamma, è caduta in un mastello pieno d'acqua bollente, riportando gravi ustioni in seguito alle quali è deceduta.

DA TRINO

Alla presenza del podestà on. Cabasio, del direttore didattico prof. [illegible] e delle altre autorità locali, è stata consegnata alla insegnante Angela Olivero, la medaglia d'oro di prima classe, conferitale dal Ministero, per le benemerenze acquisitesi durante sua lunga attività di insegnamento.

DA VALENZA

Presso la Casa del Fascio, alla presenza delle autorità e dei componenti il comitato Ente opere assistenziali, ha avuto luogo la prima distribuzione di viveri in natura, a favore delle famiglie bisognose. Oltre 200 sono state le famiglie beneficate.

DA VOGHERA

Alcuni muratori, mentre erano intenti al lavoro sui ponti di una costruzione, per l'improvvisa rottura delle assi sono precipitati al suolo da notevole altezza. Nella caduta sono rimasti feriti i muratori Santo Rossi, di 24 anni e Luigi Barchi, di 27, i quali hanno riportate ferite gravi in varie parti del corpo. Soccorsi prontamente sono stati portati all'ospedale ove i sanitari si sono riservata la prognosi.

Segretari politici dei Fasci di Bagnaria e Romagnese sono stati nominati i camerati Vittorio Tonini e Giovanni Motti.

TEATRI

Domani si apre il «Regio» con *Un ballo in maschera*

La vendita dei posti per La Sonnambula

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Come è stato annunciato, domani sera, lunedì, ricorrenza di S. Stefano, s'inizia al Regio la stagione lirica con *Un ballo in maschera* (turno di abbonamento dispari). L'opera di Verdi, che da diciott'anni non è più stata eseguita al nostro Massimo, sarà diretta da Franco Paolantonio, ed avrà ad interpreti: Aureliano Pertile (Riccardo), Carlo Galeffi (Renato), Giannina Arangi-Lombardo (Amelia), Angelica Cravcenco (Ulrica), Lyana Grani (Oscar), Giulio Tomei (Samuel), Enrico Spada (Tom), Nicola Rakovski (Silvano); Luigi Cilla (Un giudice). I cori furono istruiti dal maestro Bruno Erminero e gli scenari furono espressamente dipinti da Renato Testi.

« Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21. Secondo la consuetudine del Regio, sarà rigorosamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie durante la esecuzione.

« Per mercoledì è già stabilita la prima rappresentazione della *Sonnambula*, protagonista la signora Toti Dal Monte. L'opera del Bellini fu concertata e sarà diretta da Umberto Berrettoni. Mentre continua la vendita dei posti ancora disponibili per la serata d'apertura, domani, lunedì alle ore 10, avrà inizio alla segreteria del teatro la vendita dei biglietti per la prima rappresentazione della *Sonnambula*, che è in turno di abbonamento pari ».

AL CHIARELLA: Davanti a numeroso pubblico, ha dato ieri sera la sua prima rappresentazione l'illusionista Chefalo. Egli ha presentato una serie d'indovinati esperimenti in una elegante cornice scenica, riscuotendo vivi applausi. Particolare interesse ha pure destato la Compagnia dei Lillipuziani, graziosi attori in miniatura, nelle loro comiche interpretazioni. Oggi lo spettacolo si replica in mattinata e in serata.

Onorificenza norvegese al tenore Gigli

Copenaghen, 24 notte.

Il tenore italiano Beniamino Gigli, che è stato recentemente insignito dal Re Cristiano di un'altissima onorificenza, ha fatto oggi pervenire al Sovrano, come omaggio natalizio, per il tramite della Legazione italiana, una serie di dodici dischi riproducenti sue interpretazioni.

Cadorna commemorato a Pallanza nell'anniversario della sua morte

Pallanza, 24 notte.

Si è celebrato solennemente l'anniversario della morte del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna. Dopo la solenne funzione religiosa nella Cattedrale di San Leonardo, alla quale hanno assistito autorità ed una vera folla, un imponente corteo è sfilato davanti al monumento a Carlo Cadorna, al monumento ai Caduti, ed ha fatto sosta, in raccoglimento, davanti al mausoleo di Luigi Cadorna.

L'onorevole De Collibus ha rievocato la figura del grande soldato, e ha tratteggiato le patriottiche tradizioni della famiglia Cadorna.

Dopo la commemorazione l'onorevole De Collibus ha visitato la contessa Carla Cadorna, sorella del Maresciallo.

Rapita dal cugino innamorato perchè vuol prendere il velo

Avellino, 24 notte.

Una drammatica avventura è accaduta a una piacente giovinetta di Fontanarosa, certa Valentina Pirisco: costei, in cuor suo, aveva formulato il proposito di ritirarsi in un convento per prendere il velo. Con il consenso dei genitori, aveva anche fissato, dopo le feste natalizie, il giorno della partenza. Ma un suo giovane cugino, Francesco Pirisco, da tempo invaghito della fanciulla, più e più volte le aveva dichiarato il suo amore. La Valentina tuttavia, tutta presa dalla vocazione per il chiostro, non si lasciò mai distogliere dal suo proposito; sicchè quando il giovane seppe che era stato fissato anche il giorno della partenza della fanciulla, il desiderio di farla sua divenne tanto grande nell'animo di lui, che egli non esitava ad architettare uno spettacoloso rapimento. A tal uopo, invocò l'aiuto e la complicità del fratello Michele e di tale Giuseppe Bianchi. La Valentina abitava in campagna; ogni mattina soleva recarsi in paese, per ascoltare la messa. Il Francesco Pirisco e i complici attesero pazientemente lungo la strada, che percorre la Valentina; e quando la avvistarono in compagnia della madre e della sorella, il cugino sbucò fuori dal suo nascondiglio per avventarsi sulla giovane, mentre il fratello e il Bianchi provvedevano a tenere a bada la sorella e la madre. La ragazza, invocando ad alta voce aiuto, ha opposto invano una energica resistenza. Il Francesco, giovane aitante e robusto, riuscì a spingerla dentro una automobile, che sostava poco lontano, sulla quale, con lei, partiva a velocità vertiginosa. La madre e la sorella della Valentina sono corse a raccontare l'accaduto al padre della fanciulla, che ha provveduto sollecitamente a denunciare il ratto ai carabinieri della locale stazione, i quali, dopo febbrili ricerche, pare siano riusciti a rintracciare i rapitori della giovanetta in un casolare.

Pauroso incendio ad Alessandria

Alessandria, 24 notte.

Per cause non ancora accertate, è scoppiato nelle prime ore di stamane un violento incendio nello stabilimento della società dei prodotti chimici Marengo, in sobborgo di Spinetta, ove sono occupati oltre cento operai. Le fiamme si sono levate, quasi improvvisamente, altissime da un serbatoio di nafta, che era poco discosto dai numerosi capannoni e dalle varie sezioni di lavorazione degli acidi di solfato, determinando vivissima apprensione.

Dato l'allarme, i pompieri della ditta sotto la guida del direttore ing. Casabassa, ed i pompieri municipali al comando dell'ingegnere Alessandro Canegallo e del geometra Teresio Negri, hanno tentato, con ogni mezzo, di placare la furia delle fiamme, che balenavano sinistre nella notte nebbiosa; ma tutti gli sforzi sono stati frustrati dalla vastità del braciere.

Dopo lunghe ore di faticoso e pericoloso lavoro, l'incendio si poteva circoscrivere al solo serbatoio di nafta della capacità di 300 metri cubi, e che è andato completamente distrutto con alcuni capannoni. Il pompiere municipale Pietro Cavalchini, mentre si prodigava con i compagni nell'opera di spegnimento, è stato colpito da esalazioni di gas nitrosi ed è caduto a terra in preda ad asfissia; prontamente soccorso e trasportato all'ospedale, il poveretto va ora lentamente migliorando. I danni si aggirano sulle 80 mila lire.

Il Circolo Filodrammatico di Cremona distrutto da un incendio

Cremona, 24 notte.

Verso le ore 20 di questa sera, nei locali occupati dal Circolo Filodrammatico, nel centro della città, si è sviluppato un incendio. I militi del fuoco, subito accorsi, hanno potuto, in breve, avere ragione delle fiamme. Una parte del tetto del fabbricato però è crollato e il peso delle macerie ha causato lo sfondamento di un pavimento. I danni ammontano a cento mila lire. Le cause dell'incendio sono da attribuirsi a un tizzone che, caduto dalla stufa, ha appiccato il fuoco al pavimento di legno.

I DRAMMI DI PARIGI

Grande romanzo di JEAN DE LA HIRE

Appendice de LA STAMPA (1

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Tu sarai principessa.

Venerdì 13 gennaio, alle ore 10 (dieci) di sera, un uomo usciva dalla propria abitazione, una modesta villa moderna, nascosta nel fondo di un folto giardino nelle vicinanze della strada di Orléans, fra Arcueil e Borgo della Regina, distante un centinaio di metri a destra dal ponte sulla strada ferroviaria di Sceaux.

Quell'uomo, molto conosciuto nel paese, era il sig. Ugo Mauduit, ingegnere chimico e meccanico.

Chiuse la porta della villa con un giro di chiave e si incamminò a destra verso un piccolo garage poco distante. La porta del garage era aperta e nell'interno brillava una lampada senza paralume.

L'ingegnere si fermò sulla soglia chiamando con voce rude:

— Sei pronto Basilio?...

— Sì signore — rispose immediatamente un piccolo individuo, alzando la testa dal motore di una possente motocicletta a due posti.

Con uno sguardo severo, Ugo Mauduit verificò lo stato della potente macchina, ed ordinò brevemente:

— Fuori!

Egli stesso spense la lampada elettrica e chiuse la porta del garage, mentre Basilio — il suo aiutante di laboratorio, domestico, anima dannata, come egli stesso lo chiamava — spingeva la macchina verso il cancello che dava sulla strada.

Uscito dopo la macchina ed il servitore, il padrone si installò sul sedile anteriore impugnando il manubrio di guida, mentre Basilio saltava rapidamente sul seggiolino posteriore, aggrappandosi al cuoio del sedile che aveva davanti.

La luce di un potente faro squarciò l'oscurità, ed il motore venne lanciato... e quasi senza rumore, poichè la macchina era munita di un perfezionato «silenziatore», la coppia venne immediatamente trasportata a grande velocità, prima sulla strada di Orléans, quindi su quella di Chartres...

La notte era chiara e fredda, e la strada, asciutta, si scorgeva regolare, fra gli alberi allineati e le case intermittenti.

Dopo Massy, Ugo Mauduit, si volse verso il compagno.

— Come va? — domandò volgendo un poco il capo.

— Bene, signore — rispose Basilio.

— Attaccati bene, ed attenzione alle voltate!...

— State tranquillo signore!...

I due uomini erano completamente vestiti di cuoio, e muniti di occhiali a paramenti di pelle.

Un'ora dopo essere uscito dal giardino della sua villa, Ugo Mauduit arrestava la macchina e metteva piede a terra, imitato subito da Basilio.

Si trovavano a sud-est di Chartres ad una lega dal villaggio di Porchères. Un bosco di abeti più neri della notte si scorgeva a sinistra vicino alla strada provinciale. Laggiù, in fondo, più lontano, dove finiva il bosco, si vedeva un muretto molto alto, tutto bianco sotto il riflesso lunare, che seguiva il ciglio della strada. Era la cinta di un parco.

— Spingete la macchina in questo sentiero, sino alla fine — comandò l'ingegnere.

Basilio obbedì.

Traversando diagonalmente il bosco, il sentiero terminava vicino al muro di cinta, perpendicolarmente alla strada, e, ad un certo punto, il muro formava un angolo.

— Prosegui ancora, oltrepassa l'angolo!

Basilio continuò a spingere la motocicletta.

Oltrepassato l'angolo, i due uomini e la macchina furono perfettamente al riparo dagli sguardi indiscreti degli eventuali passanti che, nonostante l'ora tarda e l'oscurità della notte, avessero potuto transitare.

Dopo aver fatto qualche passo Mauduit, si fermò brontolando:

— Alt, alt!...

Basilio fermò la motocicletta immobilizzandola con l'apposito ferro di arresto, fremette, non per il freddo, ma per l'espressione terribile del viso, che il suo padrone, dopo essersi tolti gli occhiali, lasciava scorgere. E tremando di spavento, udì il padrone, dirgli violentemente, con voce rauca e bassa:

— Eccoci arrivati, Basilio... sono appena le ventitrè ed un quarto, a mezzanotte, sarò dinanzi a lei!... Ah!... Ah!... Ah!... mezzanotte l'ora dei delitti!... Un po' di melodramma conviene sempre!

— Venti anni ho atteso, e tu pure, miserabile!... Ti racconterò tutto, ogni dettaglio, perchè voglio che tu pure abbia la tua parte. Comprendi Basilio? Per ora rimani qui a sorvegliare la motocicletta. Se eventualmente qualcuno ti scopre e ti interpella, sai quello che devi fare: una pugnalata ben data, una grossa pietra sullo stomaco, un'altra alle gambe... e butta l'indiscreto in fondo al fosso che abbiamo poco fa oltrepassato, nel bosco. Così si evitano chiacchiere inutili. Hai capito?

— Sì signore! — rispose Basilio.

Il piccolo e tarchiato individuo, non tremava più. Il suo viso bestiale, privo degli occhiali, esprimeva una gioia selvaggia.

— Bene — disse Mauduit — dammi gli abiti.

Grazie a tutto quanto il domestico trasse dalla valigietta, assicurata posteriormente alla motocicletta, il padrone potè rimpiazzare rapidamente il paletot di cuoio e la combinazione di autista, con un abito completo, un paio di scarpe, ed una specie di spolverina che gli dava l'aria di un campagnuolo, e che indossò dopo aver truccato il viso con una barba ed un paio di baffi grigi e messo in capo una parrucca.

— Ed ora l'automatico — disse.

Basilio staccò da uno dei ganci posteriori della valigetta una scatola piatta, lunga una trentina di centimetri all'incirca, la assicurò a due cinghie consegnandola quindi all'ingegnere che se la pose a bandoliera, ordinando ancora:

— Dammi le ventose!...

Dal fondo della valigia egli ritirò alcuni oggetti infilati uno nell'altro. Quegli oggetti rassomigliavano a imbuti al cui tubo fossero state assicurate forte cinghie con fibbie ed erano di gomma molto spessa, solida e flessibile ed all'estremità del tubo portavano una specie di valvola.

Basilio si inginocchiò ed allacciò accuratamente un imbuto a ciascuna caviglia del suo padrone, poi, rialzandosi, gli agganciò nello stesso modo i due altri imbuti agli avambracci, collocandoli tutti e quattro in modo che la bocca dell'imbuto si aprisse in avanti, tanto alle braccia che alle gambe, quando l'uomo stava in piedi con le gambe dritte e le braccia in avanti.

Allora Ugo Mauduit si appoggiò contro il muro applicandovi i quattro imbuti.

Si udirono leggeri e brevi sibili. Evidentemente gli imbuti agivano meccanicamente, come possenti ventose automatiche, con alternative regolari di aderenza e non aderenza, perchè, alzando una dopo l'altra le braccia e le gambe, l'ingegnere saliva verticalmente sul muro.

Egli rimaneva trattenuto da due ventose, mentre le altre due si spostavano per salire più in alto.

Raggiunta la sommità del muro, lo strano scalatore, si piegò ed iniziò la discesa dall'altra parte.

Toccata terra, lo scalatore si incamminò sotto gli alberi tenendo ben stretta al corpo la strana scatola, ed attaccate alle braccia ed alle gambe le quattro ventose.

(Continua).

Appendice de LA STAMPA (2

Immediatamente pensò ai cani, e si mise ad imitare in modo perfetto gli zufolamenti abituali di Antonio, il portiere del castello di Combes, circondato dal grande parco.

Ben presto si udirono muovere rami e foglie, e mentre l'uomo stava attraversando un largo spiazzo illuminato dalla luna, tutto circondato da folti alberi, sbucarono ansando quattro grossi cani.

— Là!... Là!... — disse Ugo Mauduit. — Siate brave, bestie mie!... Brave... brave...

I cani riconobbero la sua voce, il suo odore, i suoi abiti, ed i fischi? Senza dubbio, poichè Mauduit rassomigliava stranamente al portiere del castello. Ma lo avrebbero riconosciuto come Antonio, se questi avesse dato loro la mano da lambire?...

I cani ben presto non contarono più, e si lasciarono condurre facilmente da Ugo Mauduit che andava esclamando: Calmi!... Calmatevi, miei cari!...

Il canile era sotto il bosco a duecento metri all'incirca dall'angolo sud-est del castello. Silenziosi i cani si accucciarono, dopo di che Mauduit si incamminò affrettatamente fino all'angolo mormorando:

— Al secondo piano della facciata sud... La terza finestra da sinistra a destra — fece qualche passo molto leggero badando a non fare scricchiolare il suolo ricoperto di ghiaia.

— Eccomi!...

Il muro si elevava bianco sotto la luna.

Tutte le finestre dei tre piani erano munite di forti inferriate e di vetri ben chiusi.

Solo al secondo piano, la terza finestra da sinistra a destra dietro alla grata, aveva i vetri semi-aperti.

— Andiamo!...

Ed usando ancora una volta le sue ventose Ugo Mauduit, salì verticalmente dal basso in alto il liscio muro del castello, sino a quella finestra semi-aperta, che tutti senza dubbio, avrebbero creduto, ben difesa dalle robuste sbarre di ferro, cementate dentro la pietra della parete.

Arrivato all'altezza della finestra, di fianco, lo scalatore rimase immobile attaccato con le ventose delle braccia e delle caviglie. La sua mano sinistra si staccò presto dal muro ed aprì la piccola scatola di latta traendone un piccolo apparecchio bronzato, che restò completamente opaco sotto i chiari raggi della luna.

L'apparecchio si spiegò automaticamente ed apparve come un fantoccio formato da cinque aste uguali, di cui una formava il torso, due le braccia e due le gambe. Le quattro estremità erano munite di piccole appendici: le superiori molto somiglianti alle ganasce di una chiave inglese, le inferiori a forma di minuscoli treppiedi guarniti di gomma elastica. Il tutto portava piccole viti ad orecchiette, due piccolissime leve ed una palla all'asta del torso che formava una specie di ridicolo ventre. Mauduit girò per sei volte la vite centrale, passò l'apparecchio fra due sbarre di ferro, e lo lasciò scivolare nell'interno, trattenendolo per una corta funicella.

Ben presto il bizzarro fantoccio scomparve completamente nella camera.

— Benissimo! — soffiò l'ingegnere a denti stretti.

Colla massima tranquillità riprese la salita lungo il muro. Raggiunto il tetto, si diresse verso un lucernario, sollevò senza sforzo il pesante coperchio di vetro, lo fermò col suo gancio, ed entrò nell'interno.

Così Ugo Mauduit, potè raggiungere il piano superiore del castello. Sganciò le ventose sospendendole alla propria cintura.

Nuovamente camminò leggero, senza fare il minimo rumore, senza fretta, illuminandosi la strada con una lampada elettrica tascabile.

. . . .

Quella stessa sera, dopo una lunga veglia, la contessa Bianca d'Amalfi era salita nel suo appartamento al secondo piano.

Come tutte le sere ella aveva ritirata l'unica chiave che comandava con un segreto di passe-partout, tutte le chiusure delle porte esterne ed interne del castello. Quella chiave le veniva consegnata ogni sera, senza eccezioni dal suo maggiordomo, vecchio servitore di una fedeltà e lealtà a tutta prova.

Delle sei stanze che formavano l'appartamento, una era la camera della piccola Irene, figlia della contessa, e quella camera comunicava con quella della madre, a mezzo di una porta vetrata velata da una leggera tappezzeria mobile.

Sempre, dopo che la fanciulla si era addormentata, Cecilia, prima cameriera, nurse diplomata, attendeva la contessa ai piedi del piccolo lettino. Una *veilleuse*, col suo *abat-jour* rosa restava accesa sino alla mattina.

Di colorito bruno, i magnifici capelli neri ondulati e inanellati, meravigliosamente bella nell'armonia perfetta delle linee, sana e vigorosa, Irene prometteva di essere una precoce giovanetta ed in seguito una splendida donna.

Il suo carattere dimostrava intelligenza ed energia precoci e mancava perciò, forse, di quella spensieratezza che è relativa all'età; quando faceva da mamma alle sue bambole, era commovente vederla ed ascoltarla. Sua madre aveva per lei una adorazione senza limiti.

Quella sera, quando Cecilia uscì, la contessa rimase alcuni istanti chinata sul lettino della figlia, guardandola dormire.

La mamma era più triste del solito, sinistri presentimenti la agitavano e le incutevano una vaga paura.

Pensava: cosa avverrà di te, piccola gioia mia, se io muoio prima che tu abbia raggiunto l'età in cui potrai guidarti da sola nella vita? Sola senza altri parenti che una zia maniaca ed avara, che avverrà di te?... Anche la grande ricchezza che possederai sarà per te una causa di sfortuna, per tutte le invidie e cupidigie che sveglierà!...

La contessa sfiorò leggermente con un bacio la fronte della piccola figliuola e si allontanò avviandosi verso la sua camera.

Appena coricata, Bianca d'Amalfi cadeva ordinariamente in un pesante annientamento che durava appena un'ora e dal quale si risvegliava coi nervi tesi da un forte mal di capo. Rimaneva con gli occhi spalancati per non riaddormentarsi prima dell'alba.

Ma da qualche mese, perchè troppo affaticata dalle lunghe veglie notturne, la contessa aveva preso l'abitudine di sorbire, dopo il primo risveglio mezza tazza di un decotto freddo, in cui versava qualche goccia di una composizione farmaceutica, a base di veronal. Ella stessa prima di coricarsi preparava la bevanda, e per evitare un errore che avrebbe potuto essere mortale, il flacone aveva un turacciolo contagoccie, disposto in modo che dopo la quinta goccia il tappo si richiudeva impedendo l'uscita del liquido rimanente.

L'ordine del medico prescriveva di non prendere più di cinque goccie per notte. Quel soporifero, assai efficace, le procurava subito un sonno tranquillo e riposante.

Quantunque la contessa avesse avuto in sè l'animo sconvolto da quella specie di pensieri e di presentimenti, non dimenticò di preparare il soporifero.

Quindi si svestì, si coricò, spense la lampada principale, lasciando accesa una piccola *veilleuse* rosa, ed immediatamente cadde in quella specie di annientamento che sarebbe durato press'a poco un'ora. Nella camera intiepidita dai radiatori, l'aria fresca della notte entrava dalla finestra semi aperta. Soggetta a soffocamenti, la contessa non poteva resistere lungo tempo in una camera chiusa; le era necessaria una atmosfera continuamente arieggiata.

Nessun rumore proveniva dalla campagna addormentata.

(Continua).

Appendice de LA STAMPA (3

All'orologio del cortile interno del castello, suonarono i dodici colpi della mezzanotte, lenti, gravi, vagamente ripetuti dall'eco.

. . . .

Prima che svanisse la vibrazione del dodicesimo colpo, la porta principale della camera si aprì dolcemente, ed un uomo entrò.

Spense la piccola lampada tascabile rimettendosela in tasca, quindi richiuse senza rumore la porta.

Constatò che il fantoccio automatico introdotto dalla finestra ben regolato, aveva cominciato da solo aprendo internamente la porta, e rimaneva solidamente sospeso aggrappato alla chiave ed al chiavistello.

— Ah che piccolo caro demonio meccanico, ho fabbricato!... — mormorò l'uomo in un soffio.

E con passo silenzioso, s'avvicinò alla tavola a destra del grande letto nel quale la contessa Bianca d'Amalfi dormiva pesantemente, con la respirazione un po' oppressa.

La *veilleuse* rischiarava la lastra di cristallo che ricopriva la tavola. Sul cristallo brillava l'impugnatura d'oro cesellato di una browning a fianco della quale si trovavano una tazza ed un flacone. Ugo Mauduit trasse di tasca un paio di guanti di fine gomma che infilò delicatamente.

Prese il flacone, tolse il turacciolo conta-goccie, e versò nella tazzina la metà del contenuto stesso. Quindi depose delicatamente la bottiglietta sul tavolo, lasciando cadere sulla pelle d'orso il tappo contagoccie.

Lentamente poi trasse da una tasca dell'abito una piccola scatola minuscola, svitandone il coperchio. Tutto il contenuto di questa scatoletta, che era una polvere bianca, lo versò nella tazzina di porcellana.

Infine, pose in tasca la scatoletta vuota e prese la browning che andò a posare lontano dal letto.

E solo allora guardò la contessa Bianca d'Amalfi.

Sul viso di quell'uomo, i cui occhi scrutavano la donna addormentata, si scorse ben presto una doppia impressione, quella di un odio feroce e di una gioia diabolica.

Le mani uncinate di Ugo Mauduit ebbero un movimento come se fossero state attratte dal magnifico collo nudo della dormente.

Ma l'uomo nello stesso tempo, resisteva all'istintivo desiderio di quell'assassinio brutale, poichè retrocedette di uno, due, tre passi, sino a quando si sentì urtato alle caviglie, e si lasciò cadere su una poltrona, rimanendo immobile, colle mani intrecciate, lo sguardo fisso sul viso della donna dormente.

Ma la contessa d'Amalfi cominciava a svegliarsi. Si era voltata sul fianco destro. La sua respirazione era divenuta ansante ed affannosa. Il viso pallido, appena roseo, esprimeva il dolore di un malessere... Ed aperse gli occhi!

Per la forza dell'abitudine, i suoi occhi guardarono il tavolino da notte, e nello stesso tempo, in virtù dell'abitudine il braccio nudo, afferrò la tazzina di porcellana, posta regolarmente sul vetro, e la portò alle labbra. Sollevando un poco il capo Bianca d'Amalfi bevve con avidità. Appena vuotata la tazza la pose nuovamente sul tavolo, ed il capo ricadde sui due cuscini, cogli occhi chiusi. Ma ben presto quegli occhi si riaprirono guardando fisso davanti a sè.

— Oh!...

E gli occhi si aprirono spalancandosi come allucinati.

A quattro passi dal letto, l'uomo travestito era seduto immobile sulla poltrona.

Nessun oggetto si trovava fra lui e la donna. E la *veilleuse* illuminava la camera soprattutto dalla parte dove sedeva l'uomo. Così l'intruso era perfettamente visibile... completamente.

Subitamente gli occhi della contessa rimasero fissi, come seguissero la visioni di un incubo.

A misura che lo spirito di Bianca si rendeva conto, per la testimonianza dei sensi, della vista, dell'olfatto, della realtà delle cose, i suoi occhi si allargarono sino a sembrare ben presto immensi per il loro stupore.

Immobile l'uomo la osservava.

Bruscamente la contessa si raddrizzò a metà, senza pensare alla nudità del suo collo, delle sue spalle e delle braccia... e con le mani aggrappate ai bordi del letto, avanzò il capo, il corpo, e con voce da sonnambula balbettò:

— Voi... voi... Antonio?... Qui!... Sogno, o sono pazza?... oppure...

Ma l'uomo si alzò. Camminò verso il letto... Non si fermò che quando fu molto vicino per appoggiare le mani sulle spalle nude della donna. E con voce sorda, ma stranamente violenta, disse:

— Da parecchio tempo lavoro per dare al mio, l'apparenza del viso di questo Antonio che voi avete ora nominato. Porto le stesse scarpe, i medesimi abiti del portiere del castello di Tremblés che li ha donati un giorno ad un presunto mendicante. Là sul tappeto vedete il mio cappello, appartiene al vostro fedele Antonio. Sono giunto al punto di imitare perfettamente la voce del vostro servitore, di analizzare il suo odore per impregnarmene, odore fatto di tabacco da fiuto, di essenza di cedro, e di vecchi abiti. Tutto ciò unicamente perchè i vostri quattro cani danesi; così buoni e terribili guardiani notturni, non mi saltassero alla gola, e con abbaiamenti non dessero l'avviso alle persone, mentre io attraversavo il parco.

Respirò, e sarcasticamente aggiunse:

— Ora, sapete chi sono?...

Mentre quest'uomo parlava, la Contessa Bianca d'Amalfi retrocedeva a poco a poco, sino in fondo al letto, con un inesprimibile terrore. E quando l'uomo tacque, ella disse con voce strozzata:

— Ugo... Ugo Mauduit!...

— Sì! disse l'uomo con un breve riso. Sì!...

Con un gesto si sbarazzò della parrucca, dei baffi e della barba grigia.

E, sempre appoggiato con le mani ai bordi del letto, chinato, col capo in avanti, gli occhi freddi e duri, fissi sul viso sconvolto della disgraziata, aggiunse:

— Sì, sono io, Ugo... Ugo Mauduit!... Ho atteso nove anni per effettuare la promessa che, prima il giorno delle vostre nozze, quindi la sera della sepoltura di vostro marito, vi ho fatto solennemente: mi vendicherò!...

— Ho atteso nove anni... O, piuttosto, per nove anni ho meditato, preparato, organizzato la mia vendetta!...

Rise con una ferocia indescrivibile:

— Vi ricordate quando avete giocato col mio cuore?... Come avete deriso il mio amore?... Con quale cinismo, forse incosciente, e con quale insolenza voluta, mi avete detto che la vostra simpatia per me non era che una illusione?... e che la sola realtà era il vostro vivo e profondo amore per il conte d'Amalfi?...

Questi è morto in un accidente di caccia, or sono sette anni; ed allora avete ben compreso che ero stato io ad ucciderlo; col mio fucile. Era semplicemente il prologo della mia vendetta, la prova del mio odio... Ora, mi voglio vendicare come un demonio!...

Tacque, ansimò, e ripetè rabbiosamente:

— Come un demonio!...

— Oh! mio Dio! mio Dio!... gemette la contessa Bianca d'Amalfi piegata su se stessa, le mani aggrappate alla gola, gli occhi quasi ipnotizzati dallo sguardo del nemico.

(Continua).

Appendice de LA STAMPA (4

E l'uomo, crudelmente, con parola rapida:

— Bianca, mio amore di una volta, ma mia preda di oggi... Bianca, voi domandate come sono entrato qui?... Ebbene, lo saprete. Mi sono in precedenza procurato con esattezza il piano di questa camera, della vostra camera; indicazione delle porte, altezza delle serrature e dei chiavistelli. Voi non dimenticate, eh? che sono un ingegnere esperto, un meccanico di genio, un inventore, ah! ah!...

— Ho dunque ideato e costruito un grazioso fantoccio automatico, tutto d'acciaio di prima qualità, dotato di un meccanismo elettrico, e di un motore di precisione eccezionale!... Il mio automa, introdotto dalla finestra che voi lasciate continuamente aperta è venuto ad aprirmi la porta, laggiù!

— In quanto a me, ho scalato il muro, sino ad un lucernario che si trova sul tetto, con l'aiuto di ventose speciali legate alle braccia ed alle gambe. Così mi sono servito della mia immaginazione, della mia audacia, della mia scienza per nove anni, da quando voi mi avete disprezzato... E questo lavoro di preparazione, mi dava pazienza per...

S'interruppe, e con un riso diabolico avanzando ancora, terminò:

— ... mentre attendevo che Irene, la piccola graziosa Irene, la vostra figlia adorata, divenisse abbastanza grande per i miei progetti... Ah!... Ah!... Ah!... vi spaventa?...

Si alzò un poco, e cambiando intonazione di voce, disse ferocemente:

— La prima ora della vendetta è giunta... Una vendetta che durerà ancora per molto tempo dopo la vostra morte assai vicina e della mia morte, che spero lontana ancora!... Come un demonio, ve l'ho detto, come un demonio!...

Tacque, ansando.

Ma sotto il flusso corrosivo di quell'odio atroce, la contessa Bianca s'era un poco ripresa. E balbettò, livida:

— Mostro!... Mostro!... Vorrei disprezzarvi... ma a quest'ora vi odio talmente che...

— Taci! — troncò con brutalità l'ingegnere raddrizzandosi su se stesso. — Taci!... Hai ancora pochi minuti da vivere... Ascolta!... Ciò che tu hai ora bevuto contiene un veleno, che in meno di un quarto d'ora farà il suo corso regolare. Puoi già constatare quello che avviene in te. Il tuo capo è pesante, la tua lingua patinosa, e ciò ti impedirà di gridare forte affinchè ti vengano in aiuto: è l'effetto del veleno. Agisce subito sulla voce, sui muscoli della bocca e della gola, quindi agli occhi, al cervello. Fra qualche minuto non mi vedrai più non potrai più udirmi... e morirai!...

— Mio Dio! gemette la contessa con disperazione infinita.

— Tu morrai! ripetè il mostro crudelmente. Ma prima, ascoltami ancora!

E dopo un terribile silenzio, l'uomo riprese con voce sarcastica:

— Tu mi hai fatto soffrire come un dannato! Tuo marito mi ha fatto condurre una esistenza da forzato! Ebbene, mi sono vendicato di lui poichè l'ho ucciso dopo di avergli parlato! E mi vendico di te perchè ti uccido, mentre ora ti parlo!...

Ma tutto ciò non mi è ancora sufficiente, Bianca d'Amalfi!...

— E' abbominevole! balbettò la disgraziata, in convulsione, ma tuttavia appassionatamente attenta.

— Ascoltami dunque!... Voglio vendicarmi di tutti gli uomini e di tutte le donne, perchè tutti e tutte, almeno quelli che ho conosciuti allora, oltre a te, mi hanno voltato le spalle e mi hanno disprezzato sapendo che tu mi deridevi. E per colpa tua, essi mi hanno gettato nella solitudine, nella miseria, nella vergogna, nella disperazione... Tu hai generato in me l'odio per l'umanità intera; è dell'umanità che mi vendicherò!...

Rise, e bruscamente stringendo i polsi di Bianca, che attirò tutta verso di sè, riprese con voce sibilante:

— Mia cara odiata, sai quale sarà lo strumento di questa grande opera di odio?... Sai tu chi farà nascere sotto i suoi passi, il dolore e la vergogna in mezzo alla voluttà, il delitto e la morte in piena ricchezza, il tradimento, il disonore, la miseria, infine tutto ciò che la società degli uomini teme e condanna?... Ah!... Ah!... Sarà la mia migliore opera!...

— Ascoltami e guarda, Bianca d'Amalfi, durante i soli tre o quattro minuti nei quali le tue orecchie ed i tuoi occhi possono ancora vedere ed udire.

Egli l'abbandonò. La donna si abbattè sul letto senza però perderlo di vista e senza cessare di ascoltarlo.

L'uomo si sbottonò il soprabito, e da una tasca interna trasse un pacco che svolse rapidamente. Era una busta di carta resistente, dalla quale trasse un foglio che svolse ed esclamò:

— Questo è il tuo testamento!... Mi intendi Bianca... E' il testamento della contessa d'Amalfi, vedova, nata Bianca Plouvier. Ho imitato la tua scrittura ad un punto tale che tu stessa ti sbaglieresti a riconoscerla. Mi sono servito di questa carta d'Olanda con le tue iniziali, carta che tu sola adoperi.

— Questo testamento che tu vedi lo metterò nella tua scrivania in fondo a questa camera. E domani mattina troveranno la lettera che lo contiene. Guarda!... porta l'indirizzo del tuo notaio!... Così, nessun dubbio!... Le tue volontà..., cioè le mie saranno strettamente eseguite... Ah!... Ah!... Tu vorrai certamente prima di morire conoscere le disposizioni del tuo testamento, vero?... Ci tengo appunto a fartele conoscere. Sono brevi. Due articoli non di più. In ricordo ed in rimpianto dell'amore nascosto, ah! ah!, che tu hai avuto per me, Ugo Mauduit... il primo articolo mi fa legatario universale di tutta la tua fortuna, ed il secondo mi istituisce tutore, custode, educatore di tua figlia Irene!...

A queste formidabili parole, freddamente pronunciate, dal suo tormentatore-assassino, la disgraziata donna non potè fare uscire dalla sua gola palpitante che sordi brontolii...

S'era abbattuta di fianco, sul letto, con un viso da martire.

E Ugo Mauduit riprese, nuovamente implacabile, chinato sulla sua anelante vittima:

— Hai compreso bene!... La donna terribile, lo strumento del mio odio e della mia vendetta, la fredda e fatale sirena, che farà soffrire senza pietà uomini e donne, e che li condurrà tutti al delitto, al disonore, alla miseria, alla disperazione ed alla morte... tutto ciò, Bianca, in ricordo del mio amore per te... Questa sirena sarà Irene d'Amalfi, tua figlia, la figlia dell'uomo che tu mi hai preferito.

Tacque con una risata più crudele delle sue stesse parole. Quindi, con voce che fremeva di satanico piacere, disse:

— Ora, Bianca, tu puoi morire! Mi hai visto... mi hai sentito, mi hai compreso!... Mi sono vendicato di te! Sono contento!...

Retrocedette di due passi, incrociando le braccia sul petto, e freddamente guardò agonizzare la contessa Bianca d'Amalfi.

L'agonia fu breve, ma dovè contenere per la vittima sofferenze di secoli.

Sul letto disfatto, il corpo seminudo si torceva, con tutte le membra contratte come per lo spasimo del tetano!... Ed infine con uno straziante sussulto che irrigidì le arterie e fece scricchiolare i denti, tutto il corpo si distese, allungandosi mollemente... e rimase immobile.

(Continua).

Appendice de LA STAMPA (5

— Morta! brontolò Ugo Mauduit. Morta nell'orrore e nella disperazione!

Ed ora l'avvenire è mio!... In tutti gli atti del mio odio che sarà soddisfatto giorno per giorno, e che preparerà sempre per l'indomani soddisfazioni nuove, scrutando negli altri le torture che l'amore farà soffrire, io avrò il compenso delle mie sofferenze...

Addio, Bianca d'Amalfi. Passo alla tua figlia!...

E Ugo Mauduit volse le spalle al letto sopra il quale non vi era più che un cadavere.

Andò diritto alla porta vetrata.

Questa porta era appena chiusa a chiave.

L'aperse.

Ed entrò nella camera della bambina, cui aveva sette anni prima assassinato il padre, e pochi momenti prima avvelenata la madre.

Per il criminale questo avvelenamento doveva rimanere impunito come lo era stato l'assassinio, perchè il veleno somministrato non avrebbe lasciato traccie; ed il flacone del Veronal senza turacciolo, semivuoto, doveva dare subito l'idea di un errore della contessa mal svegliata, errore fatale, causa evidente della morte!

Giunto al lettino dove la piccola Irene dormiva, sorridendo, Ugo Mauduit, alla pallida luce rosea che illuminava la camera, osservò per parecchi minuti il visino sorridente della fanciulla.

Il criminale era impassibile.

Colle sopracciglia aggrottate, alcune profonde rughe in fronte erano gli unici segni del suo intenso pensiero.

Infine mormorò:

— Sì! sarà bella, molto bella!... So che è intelligente, ma lo diverrà ancora di più. E sarò io a formarle un cuore cattivo, uno spirito perverso, un animo feroce e freddamente crudele!... Arrivederci presto, mia cara fanciulla!

Ed agitato dalle scosse nervose di una gioia trionfante, ripassò nella camera di Bianca d'Amalfi. Colà riprese i suoi posticci ed il suo cappello.

Quindi si avvicinò alla porta regolando accuratamente, per un nuovo lavoro, i meccanismi dell'apparecchio automatico, che lasciò sospeso per una delle pinze, al chiavistello ed alla chiave. Uscì nel corridoio e richiuse la porta colla sola maniglia.

Lasciò la camera senza neppur dare un ultimo sguardo al cadavere della donna che aveva amata, poi odiata, e che aveva poco prima torturata ed uccisa.

L'ingegnere uscì dagli appartamenti del castello per lo stesso lucernario che gli aveva servito ad entrare. Ridiscendendo con le sue ventose, lungo il muro, s'arrestò un momento presso la finestra aperta per ritirare l'automa meccanico.

Effettivamente il meraviglioso apparecchio, dopo avere interamente rinchiuso a chiave la porta della camera, era ritornato alla finestra, cioè al suo punto di partenza.

Suprema precauzione perchè tutto al mattino apparisse normale agli inservienti del castello: Mauduit andò ad aprire l'usciolo del canile, liberò i cani e li lasciò nel parco oscuro.

Dieci minuti più tardi, Ugo Mauduit e Basilio erano trasportati dalla motocicletta sulla grande strada di Orléans.

CAPITOLO II.

Il serpente sotto i fiori

Alla fine della settimana seguente, il signor Ugo Mauduit riceveva una lettera dal signor Champuis, notaio a Chartres, che lo convocava per un affare della massima importanza.

Il pomeriggio dello stesso giorno Ugo Mauduit era ricevuto, con solenne gravità, dal notaio in persona.

Ed egli udì la lettura del corto testamento con il quale la contessa Bianca d'Amalfi del castello e dominii di Tremblés l'istituiva legatario universale di tutti i suoi beni, mobili ed immobili, in usufrutto rimanendo in proprietà alla signorina Irene d'Amalfi, figlia unica della defunta. Inoltre, la testatrice pregava il signor Mauduit di accettare la tutela e la sorveglianza, con tutti i doveri che porta una tale accettazione, della piccola Irene, allora in età di otto anni.

Terminata la lettura, e dopo un breve interrogatorio del notaio, l'ingegnere-chimico rispose semplicemente:

— Sì, signor notaio, accetto.

E dichiarò che avrebbe abitato con la sua pupilla il castello di Tremblés, e che avrebbe conservato per notaio il signor Champuis. Il notaio si inchinò sorridendo e stese la mano al nuovo quanto imprevisto cliente.

Da allora, il tempo trascorse...

Dieci anni passarono!...

Dieci anni, durante i quali Ugo Mauduit fu il solo tutore di Irene d'Amalfi.

Ora, nel corso di questi dieci anni, una importante modificazione era avvenuta nei luoghi ove vivevano Ugo Mauduit ed Irene d'Amalfi, con un numeroso personale di servizio, sopra il quale il nominato Basilio occupava le funzioni di maggiordomo.

Tutta una proprietà di campagna che si estendeva attorno al parco del Tremblés, fu acquistata ed abitata da un certo signor Dacier, amministratore coloniale a riposo. Questo signore fece costruire una villa magnifica, il cui giardino sempre risplendente di fiori, era limitrofo, ad ovest, del selvaggio parco del Tremblés.

Ed in questo giardino, sotto i cespugli di rose, sovente giuocava ridendo e cantando, un ragazzo della età di Irene, che si chiamava Luc e che era figlio unico del signor Dacier.

Per quanto spesso e per quanto alto fosse il muro, questo non aveva impedito alla fanciulla che vagabondava nel parco durante le ore di ricreazione, di sentire che chiamavano «Luc», e che costui rispondeva con voce chiara e gioiosa.

Da allora, per arrampicarsi su un albero e vedere il possessore di quella magnifica voce, non occorsero ad Irene che un poco di ginnastica e la sgualcitura di un abito.

All'indomani i due piccoli vicini si parlarono al di sopra della cresta del muro, piegati uno e l'altro sugli [illegible].

Due mesi più tardi il muro veniva abbattuto e sostituito con una rete così poco stretta e così poco alta che Irene e Luc la attraversavano in tutti i sensi con facilità, come se neppur esistesse l'ostacolo.

Questo cambiamento era stato provocato dalla capricciosa e dispotica volontà della fanciulla, alla quale il tutore aveva finto di non poter resistere.

(Continua).

Il seguito di questo interessantissimo romanzo uscirà da martedì in poi su

LA STAMPA

Tipografia del giornale LA STAMPA.

ABBONAMENTI

a

LA STAMPA

MATTINO — Num. 1

TORINO, Domenica 1° Gennaio 1933 - Anno XI

Anno 67 (Conto corrente con la Posta)

Frangar non flectar

Ogni numero Cent. 20

ANNO 1933 - XI

ABBONAMENTI SEMPLICI

(6 Numeri settimanali)	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie: L.	52	27	14
Estero: „	150	76	39

[(Coll'edizione del lunedì)]	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie: L.	60	31	16
Estero: „	175	89	46

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30, ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza.

Nella certezza di far cosa gradita ai suoi Abbonati, « LA STAMPA » ha stabilito speciali accordi con varie Società Editrici, in base ai quali coloro che si abboneranno al nostro giornale e che vorranno anche assicurarsi una o più delle pubblicazioni che sotto elenchiamo, potranno avvantaggiarsi di notevoli riduzioni. — Trattandosi di periodici che per ricchezza di contenuto e nitidezza di illustrazioni godono di una vasta e meritata fama, siamo sicuri che i nostri lettori accoglieranno con piacere questa notizia.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

Il Mattino Illustrato

Settimanale illustrato

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie:	L. 15,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero:	L. 34,30	L. 18,30	L. 10,30

Vita Femminile

Rivista per signore in rotoincisione a colori

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie:	L. 28,30	L. 14,30	L. 7,30
Estero:	L. 66,30	L. 34,30	—

Il Secolo Illustrato

La più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi

	Anno	Semestre
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

Comœdia

Problemi e cronache illustrate del teatro
Ogni numero contiene una commedia inedita

	Anno	Semestre
Italia e Colonie:	L. 43,20	L. 22,50
Estero:	» 58,50	» 29,70

La Donna

Elegante rivista di moda e d'arte con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.

	Anno	Semestre
Italia e Colonie:	L. 67,50	L. 34,20
Estero:	» 99 —	» 50,40

Il Secolo XX

Rivista settimanale illustrata di avvenimenti, arte, scienze, lettere, ecc.

	Anno	Semestre
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

Rivista Lidel

Pubblicazione mensile di attualità, art., teatro, mondanità, arredamento, rubriche varie, ecc.

Anno L. 60 Semestre L. 37 —

Cinema-Illustrazione

La più importante rassegna del movimento cinematografico

	Anno	Semestre
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

Illustrazione Italiana

con diritto ai numeri doppi e straordinari e allo splendido numero speciale di Natale e Capodanno

Anno L. 125.

Tutti gli Sport

Settimanale illustrato di sport

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie:	L. 15,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero:	L. 34,30	L. 18,30	L. 10,30

Modella

Rivista quindicinale di vita femminile

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie:	L. 12,30	L. 7,30	L. 5,30
Estero:	L. 28,30	L. 14,30	L. 8,30

Novella

Vera antologia di letteratura narrativa

	Anno	Semestre
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

La casa bella

Rivista mensile d'arte decorativa moderna

Annuo L. 80.

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza).

Ogni Abbonato a « LA STAMPA » può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

Per gli abbonamenti alle pubblicazioni della Casa Ed. Rizzoli & C., e cioè: *Il Secolo XX - Cinema Illustrazione - La Donna - Il Secolo Illustrato - Comœdia - Novella*, verrà rilasciata ad ogni abbonato una tessera numerata e personale a presentazione della quale si avrà diritto ai seguenti vantaggi:

a) Sconto del 10 % sui prezzi degli alberghi che vi sono elencati;

b) Regalo della prima rata (che qualche volta supera la somma di L. 100) su qualunque acquisto rateale fatto presso una Ditta elencata nella tessera;

c) Sconto del 10 % sul prezzo di copertina dei volumi editi dalle Case Rizzoli & C. - Mondadori - Treves - Treccani e Tuminelli di Milano e Lattes di Torino. (Le ordinazioni debbono essere fatte alle rispettive Case Editrici) —; ed altre agevolazioni che risulteranno dalla tessera stessa.

Per i cambi d'indirizzo si prega di inviare sempre la fascetta con la quale si riceve il giornale — Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1360.

FACILITAZIONI PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengono direttamente, ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che li riceve dagli Uffici Postali anzidetti.

G L I S P O R T

Quarant'anni di sport

Genova 1893

Il Genova si sta vestendo a festa. Celebra il suo quarantennio.

Quarant'anni di calcio italiano. No, non par vero. Non è opportuno vantarsi di aver presenziato alla cerimonia dell'atto di nascita: per non far brutta figura in fatto di età.

In realtà, pochi, pochissimi sono coloro che alla venuta al mondo di questa primogenita della famiglia calcistica italiana hanno assistito e sono tuttora in grado di raccontare come andarono le cose.

Noi tutti, imparammo a conoscerlo che già possedeva un corpo vigoroso e robusto, che già aveva conosciuto le gioie ed i dolori, le illusioni e le tempeste dello sport. Si chiamava allora «Genoa Cricket and Football Club». Noi tutti — di Genova, di Milano e di Torino, amici per la palla e camerati spensierati — non sapemmo mai renderci esatto conto del perchè di quel sostantivo qualificativo «Cricket».

La ragione la vedevamo e la comprendevamo bene col primo inglese che ci toccava parlare per intenderci a modo con coloro che stavano facendo sforzi erculei per diffondere lo sport del calcio in Italia. I britannici scesi fra noi per motivi di lavoro avevano in un primo tempo tentato e sperato di trapiantare nel paese nostro l'attività fisica sulla precisa ed esatta falsariga della vecchia Inghilterra: «football» d'inverno, in autunno ed in primavera, «cricket» d'estate.

Così si spiega come anche il Milan dove di bastoni, di guantoni e di palline piccole non se ne maneggiarono mai, portasse a quel tempo ed anche dopo il pomposo titolo di «Cricket and Football Club». Successe che, alla prova pratica il calcio incuriosì, trovò dei seguaci ed appassionati, mentre il «cricket» non fu mai capito nè sentito da noi: rimase per anni un desiderio, un programma, una dicitura da insegna, finchè ci si accorse della sua inutilità e se ne cancellò il nome.

Quando noi lo conoscemmo, questo Genova di cui stiamo parlando, aveva già una anzianità di qualche anno, si pavoneggiava drappeggiato in un manto di nomi l'uno più difficile dell'altro da pronunziare e guardava dall'alto i giovani che cominciavano a sentirsi attratti dal gran fascio di luce dello sport della palla rotonda.

Giuocava il Genoa su un campo che già di per sè, per la sua ubicazione, esigeva una gran passione ed una bella volontà per esser raggiunto. Quel campo si chiamava «Ponte Carrega». Occorreva risalire il tortuoso corso del Bisagno per qualche chilometro, lontano, ben lontano dalla città. Vi funzionava un servizio di tram a cavalli che garantiva ai passeggeri la digestione od il contrario di essa: una «trambalica» in cui si imparavano a conoscere le delizie del rullio e del beccheggio.

Ad un dato punto, alt. Sulla sinistra un ponte lungo e sottile attraversava il Bisagno. Su quel ponte qualcuno conobbe i piaceri della sassaiuola; vi furono lanciate le prime pietre contro coloro che per primi peccarono del peccato del «football». A destra, una casetta vecchia e malandata, un muro di cinta basso, e nel muro un'apertura. Cinquanta metri di sentiero, e sulla destra ancora, un gran prato demarcato da una corda tesa su piuoli. Quel prato era un campo: il campo del «Genoa Cricket and Football Club».

Da una parte, una rustica costruzione metà muratura e metà legname si atteggiava a spogliatoio per le due squadre. Dall'altra, laggiù in fondo, una tettoia retta da quattro monumentali pilastri e sormontata da una piccola costruzione chiudeva e delimitava il regno degli sportivi: Forgine di quella specie di quadrato arco di trionfo non la si potè mai accertar bene, noi non liguri. Serviva ottimamente da rifugio quando pioveva, quanto si. Ed a quei tempi, bastava che si parlasse di calcio, perchè piovesse a dirotto: certo per provare la tempra dei pionieri.

Di tribuna non se ne parlava. Venivano poi, ma a quel momento i posti della gente distinta non si differenciavano dagli altri che per una fila o due di sedie disposte lungo la linea del fallo. Su quel campo si giuocò il 6 gennaio dell'anno 1898 un grande incontro Genoa-Torino, squadra mista quest'ultima. Vinsero i torinesi per uno a zero, ed i giornali, che s'occupavano di calcio per la prima volta in quell'occasione, trovarono subito che la squadra mista era mal composta, che si doveva vincere per una marcatura più rilevante e definirono con qualche aggettivo pittoresco l'opera di colui che aveva composto l'«undici». Si fece quel giorno un incasso di L. 264,50, con la vendita di 184 biglietti d'ingresso e con un utile netto di L. 84,45. Un trionfo dello sport: i dirigenti erano gongolanti e già mettevano in programma la costruzione di un grandioso stadio.

Si chiamavano Fawcus, Blake, Spensley, Brown i dirigenti di allora, e la squadra presentava lo stesso aspetto, come difficoltà di pronuncia dei nomi dei giuocatori. Per lunghi, lunghissimi anni il Genoa fu la compagine dei giuocatori dal nome esotico. Vi passò lo Spensley sopra ricordato morto sul campo dell'onore nella penisola di Gallipoli, vi passò Goetzloff ora signore a Londra, vi passarono i fratelli Pasteur e Senft e Agar e Dobbie e Dapples e mezza squadra nazionale svizzera col capitano Hug, con Surdez con Comte, e la nutrita schiera degli inglesi con Grant, Eastwood, Walsingham e Miller e compagni.

I tempi dei giuocatori italiani di nome e di nascita non vennero che più tardi. Ma quando vennero, furono elementi di classe, elementi che passavano con tutta facilità dai colori rosso-bleu della Società a quello azzurro della Nazionale: Sardi, Santamaria, Mariani, Berardo, Brezzi, Bergamino, Barbieri, Burlando, Leale, Bellini, Devecchi, Catto, Deprà per non citarne che alcuni. Nomi che testimoniano da soli della forza di due generazioni di giuocatori: nomi che portarono il Genoa alla conquista di più di un titolo di Campione d'Italia.

Chè il Genoa è la squadra che ha vinto il maggior numero di volte il Campionato italiano. Aprì la serie nel 1898 in occasione della prima disputa; continuò l'anno seguente, nel 1899, ed in quello che ancora seguì, nel 1900. Riposò sugli allori per una stagione e poi tornò a prendere l'aire infilando altre tre vittorie consecutive: 1902, 1903, 1904. Fu ancora dichiarato Campione nel 1915, quando il nostro torneo nazionale dovette venir sospeso perchè la guerra picchiava alla porta. E chiuse la serie con un altro doppietto nel 1923 e 1924. Nove vittorie: un totale che ben difficilmente potrà essere superato da altra Società e che per lo meno esigerà anni ed anni per poter essere uguagliato.

Quarant'anni di sport. Quarant'anni che segnan tutta la strada percorsa dal calcio nel paese nostro, a partire dai primi difficili ed incerti passi, attraverso le dure lotte per ottenere la buona organizzazione tecnica e federale, fino all'attuale imponente e mastodontico movimento. Alla lena ed di fronte a tanto lavoro: sull'attenti al cospetto del vecchio e vigoroso «Genova».

VITTORIO POZZO.

L'incontro Piemonte-Francia Sud Est

I giocatori delle due squadre

La «Ligue du Sud-est de la F.F.F.A.» ha trasmesso al comitato organizzatore dell'incontro Piemonte-Francia Sud-Est, l'elenco dei giuocatori che si recheranno a Torino per la disputa della partita di capo d'anno. Ecco tale elenco: *portieri*: Wagner Willy (Hyères F. C.), Bessero Joseph (O. G. C. Nice); *terzini*: Chardar André (F. C. Sète), internazionale francese, Andoire Numa (Antibes O.), internazionale francese, Tournaire Maurice (A. S. Cannes), giuocatore giovanissimo, di ottima classe; *mediani*: Cler Louis (A. S. Cannes), giocatore appartenente alla squadra nazionale B francese; Kaucsar Joseph (S. O. Montpellier), internazionale francese, Charbit (O. Marseille) internazionale B francese; *avanti*: Heiss (Antibes), Klima (Antibes), Gebelin Marcel (S. C. Nimes), scelto più volte per la squadra sud-est Francia; Alcazar José (O. Marseille), internazionale francese, Durand Raymond (O. Marseille), internazionale francese, Fecchino Pierre (A. S. Cannes) scelto più volte per la squadra sud-est Francia.

Accompagneranno la squadra i signori: Félix Abelly, presidente della Lega Sud-Est; Max Cremieux, tesoriere generale; Alfred Gagnaire, segretario; dott. Bonnel, membro del Comitato; Valprede Ferdinand, vice-presidente della commissione tecnica.

Per l'allenamento di giovedì 29 corrente da compiersi dalla squadra piemontese sul campo Juventus alle ore 14,30 sono invitati i seguenti giocatori: Scansetti (Pro Vercelli), Vallinasso (U. S. Biellese), Rosetta e Caligaris (Juventus), Zanello e Lanino (Pro Vercelli), Allasio e Janni (Torino), Varglien I (Juventus), Avalle (Alessandria), Sernagiotto, Munerati e Borel II (Juventus), Piola (Pro Vercelli), Bo e Libonatti (Torino).

Come appare evidente il comitato conscio dello scopo principale che le autorità superiori annettono alle gare del genere, ha voluto chiamare all'allenamento per l'eventuale designazione definitiva nella squadra piemontese anche molti giovani elementi che già si sono affermati e sono più che una promessa per il football italiano. Il *match* assumerà quindi una particolare importanza anche per tale considerazione.

Fungeranno da guardalinee gli arbitri signori Chiaudano e Montà del Gruppo torinese.

Il torneo di Natale a Roma

Roma-Losanna 2-0

Roma, 24 notte.

Nonostante che la vittoria della Roma fosse prevista, la partita non ha mancato di offrire interesse e di risultare brillante. Gli ospiti si sono fatti apprezzare per la piacevolezza delle loro trame di attacco, per il senso della posizione dei mediani, per la sicurezza dei terzini e la audacia del portiere.

La Roma, che è scesa in campo con tutti i suoi titolari meno le due ali Chini e Costantino, rispettivamente sostituiti da Scaramelli ed Eusebio, si è imposta con il suo solito giuoco autoritario, deciso, che mira soprattutto al successo immediato, più che ad offrire agli spettatori spettacolo di arte calcistica. La mediana giallo-rossa ha emerso e su questo poderoso fulcro tutta la squadra si è spiegata, battendo di gran lunga gli avversari sul terreno della velocità.

Appena iniziata la partita la Roma è subito andata all'attacco e, per tutto il primo tempo, ha mostrato una buona superiorità, pur non riuscendo a marcare punti per la buona difesa del portiere e dei terzini svizzeri. Il gioco è sempre stato velocissimo ed ha avuto come caratteristica dei continui rovesciamenti per le conseguenti ondate offensive dei due attacchi nelle aree avversarie.

Nella ripresa la Roma accelera l'andatura nell'intento di assicurarsi un vantaggio tangibile. Al 1.o minuto, Wolk, partito in netta posizione di fuori gioco, non rilevata dall'arbitro, giunge a pochi metri da Fentzi e trova modo di sparare alle nuvole, quando il goal sembrava inevitabile. Gli svizzeri reagiscono: Laube scende veloce e manda al centro e Spiller, raccogliendo la respinta della difesa romana esegue un tiro che passa sopra la traversa di Masetti. Sul contrattacco romano, poggiato su Eusebio, Wolk riceve la palla, ma anche lui manda troppo alto. Il Losanna adesso ha spostato Spagnoli a mezzo sinistro ed Haftel al centro per rendere più snella e penetrativa la prima linea. Una centrata a fil di palo di Snesi finisce fuori.

Ed eccoci al primo goal: splendida azione sulla destra del quintetto romano, che culmina in un tiro veloce di Eusebio, respinto di pugno da Fentzi e ripreso da Scaramelli che rimette di nuovo sulla destra: gli svizzeri si salvano in angolo ma, nell'azione che ne segue, la respinta di Fentzi viene questa volta tramutata nel primo punto per la Roma, al 15'. I romani dominano ed al 22' si ha il secondo goal: rapido scambio della palla in corsa tra Wolk ed Eusebio, che, forse partito da posizione di fuori gioco, può giungere nei pressi di Fentzi e batterlo con un bel tiro in un angolo. I romani, paghi del successo, rallentano la loro azione, permettendo agli svizzeri di portarsi di frequente in area di Masetti.

L'Alessandria a Nizza per Capodanno

Alessandria, 24 notte.

Per il giorno di S. Stefano, come già abbiamo annunciato, scenderà ad Alessandria la squadra ungherese del «Iludu II» di Budapest, che occupa uno dei primi posti nella classifica del campionato ungherese. Dopo questa partita, i grigi sosterranno un altro incontro calcistico internazionale, e precisamente a Nizza nel giorno di Capo d'anno pare contro la rappresentativa della Costa Azzurra, composta da giocatori di Nizza, Antibes e Cannes. Nella squadra alessandrina saranno inclusi due o tre giocatori del Casale F. C.

Alpinismo

Ardita ascensione al Monte Rosa

Borgosesia, 24 notte.

La stagione sciistica in Valsesia è stata inaugurata con l'ardita ascensione del massiccio gruppo del Monte Rosa (m. 4633). Lo Sci Club Milano ha, infatti, scelto il gruppo di quel colosso montano per la sua prima gita sociale. La comitiva, formata di una trentina di esperti sciatori, alla sera, raggiunta la capanna Gnifetti (m. 3647) vi pernottava, e alla mattina appresso, si dirigeva verso il Castore (m. 4230), che si raggiunge dalla capanna Gnifetti con la traversata del Naso di Liskamm, ma l'incertezza del tempo ne sconsigliava il tentativo. Veniva così deciso di salire la Punta Gnifetti (m. 4559). Le cordate di due sciatori ciascuna (misura imposta dalla convenienza di rendere parziale la possibilità di un insuccesso, in caso di indisposizione di qualcuno dei gitanti, e dal fatto che, dovendo scendere legati in sci, il numero di due componenti è quello che consente maggior facilità d'azione) misero gli sci appena fuori dalla capanna alle prime luci del giorno, piuttosto scarso, perchè una fascia di nubi coronava ad oriente il mare di nebbia che si stendeva sulle alpi e la pianura. La comitiva, snodandosi a zig-zag sul vasto ghiacciaio sulle onde provocate dal vento, che mai lasciavano indovinare la presenza di crepacci coperti, con venti gradi sotto zero, raggiungeva il Colle del Lys, e, guidata dallo stesso presidente dello Sci Club Milano, conte Ugo di Vallepiana, raggiungeva, infine, la capanna Regina Margherita (m. 4559). Dopo essersi riposati qualche ora in questa capanna-osservatorio, i gitanti scendevano a valle, facendo ritorno la sera stessa a Milano, passando per Gressoney.

Motonautica

Il Concorso Internazionale di Venezia

Venezia, 24 notte.

Appena chiuso il quarto concorso motonautico internazionale d'Italia, il Circolo motonautico di Venezia ha iniziato la organizzazione del suo quinto concorso, che è stato approvato dalla R. F. I. M. e che l'U. I. Y. A. ha compreso tra le sette grandi manifestazioni mondiali ammesse nel calendario internazionale con il titolo di prima categoria. La data del quinto concorso motonautico è anticipata, rispetto a quello degli anni scorsi. Infatti nel prossimo anno le gare si svolgeranno dal 12 al 15 agosto, comprendendo la domenica 13 e chiudendosi nel giorno di Ferragosto. Il programma, che è in elaborazione, oltre che essere ispirato a formule di indubbio valore tecnico e sportivo per i concorrenti, sarà completo, in modo da renderlo interessante al massimo possibile per il pubblico. S. A. R. il Principe di Piemonte ha già fatto pervenire l'ambita concessione del suo alto patronato.

Pugilato

Cavagnoli, Alleori, Gori e Savo in lizza per il titolo dei «mosca»

Roma, 24 notte.

La F. P. I. comunica che alla chiusura delle iscrizioni per il Campionato d'Italia pesi mosca, sono risultati regolarmente iscritti: Cavagnoli Carlo di Milano, Alleori Armando, Gori Ottavio e Savo Vincenzo di Roma. La commissione tecnica ha stabilito di fare svolgere una eliminatoria tra Alleori, Gori e Savo; il vincitore dovrà disputare il titolo nazionale con Cavagnoli. L'incontro per il titolo dovrà svolgersi entro il 20 febbraio, mentre lo svolgimento delle eliminatorie dovrà effettuarsi entro il 20 gennaio.

PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE SCIISTICA

Dopo i maestri creare le scuole

Preparare scidromi — Agevolazioni ferroviarie — I primi corsi con maestri patentati al Sestrières e a Bardonecchia

Il primo passo verso il disciplinamento dell'istruzione sciistica in Italia è stato, si può dire, compiuto con l'applicazione delle precise ed opportune direttive della F.I.S., al riguardo emanate nello scorso novembre, e concretatesi, in parte, in questi giorni a Clavières, con gli esami ai maestri di sci.

Vogliamo ora prospettare come si potrà giungere alla risoluzione del problema dell'applicazione pratica dell'insegnamento sciistico, che, in un primo tempo, è parso insolubile agli interessati e che ha dato adito a troppe inopportune ed improficue discussioni.

Una facilitazione provvidenziale

Le discussioni che al riguardo si ebbero nei giorni scorsi, riportate anche da giornali quotidiani, pur provenendo queste ultime da fonte a mezzo direttiva, nulla di buono prospettarono, e, proprio dove era interessante conoscere la finalità dell'organizzazione in elaborazione, venivano dati dei paragoni sul come vengono praticati gli insegnamenti e le relative tariffe all'estero. Sono stati citati fatti che da noi non potranno mai venire realizzati, per la grande differenza esistente tra la frequenza e la qualità del pubblico delle nostre stazioni invernali e quello dell'Arlberg, della Baviera, della Svizzera. I nostri campi di sci non sono affollati che nei giorni festivi e ben di rado si trovano nuclei di persone disposte a soggiornarvi per settimane intere. Quindi sistemi di tariffe e ordinamento di scuole devono essere creati appositamente in modo che siano consoni alle possibilità, mentalità e desideri della nostra popolazione. Nessuna copiatura, all'infuori di quella della tecnica sciistica, delle organizzazioni straniere, è utile per giungere ad una via di uscita della complessa questione dell'insegnamento sciatorio.

Le più attive scuole sciistiche sono quelle organizzate dalle società cittadine, che portano i loro soci ora in una ora nell'altra a compiere le loro esercitazioni sotto la guida dei soci più anziani ed esperti; d'ora innanzi ciò non sarà più permesso per poter dar lavoro ai maestri di sci professionisti patentati e controllati da una Federazione, e ciò è giustissimo. Occorre però pur pensare che i maestri di sci bisogna pagarli, ed è stato (diciamo «è stato») finora sempre questo lo spauracchio dei dirigenti le società: di vedersi obbligati ad aumentare le già gravi spese sociali, oppure di troncare il corso sciatorio. Non potrà più esistere ora questo spauracchio. Il Ministero delle Comunicazioni, infatti, in questi giorni ha accordato che la riduzione ferroviaria del 70 per cento venga concessa anche a tutti i partecipanti ai corsi di insegnamento; ecco, dunque, che il costo dei viaggi in ferrovia sarebbe così notevolmente diminuito, e, colla relativa differenza, si potrebbe supplire alla spesa del maestro patentato, pur avanzandone ancora per coprire quelle eventuali spese di organizzazione.

Questo era il punto più oscuro della situazione, perchè, come detto da noi, chi frequenterebbe le future scuole di sci non è in libertà che nei giorni festivi, e non potendo, per ragioni di lavoro, soggiornare vari giorni consecutivi, quanti ne occorrono per fruire del completo corso di lezioni nei centri di sport invernali, deve aggiungere alla spesa di soggiorno e di istruzione quella dei viaggi, necessitanti in numero eguale a quello delle lezioni. Per venire ad una dimostrazione pratica, se sino a ieri, anche togliendo la spesa del pernottamento occorrente agli allievi di un corso quotidiano, per metterla in luogo della spesa dei viaggi necessari ai frequentatori di corsi festivi, la prima risultava insufficiente a raggiungere la quota della seconda, ora, invece, con la riduzione ferroviaria del 70 per cento, non solo l'importo del pernottamento giunge a pareggiare quello dei viaggi, ma tale agevolazione, oltre che permettere gli emolumenti agli istruttori, risulta senz'altro il mezzo migliore per rendere frequentate le scuole di sci, e, quindi, di assicurare il lavoro ai maestri. Risolto questo, non occorre altro che procurare ai maestri di sci ogni necessario appoggio, unitamente alla sorveglianza sul loro lavoro. Procurare loro un'adeguata sede, scidromi d'insegnamento, e per ciò se ne parlava già nelle prime giornate del corso preparatorio di Clavières, dovrebbe essere istituita al più presto una Federazione o Consorzio nazionale degli istruttori di sport invernali.

Due iniziative

Attualmente saremmo già un po' avanzati nella stagione sciistica per creare tutte queste cose, ma tuttavia non siamo tanto in ritardo: fatti i maestri, stabilire subito le scuole popolari d'insegnamento. In proposito dobbiamo segnalare per gli organizzatori torinesi il buono agito sollecitamente. Due scuole, infatti, si vengono annunciate: la prima è quella organizzata dal Dopolavoro Provinciale di Torino, con il patrocinio de *La Stampa*, avente preminentemente svolgimento sulle nevi del Sestrières; l'altro è un corso festivo indetto dalla sezione UGET del CAI di Torino, che si effettuerà nella pittoresca conca di Bardonecchia.

Il corso del Dopolavoro Provinciale, il cui sistema d'organizzazione, dopo gli insegnamenti dello scorso anno, sarà assai perfezionato in modo da acconsentire agli allievi di fruire una completa e proficua istruzione, sarà di tre categorie e libero a tutti i dopolavoristi o tesserati alla F.I.S. La prima è riservata agli sciatori già addestrati all'uso degli sci e desiderosi di perfezionarsi e potranno parteciparvi solo coloro che ne siano ritenuti in grado a giudizio insindacabile degli istruttori. La seconda sarà formata da allievi già a conoscenza delle prime nozioni sciistiche, mentre la terza sarà per i principianti. Il corso dopolavoristico, come detto, si svolgerà prevalentemente al Sestrières, ad eccezione della prima categoria per la quale è stato concretato un programma di gite in varie località, e la chiusura delle lezioni avrà luogo in Val Formazza entro il mese di marzo. Gli istruttori saranno, naturalmente, maestri di sci regolarmente patentati, e, specialmente il disciplinamento della partecipazione degli allievi, sarà tenuto con tutta serietà: l'inizio delle lezioni è stato fissato per domenica 8 gennaio.

L'altra scuola sciistica, indetta dalla sezione UGET del C.A.I. si svolgerà esclusivamente su scidromi che verranno approntati nella conca di Bardonecchia, o, in caso di scarsità di neve, in Valle Stretta, e la direzione tecnica sarà affidata al bene noto campione torinese Lillo Colli ed avrà più che altro vero carattere di scuola tecnica di esercizio e d'addestramento. Naturalmente, nelle ultime riunioni avranno luogo pure varie gite collegiali d'istruzione. Gli allievi di questo corso, servendosi costantemente della ferrovia, frutranno, come affiliati della F.I.S., della favorevolissima riduzione del 70 per cento, cosicchè l'iscrizione e partecipazione alle lezioni saranno certamente poco gravose. Le lezioni avranno pure inizio ai primi del prossimo gennaio, e termineranno verso la fine di marzo.

Saremmo ora, con l'esempio del Dopolavoro Provinciale di Torino e della sezione UGET del C.A.I., senz'altro sulla via di una definitiva risoluzione della complessa questione del disciplinamento e inquadramento dell'istruzione sciistica in Italia? Grazie all'eccezionale accennata agevolazione del Ministero delle Comunicazioni per gli affiliati alla F.I.S. (i quali quest'anno con ciò aumenteranno notevolmente, se non raddoppieranno di numero) e alla pratica iniziativa dopolavoristica, ogni discussione può dirsi chiusa, e si può pronosticare presto risolto un problema d'importanza nazionale, che non ha soltanto finalità sportive.

F. M.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 24 notte.

Premio Giussano (L. 5000; m. 2000): 1. Saille Roses, di Eldiori (Osmani); 2. Margaret G. C.; 3. Grace Dickinson - Tempo 2'55"2/10; 1'24"7/10 - Tot.: L. 3,50; 6; 9; secondo vinc. 23.

Premio Dorinello (L. 4000; m. 2100): 1. Valkyria Albingen, della Scuderia Fossolo (Zamboni); 2. Ginestra Todd; 3. Idra Axworthy; 4. Antonietta Creek - Tempo: 3'15"4/10; 1'29"7/10 - Tot.: 9; 5; 9; secondo vincente 67.

Premio Caragate (L. 5000; m. 2020): 1. Farinata, dell'allev. Gonella Abbiano (Gonella); 2. Isabò; 3. Diavoletta Zombrech; 4. Barone Yokay - Tempo: 2'58"5/10; 1'28"4/10 - Tot.: 29; 8,50; 5,50; secondo vincente 39.

Premio Bergamo (L. 12.000; metri 3000): 1. Lionino Bismark, di Marcello Baldi (Baldi); 2. Elvezia; 3. Satana; 4. Petrarca - Tempo: 3'20"6/10; 1'30"3/10 - Tot.: 23,50; 14; 12; secondo vincente 32.

Premio Gorgonzola (L. 4000; metri 1800): 1. Isa, di Alfredo Panattoni (Fabrucci); 2. Turiddo Grestia; 3. Britannicus; 4. Olimpia Garner - Tempo: 2'24"6/10; 1'20"3/10 - Tot.: 11; 7; 12; 11; secondo vincente 54.

Premio Gruppo (L. 4000; m. 1800): 1. Dardo Yokay, di Guido Malvicini (Zamboni); 2. Ermanno; 3. Mirno; 4. Scolastica - Tempo: 2'24"2/10; 1'20" - Tot.: L. 31,50; 31; 13,50; 12,50; secondo vincente 55.

Golf

A miss Burton il «Medal Play» di Gardone

Gardone, 24 notte.

Con il «Medal Play» oggi si è iniziato, sul campo di giuoco di Bogliaco, il torneo internazionale di golf che da quattro anni viene organizzato dal Club di Gardone Riviera. La giornata meravigliosa ha favorito le partite e l'affluenza di appassionati.

Ecco i risultati: 1. Miss Burton (Inghilterra); 2. Miss Hooper (Inghilterra); 3. Zinelli Pietro (Italia). Seguono altri 5.

Il calendario venatorio

Roma, 24 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 16 dicembre 1932 contenente il calendario venatorio per le caccie primaverili dell'anno 1933. Il decreto dispone:

«Per le caccie primaverili dell'anno 1933-XI, si osserverà il seguente calendario:

1.o *Compartimento*: *Piemonte*: Torino, Cuneo, Aosta, Vercelli, Alessandria, Novara; Zona 1.a: chiusura generale della caccia e dell'uccellagione, 16 dicembre; Zona 2.a, 4.a, 5.a: chiusura generale della caccia e dell'uccellagione, 1.o gennaio. Non sono consentite, perciò, in via di esperimento, le caccie primaverili.

2.o *Compartimento*: *Lombardia e Veneto Occidentale*: Milano, Varese, Como, Sondrio, Pavia, Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona, Verona, Vicenza, Belluno, Treviso; Zona 1.a: chiusura generale della caccia e della uccellagione, 5 dicembre; Zona 4.a: chiusura generale della caccia e dell'uccellagione, 1.o gennaio. Non sono consentite perciò, in via di esperimento, le caccie primaverili. Zona 2.a e 5.a: vi si potrà esercitare solo la caccia con il fucile sui palmipedi e trampolieri fino al 2 aprile, limitatamente lungo i fiumi, corsi d'acqua, laghi, specchi d'acqua, paludi, acquitrini e prati marcitori. La caccia alla beccaccia è consentita in dette zone dal 10 marzo al 2 aprile.

3.o *Compartimento*: *Emilia*: Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza; Zona 2.a e 5.a: chiusura caccia con il fucile al tordo, tordo sassello, cesena, storno, allodola, corvi e cornacchie, falchi, gazze e ghiandaie, colombacci e colombelle, palmipedi e trampolieri, comprese le beccaccie, 2 aprile. Zona 4.a: non è consentita la caccia ai colombacci ed alle colombelle.

4.o *Compartimento*: *Venezia Tridentina, Venezia Giulia*: Trento, Bolzano, Trieste, Gorizia, Fiume, Pola. Zona 1.a: chiusura generale della caccia e della uccellagione: 18 dicembre. Zona 2.a, 3.a, 5.a: chiusura generale della caccia e dell'uccellagione: 1.o gennaio. E' consentito però cacciare la beccaccia dal 10 marzo al 2 aprile. Zona 6.a: chiusura generale della caccia e dell'uccellagione: 1.o gennaio. E' consentita però la caccia alla beccaccia fino al 2 aprile.

5.o *Compartimento*: *Alto Adriatico*: Venezia, Udine, Padova, Rovigo, Ferrara, Ravenna, Forlì. Zona 1.a: chiusura della caccia e dell'uccellagione: 15 dicembre. Zona 2.a e 3.a: chiusura della caccia con il fucile al merlo, tordo, tordo sassello, cesena, storno, allodola, corvi, cornacchie, falchi, gazze e ghiandaie, colombacci e colombelle, palmipedi e trampolieri, compresa la beccaccia: 2 aprile. Nelle provincie, però, di Padova, Venezia e Udine, è solo permessa la caccia ai palmipedi e trampolieri fino al 2 aprile, limitatamente lungo i fiumi, corsi d'acqua, acquitrini, paludi, stagni, ripe. La caccia alla beccaccia può essere esercitata solo dal 15 marzo al 2 aprile. Zona 4.a: chiusura caccia ai colombacci ed alle colombelle con preparazione di sito: 2 aprile. Zona 5.a: chiusura caccia palmipedi e trampolieri: 2 aprile. Zona 6.a: a) non è consentita la caccia alla quaglia sul litorale; b) chiusura caccia al germano reale, 15 marzo; c) chiusura caccia alla beccaccia, tordo, tordo sassello, cesena, storno, allodola, corvi, cornacchie, gazze e ghiandaie, falchi, colombacci e colombelle, nelle provincie di Rovigo, Ravenna, Ferrara, Forlì: 2 aprile; d) chiusura caccia palmipedi e trampolieri: 10 aprile; e) chiusura caccia di cui alla precedente lettera c), nelle provincie di Venezia, Padova ed Udine: 1.o gennaio; f) la caccia alle beccaccie è consentita dal 10 marzo al 2 aprile.

6.o *Compartimento*: *Medio e Basso Adriatico*: Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli, Pescara, Teramo, Chieti, Aquila, Campobasso, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Matera. - Zona 3.a: chiusura caccia merlo, tordo, tordo sassello, cesena, storno, allodola, corvi, cornacchie, falchi, gazze, ghiandaie, colombacci e colombelle, palmipedi e trampolieri, comprese le beccaccie: 2 aprile. - Zona 4.a: a) chiusura generale della caccia e dell'uccellagione, 1.o gennaio; b) chiusura caccia ai colombacci e colombelle, con preparazione di sito: 2 aprile. - Zona 5.a: a) chiusura della caccia ai palmipedi, 10 aprile; b) chiusura caccia trampolieri, 10 aprile; c) la caccia sul litorale alla quaglia e tortorella, là dove è permessa, si esercita dal 14 aprile al 14 maggio entro mille metri dall'orlo interno dell'arenile.

7.o *Compartimento*: *Liguria*: Genova, Imperia, Savona e la Spezia: chiusura generale della caccia e dell'uccellagione: 1 gennaio. - Zona 6.a: a) chiusura caccia palmipedi e trampolieri: 10 aprile; b) la caccia alla quaglia sul litorale si esercita dal 20 aprile al 20 maggio entro i metri mille dall'orlo interno dell'arenile.

8.o *Compartimento*: *Toscana*: Firenze, Lucca, Pistoia, Pisa, Livorno, Grosseto, Arezzo, Massa Carrara, Siena: chiusura generale della caccia e dell'uccellagione: 1.o gennaio. - Zona 3.a e 6.a: chiusura della caccia al merlo, tordo, tordo sassello, cesena, storno, allodola, corvi, cornacchie, gazze e ghiandaie, falchi, colombacci e colombelle, palmipedi e trampolieri, comprese le beccaccie: 20 marzo. - Zona 4.a: non è consentita la caccia ai colombacci ed alle colombelle con preparazione di sito, dopo il 1.o gennaio. - Zona 5.a: chiusura caccia palmipedi e trampolieri, 2 aprile. - Zona 6.a: a) chiusura caccia, tordo, tordo sassello, cesena, storno, allodola, corvi, cornacchie, gazze, ghiandaie, falchi, colombacci e colombelle: 20 marzo; b) chiusura caccia ai palmipedi e trampolieri, comprese le beccaccie: 2 aprile. Chiusura dell'uccellagione con rete a maglia larga, per la cattura dei colombacci e delle colombelle, storno, palmipedi e trampolieri (esclusa le beccaccie): 2 aprile.

9.o *Compartimento*: *Lazio ed Umbria*: Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo, Perugia, Terni: chiusura generale della caccia e dell'uccellagione, 1.o gennaio. - Zona 3.a: chiusura caccia tordo, tordo sassello, cesena, storni, allodole, corvi, cornacchie, falchi, gazze e ghiandaie, colombacci e colombelle, palmipedi e trampolieri, compresa la beccaccia: 2 aprile. - Zona 4.a: chiusura caccia ai colombacci e colombelle, con preparazione di sito: 2 aprile. - Zona 5.a: chiusura caccia palmipedi, trampolieri: 2 aprile. - Zona 6.a: chiusura caccia palmipedi, trampolieri: 2 aprile; Zona 6.a: a) chiusura caccia beccaccie, tordi, tordo sassello, cesena, storno, allodola, corvi, cornacchie, gazze e ghiandaie, falchi, colombacci e colombelle: 2 aprile; b) chiusura caccia palmipedi e trampolieri: 10 aprile; c) la caccia alla quaglia sul litorale, si esercita dal 14 aprile al 14 maggio, entro metri 500 dall'orlo interno dell'arenile.

10° *Compartimento*: *Basso Tirreno*: Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria. Zona 3.a e 4.a si applicano i termini di legge. Zona 6.a, a) chiusura della caccia ai palmipedi e trampolieri, 10 aprile; b) la caccia alla quaglia sul litorale si esercita dal 20 aprile al 20 aprile.

11° *Compartimento*: *Sicilia*: Palermo, Siracusa, Catania, Trapani, Caltanissetta, Girgenti, Enna e Ragusa. Zona 3.a: chiusura della caccia al tordo, tordo sassello, cesena, storno, allodola corvi, cornacchie, falchi, gazze, ghiandaie, colombacci e colombelle, palmipedi e trampolieri, compresa la beccaccia, 2 aprile. Zona 4.a: si osservano i termini di legge. Zona 6.a: a) chiusura della caccia alla beccaccia, al tordo, sassello, cesena, storno, allodola, corvi, cornacchie, gazze, ghiandaie, falchi, colombacci e colombelle, 2 aprile; b) chiusura della caccia ai palmipedi e trampolieri, 10 aprile; c) la caccia alla quaglia sul litorale si esercita dal 20 aprile al 26 maggio entro i metri mille a partire dall'orlo interno degli agrumeti.

12° *Compartimento*. *Sardegna*: Cagliari, Nuoro, Sassari. Chiusura generale della caccia e dell'uccellagione 1.o gennaio; chiusura della caccia delle specie migratorie, 20 marzo. Le caccie di cui all'art. 12, comma 2, della legge, si chiudono al 31 gennaio. Non è consentita la caccia alla quaglia sul litorale. I termini di chiusura per l'uccellagione sono quelli stabiliti per la caccia col fucile, salvo i casi in cui l'art. 17, testo unico, non disponga in modo diverso. Il commissario per l'applicazione del testo unico sulla caccia nelle nuove provincie segnalerà al Ministero dell'Agricoltura e Foreste le speciali esigenze delle provincie stesse. Per quello che concerne la detta applicazione e in base a tali proposte si adotteranno i provvedimenti del caso.

Resteranno ferme le disposizioni di cui al decreto ministeriale 10 luglio 1931 concernente l'annoveramento del coniglio fra la selvaggina nobile stanziale per la Sicilia, 23 e 25 aprile 1932 per quanto concerne l'annoveramento dei corvi cornacchie e taccole, nonchè del coniglio selvatico fra gli animali nocivi, come anche le disposizioni di cui al decreto ministeriale 15 luglio 1932 concernente il calendario di apertura per l'annata 1932, in quanto non contrastino con quelle di cui al precedente decreto.

All'elenco degli uccelli insettivori nei riguardi dei quali la caccia e l'uccellagione sono per il citato decreto vietati in modo assoluto fino al 31 agosto 1933, vengono aggiunti il pettirosso e l'usignolo.

Correrà Alfa Romeo nel 1933?

Milano, 24 notte.

Quello che accade in questi giorni al Portello merita di essere riferito. E' l'epoca, questa, in cui i giornalisti sono alla caccia di notizie che riflettano la preparazione, le intenzioni, i programmi per la prossima annata di corse. Il 1933, *l'annata cuscinetto*, quella che immediatamente precederà il 1934, nella quale si vedrebbe applicata la nuova formula sui G. P. Internazionali, a quanto pare, interessa enormemente la stampa. Le Officine del Portello in questi giorni sono diventate meta di un via vai di giornalisti eccezionale. Non parliamo poi del lavorio dei telefoni...

L'Alfa correrà? Con quale programma affronterà la prossima annata di corse? Novità costruttive o, sempre sul trono, la *8c.monoposto* trionfatrice del 1932?

All'offensiva dei giornalisti si risponde col silenzio, con parole caute, come è nel costume dell'Alfa, la quale ha sempre preferito fare dei fatti. Naturalmente, in questa offensiva molti pezzi si puntano anche contro i piloti. Beato Caracciola, che sta sciando sui dolci ed immacolati declivi di Arosa! Ma Nuvolari, Borzacchini ed anche Campari, che sono a tiro di questi pezzi, devono sudare molte camicie per cavarsela.

— Io non ne posso più — mi diceva giorni fa Nuvolari.

— Ah, se mi lasciassero in pace! — incalzava Borzacchini allargando le braccia come un biblico profeta.

Non si può dire poi che Campari, il quale ha piantato le tende in un caffè di corso Sempione, dove si fa regolarmente battere a scopone scientifico, stia meglio!...

— Non sappiamo nulla — rispondono i piloti.

Quello che sino ad oggi si dice è questo: «Nel 1933 molto probabilmente l'Alfa non correrà»!

La notizia è di quelle destinate a far chiasso, a sollevare infinite discussioni, a dar la rincorsa ad un numero enorme di conclusioni, di pareri, di deduzioni. Eppure a noi sembra così semplice, così chiara! Perchè l'Alfa non correrebbe? Cosa c'è che giustificherebbe questa assenza della trionfatrice delle più grandi corse del 1932, dalla Mille Miglia al G. P. di Marsiglia?

Cerchiamo di rispondere con pacata serenità a questi interrogativi, dei quali non si può valutare l'importanza.

Intanto prospettiamo quella che può essere la fisonomia della nuova annata automobilistica. Il 1933 si presenta in tutto simile al 1932. In esso i Grandi Premi saranno retti dalla vecchia formula, quella formula, ripetiamo, che ha visto l'Alfa trionfare senza che il suo cammino avesse una sola seria minaccia. E' arrivata in massa alla Mille Miglia, 1°, 3°, 4° al G. P. d'Italia; 1°, 2°, 3° al G. P. di Francia; 1°, 2°, 3° al G. P. di Germania; 1°, 2°, 4° alla Targa Florio; 1°, 2° al G. P. di Monaco; 1°, 2° alle 24 Ore di Le Mans; 1°, 2°, 3° alle 24 Ore di Spa; 1°, 2° alla Coppa Ciano; 1°, 2° alla Coppa Acerbo, tanto per non citare che le più importanti competizioni dell'annata.

La sua presenza nelle competizioni del 1933, a nostro giudizio, farebbe più male che bene alla bellezza della lotta, demoralizzando avversari che, al traguardo di partenza, saprebbero con melanconica precisione quello che accadrà al traguardo di arrivo.

Assente l'Alfa, i rimasti potrebbero continuare a dirsi qualche cosa di interessante, e molti piloti che strillano perchè non viene data loro la possibilità di farsi luce, da candele potrebbero così diventar fari, realizzando in pieno la tanto decantata valorizzazione dei giovani, degli ignoti, ecc. Sportivamente, l'assenza dell'Alfa dalle competizioni non potrebbe danneggiare organizzatori e concorrenti ed anche il progresso nelle costruzioni avrebbe il suo tornaconto.

Con l'annata 1934, con la nuova formula che regolerà i Grandi Premi in quell'annata, allora, mutando in un certo senso l'arma, l'Alfa potrebbe tornare sul campo di battaglia. Anzi, se, come pare, quest'anno essa sarà assente, è certo che questa assenza non sarà che una pausa che finirà col finire del 1933.

C. B.

CRONACA CITTADINA

IL NATALE DELL'ENTE OPERE ASSISTENZIALI

Il Segretario Federale e il Podestà assistono alla distribuzione dei 2500 pacchi offerti da "La Stampa,,

Ieri mattina duemilacinquecento persone si sono alzate per tempo, con un palpito di consolazione nel cuore; almeno oltre otto o diecimila [illegible] sollevati il lavoro dai loro congiunti con un [illegible] di fede e di speranza. Nel loro cielo grigio di [illegible] e di disperati ieri balenava un po' di luce: ed essa veniva da un piccolo cartoncino bianco, simbolo di un atto di bontà generosa che il nostro giornale — come negli anni passati — ha voluto dedicare per Natale, sotto l'egida dell'Ente Opere Assistenziali della Federazione Fascista, ad una folla di bisognosi che altrimenti avrebbero passato il giorno sacro alla nascita di Gesù nello squallore e nella più dolorosa tristezza.

Alle 7 già duecento persone facevano coda all'ingresso delle Scuole «Principessa Laetitia» sotto la bonaria vigilanza delle guardie civiche; e man mano che l'ora avanzava la folla si andava facendo sempre più numerosa. Sono state allora aperte le porte, in modo da permettere agli aspettanti di incolonnarsi negli ampi corridoi delle scuole, al riparo dall'aria gelida.

Un ampio servizio d'ordine era predisposto, e lo dirigeva personalmente il comandante delle guardie cav. Valvassori, assistito dall'ispettore cav. Ferlaino e dal maresciallo De Zutto. E la folla si divideva disciplinatamente in scaglioni, ben sapendo che, per il migliore andamento della distribuzione, sarebbe stato [illegible] anzitutto il massimo ordine.

Il Segretario Federale e il Podestà

Abbiamo percorso più volte le file di questa gente in paziente attesa, non solo per i corridoi interni, ma anche lungo il fabbricato, dal lato di via Mosso. In tutti brillava, come una luce, ed è consolante sorriso. Finalmente sono arrivate le dieci. Accolto dal nostro Direttore, dott. Alfredo Signoretti, dal rag. Treves della nostra Amministrazione (il Direttore Amministrativo commendatore Fanti era costretto a letto da una indisposizione) e da alcuni colleghi, è giunto puntualissimo il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal cav. Brambilla, Presidente dell'Ente Opere Assistenziali. Contemporaneamente sono pure arrivati Donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, la benefica gentildonna sempre prima in tutte le manifestazioni di gentilezza e carità cittadine, che personalmente ha dato notevole contributo a questo Natale de La Stampa, e il vice-prefetto [illegible].

Si è così subito iniziata la distribuzione nell'ampia palestra delle scuole, e tutte le personalità presenti hanno voluto interessarsi alla gentile bisogna. Poco dopo è giunto anche il Podestà, conte dott. Paolo Thaon di Revel, accompagnato dall'avv. cav. Lupo, capodivisione all'Istruzione. Il Podestà ha voluto entrare fra i tavoli ove erano accatastati ordinatamente tutto il materiale da distribuire, ed ha esaminato il contenuto dei cestini, pezzo per pezzo, compiacendosi dell'ottima qualità e dell'abbondanza dei generi alimentari in essi contenuti.

L'aspetto del grande salone era impressionante per la gran copia della buona roba ivi accantonata. Oltre che agli Enti, ai privati, alle ditte cittadine, che abbiamo segnalato nella nostra edizione di ieri (e ai quali vanno aggiunti il Comitato del Circolo motociclistico del Valentino e il Capo mestiere [illegible] Priori) che con offerte in denaro o in natura hanno contribuito a rendere più che mai ricco e sostanzioso questo cestino natalizio, è doveroso rivolgere una lode a tutti gli impiegati della nostra Amministrazione i quali si [illegible] prodigati senza riposo ad organizzare la distribuzione ed a confezionare tutti i cestini. Essi si sono valsi anche dell'intelligente e premuroso aiuto delle loro gentili signore, e si sono specialmente prestate le signore Treves, Parmigiani, Bertotti, Airaudo e Pregliasco, tutte appartenenti alla grande famiglia de La Stampa.

Alle dieci, dunque, si è iniziata la distribuzione. Al servizio municipale di vigilanza si era aggiunto anche quello di P. S. effettuato da alcuni funzionari agli ordini del Commissario della Sezione Monviso avv. cav. Ciminelli.

La distribuzione

Chiamati a scaglioni dai vigili, i beneficati sfilano rapidamente davanti alle signore e signorine preposte alla distribuzione. Consegnano anzitutto il biglietto, che è stato loro fatto avere per il tramite dell'Ente Opere Assistenziali, e che quindi è venuto in possesso di persone e di famiglie veramente meritevoli di aiuto. Essi ricevono un sacco di carta resistente, portante la scritta «La Stampa», e filando lungo i banchi vanno completando il sacco con le bottiglie di vino, le caramelle, i biscotti, la birra ed il graditissimo panettone.

La roba è tanta che le donne sono costrette ad usare ambo le braccia per tenerla stretta. Ogni beneficato riceve complessivamente: un chilo di pane fresco, un [illegible] di [illegible], mezzo litro di vino, un etto di formaggio da grattugiare, un etto di burro, una porzione di Groviera, otto dadi di estratto di carne per fare il brodo; un salame o cotechino del peso di 150-200 grammi, due mele ed un'arancia, un panettone da 450 grammi, una bottiglietta di birra, un cartoccio di caramelle, un pacchetto di biscotti, una scatola da 200 grammi di conserva di pomodoro e un chilo di riso.

Oltre a ciò il voluminoso pacco contiene anche qualcosa che non è commestibile; ma forse più gradito del pane esso deve riuscire a tante mamme e a tanti bimbi: un giocattolo. Sono bambole, cavallucci, pallottolieri, fantocci, yò-yò, automobili di latta, trombette, tamburi, eccetera, tutte cose che faranno la felicità di altrettanti bambini poveri.

E prima di uscire, un'altra sorpresa attende i poveri già tanto lieti sotto il peso di tutta quella grazia di Dio. Una signorina ed un giovanotto consegnano loro un biglietto per assistere ad uno spettacolo teatrale, biglietti offerti dalle direzioni di tutti i teatri cittadini. Insieme al biglietto viene pure distribuita una copia del nostro giornale.

I sorrisi e le benedizioni di questa povera gente non si contano. Ed a vedere contente tante persone bisognose è uno spettacolo che tocca il cuore.

Toccanti manifestazioni di gratitudine

Verso le 11 le autorità hanno lasciato la palestra, seguite dagli sguardi commossi della folla, muto segno di omaggio e di gratitudine più significativo di qualunque acclamazione.

E la sfilata benefica ha continuato, poi, per tutto il pomeriggio fino a che tutti i possessori del provvidenziale biglietto sono stati accontentati.

Interessante era assistere alle operazioni di aggiustamento e suddivisione dei doni, che i poveri facevano in un corridoio all'uscita della palestra, sopra alcuni tavoli a ciò predisposti. L'operazione era accompagnata dai più affettuosi commenti all'indirizzo del nostro giornale e dell'Ente Fascista per le Opere Assistenziali. Ma i più felici erano i bimbi presenti, i quali si impadronivano subito con grida gioiose del loro giocattolo e se lo stringevano al petto quasi temendo che qualcuno potesse portar loro via di sorpresa tanto tesoro. E se ne andavano col balocco in mano, [illegible] una caramella già loro concessa in anticipo dalla mamma.

Fuori intanto, mentre la coda degli ultimi arrivati si andava accorciando, c'era un avviarsi frettoloso di gente, un formarsi e disperdersi di crocchi di persone soddisfatte.

Presto, presto a casa! I bambini attendono, oggi poi attendono con più ansia. Portar loro delle buone cose, renderli allegri, felici. Questo era il sentimento che più si leggeva in tutti i volti, e che più dava a noi del giornale quel senso di ineffabile soddisfazione, quella letizia e purezza di [illegible] che viene dall'aver in qualche modo contribuito a fare del bene, ad asciugare delle lacrime, a dare a chi soffre un po' di consolazione.

Gli studenti della «Dante» ai soldati figli di italiani all'estero

Il Sottocomitato studentesco torinese della «Dante» ha la simpatica consuetudine di solennizzare il Natale raccogliendo in fraterna adunata i soldati del Presidio che siano figli di italiani residenti all'estero.

I giovani studenti vogliono così testimoniare ai giovani in grigio-verde la loro solidale affettuosa simpatia, [illegible] di questi figli lontani dalla loro terra, famiglia e interessi, per [illegible] i confini, talvolta gli oceani, e presentarsi ai distretti militari dove saranno arruolati nei nostri gloriosi Reggimenti.

Un centinaio di soldati d'ogni Arma, una trentina di balde Camicie Nere del Battaglione complementi della ferrea I Legione «Sabauda» gremivano ieri la grande sala della «Casa del Soldato», la casa dove — come è scolpito su un pregevole marmo — per la prima volta echeggiarono, un giorno lontano e pieno di fato, le note dell'Inno di Mameli, diana eroica della riscossa guerriera della Patria.

Le autorità erano tutte rappresentate, e, fra gli altri personaggi, abbiamo notato il colonnello comandante il 91 Fanteria, il cav. uff. Massa per il Podestà, il console Donegani per il console generale Oddone-Mazza, il seniore [illegible] per il console Galbiati, comandante la I «Sabauda», il cav. [illegible] per S. E. il gen. Petitti e per il senatore Vittorio Cian presidente del locale Comitato della «Dante», il colonnello avv. cav. Rastelli, le patronesse signore Occella, Ottolenghi e Massaria ed altri.

Con il rag. Alpino, il solerte e intelligente presidente del sottocomitato, erano il vice-presidente rag. Colombino, tutti i consiglieri, e poi un folto gruppo di goliardi ed uno di graziose studentesse.

La cerimonia — se di cerimonia si può parlare trattandosi di una così intima e quasi familiare raccolta — è stata breve e cordialissima. Un solo discorso, quello del presidente Alpino che con [illegible] calorose parole ha espresso ai Soldati ed alle Camicie Nere i sentimenti di fraternità che vibrano nell'animo della nuova generazione dell'Italia fascista.

Al saluto ed agli auguri, gli studenti hanno voluto aggiungere un piccolo dono di circostanza: un panettone. Ed ecco due gentili giovinette, le signorine Bergui e Calvo, distribuire, accompagnando l'atto con un limpido sorriso, il tradizionale dolce ai soldati, via via che, chiamati, rispondevano all'appello.

E [illegible] insieme con il nome del soldato era anche detto quello del Paese di provenienza, alla mente dei convenuti apparivano confusamente volta a volta, in una ridda fantastica, le immense distese delle piantagioni del Congo, i tumultuosi quartieri popolari di New York, l'azzurrità del cielo di Casablanca, le nebbie di Londra, i giardini del Giappone...

Da ogni parte d'Europa e del Mondo, giunti in Italia, e qui, a Torino, per compiere il più nobile e virile dovere, quei cento ragazzi forti e fieri, ricevendo il modesto dono si piantavano sull'«attenti» e tendevano il braccio nel breve gesto del saluto romano.

Rappresentavano così la gioventù d'Italia, sparsa per tutte le contrade del mondo, lontana dalla Patria ma non dimentica della Patria.

Forse quasi tutti, compiuto il servizio militare, torneranno là di dove sono partiti, e dove le famiglie attendono. Essi porteranno negli occhi la visione della Patria fascista, potente e signora del suo destino. Nei loro cuori fedeli l'amore alla Madre [illegible] canterà la più bella canzone della nostalgia e della fedeltà.

Ai bimbi dei mutilati bisognosi

La Sezione torinese dei Mutilati e invalidi di guerra aveva disposto, come abbiamo annunciato, perchè fossero distribuiti ieri i pacchi [illegible] ai bimbi degli iscritti più bisognosi. Assistevano alla cerimonia, che si è svolta ieri in forma semplice, alla sede dell'Associazione, in via del Carmine, n. 12, il presidente Rampone, i membri del Consiglio direttivo e le dame del Comitato: marchesa Tina Ghisilieri-Trinità, dama d'onore di S. M. la Regina, presidente; donna Virginia Agnelli-Bourbon del Monte, vice-presidente; le signore Corso, Monti-Sobrero, Piacenza; la contessa Barattieri di San Pietro, la contessa Prunas-Tola, la signora Canonica, la signorina Vaudano, la signorina Bologna.

La festa della Legione Sabauda

I bimbi della 1ª Legione «Sabauda» hanno ricevuto ieri la visita graditissima della Befana. La simpatica cerimonia, destinata a rafforzare ancor più, se fosse possibile, i vincoli, cementati dal dovere e dal sacrificio, che uniscono gerarchi e militi, come membri di una stessa famiglia, si è svolta in un'atmosfera di caldo entusiasmo.

Abbiamo detto che i bimbi hanno ricevuto la visita della Befana, ma l'espressione è impropria. La penna ci ha traditi ed è giocoforza rettificare, in omaggio alla verità: la visita, per la cronaca, l'hanno fatta, contrariamente ad ogni abitudine, i bimbi alla Befana, che aveva eletto domicilio, per l'occasione, al Teatro Balbo, gremito come per una serata di gala.

Ogni figlio di milite ha ricevuto, per opera della Federazione fascista, un sacchetto magico, contenente ogni sorta di ben di Dio: c'era un panettone di mezzo chilo, un pacco di pasta, uno di riso, quaderni, cioccolato, un taglio d'abito, un giornaletto illustrato. E come se tutto ciò non bastasse, v'era ancora un biglietto per concorrere al sorteggio d'una infinità di giocattoli, di quelli che fanno bella mostra di sè nelle vetrine e che non tutte le mamme, ahimè, sono in grado di comprare.

La distribuzione s'è svolta nel massimo ordine: man mano che i doni erano distribuiti, coloro che erano già stati soddisfatti andavano a prendere posto in galleria ed in platea, per lo spettacolo che doveva seguire. Le prime file di poltrone erano occupate dalle autorità, dagli ufficiali della Milizia e dalle loro famiglie. Il brusìo del pubblico era dominato a tratti dalle note degli inni.

Notiamo fra gli intervenuti il consigliere di Prefettura avv. Albertengo, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il conte ing. Orsi, in rappresentanza del Segretario Federale, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, i generali Franco Revel e Oddone Mazza della M. V. S. N., i consoli Galbiati, comandante la Legione, alla cui opera affettuosa e solerte si deve l'ottima riuscita della cerimonia, e Parenzo, il dottor Brambilla, la contessa Barattieri di S. Pietro, delegata del Fascio femminile, le dame del Comitato Opere Assistenziali, signora Luisa Ferri, signora Rina Chiappo, signora Bassanese e signorina Verina Boano. Erano presenti inoltre, fra le rappresentanze, quella del Nastro Azzurro e del Nastro Tricolore, nelle persone del cap. Bonamico e del cav. Natoli.

Ultimata la distribuzione dei pacchi, ha avuto inizio lo spettacolo, offerto dalla Compagnia Casaleggio. E' stato rappresentato l'atto drammatico «Carabiniere» del compianto Gamelli, seguito da un breve bozzetto. Gli attori, specialmente il popolarissimo Casaleggio, sono stati vivamente ed a lungo applauditi.

Al Fascio di Rivoli

Al Fascio di Rivoli, in ottemperanza alle direttive emanate dalla Federazione torinese, sono stati distribuiti pacchi natalizi a tutte le famiglie bisognose, senza distinzione di sorta. La consegna del Duce «andare verso il popolo» è stata per tal modo applicata nella sua più assoluta integrità. Erano presenti alla cerimonia il conte ing. Orsi, in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, il Segretario politico del Fascio e Podestà di Rivoli Ugo Sartirana, il dott. Brambilla, il Segretario amministrativo del Fascio, Guglielmino, il capo man. Profeta, della M.D.C.A.T., il capo man. Del Re, della 2.a centuria, la signorina Teresa Tinivella, in rappresentanza della contessa Cavalli, fiduciaria del Fascio femminile e molte altre personalità. Cinquecento pacchi sono stati distribuiti, uno per ogni membro di ciascuna famiglia. Il dono consisteva in un pezzo di carne cotta, un sacchetto di riso, un salamino, un buono, negoziabile in qualsiasi spaccio, per acquisto di latte, una bottiglia di vino. Le famiglie più bisognose hanno ricevuto inoltre un pacco di maglieria per fanciulli e doppia razione di latte per i bimbi inferiori ai cinque anni. Il conte Orsi si è vivamente compiaciuto per l'organizzazione ammirevole dell'assistenza, nel Fascio di Rivoli, che ha avuto, dal 1.o al 24 dicembre [illegible] giornate di presenza per adulti e 1065 per bambini e che ha distribuito, nello stesso periodo, 7916 razioni di pane, 7916 minestre e 1065 razioni di latte.

L'estrazione dei premi Jachia

Ha avuto luogo ieri, alle ore 11, in un'aula della Scuola Giosuè Carducci, in corso Oporto, l'estrazione a sorte dei premi Jachia, agli insegnanti in servizio attivo nelle scuole elementari torinesi.

I premi sono due, biennali, e, in obbedienza alla volontà del testatore, vanno assegnati con alterno criterio: ogni biennio pari ad un maestro e ad una maestra ed ogni biennio dispari a due maestre: ciò in conseguenza del fatto che le maestre sono in numero più rilevante. La cerimonia dell'imbussolamento e dell'estrazione è fatta alla presenza del pubblico e l'ingresso all'aula è libero.

Semplicissima, d'una semplicità austera, è la cerimonia. Posti i nomi nelle due urne, è stata fatta l'estrazione: i due favoriti dalla sorte sono, quest'anno, il maestro Giovanni Einaudi, insegnante nella Scuola Re Umberto, al Lingotto, e la Maestra Evangelina Chiesa, della Scuola Gabelli Maschile, in borgata Monterosa. I premi sono di L. 525 nette ciascuno.

Associazione Nazionale Alpini. — La festa per l'albero di Natale avrà luogo in sede (via G. Verdi, 31) alle ore 16.

I panificatori che non hanno ancora provveduto al rinnovo della licenza prefettizia sono invitati a presentarsi subito alla segreteria del Gruppo, via Cavour, 4, piano terreno. L'ufficio cessa il suo servizio con la data del 27 dicembre corr.

La Messa in San Domenico per i Caduti nel Natale di Fiume

Domani, lunedì, alle ore 10, come è stato annunciato, nella chiesa di San Domenico, a cura dell'Associazione Legionarie Fiume e Dalmazia, avrà luogo la Messa annuale commemorativa del 12.o anniversario del Natale Fiumano. Celebrerà Padre Reginaldo Giuliani. Il Direttorio del Gruppo di Azione Dalmatica interverrà con bandiera e gagliardetti, e prega i soci di prender parte alla funzione. Dopo la Messa verrà benedetto il gagliardetto della 1.a Squadra d'azione del Gruppo torinese.

Ogni anno ci ritroviamo in una chiesetta, ormai a noi tanto cara. E' la nostra casa. Nostro è il Ministro del Signore che ci raduna, che ci parla, che rievoca i nostri morti, che ce ne fa balenare dinnanzi gli spiriti e le sembianze.

Un grande drappo tricolore, che ricorda la bandiera del Timavo, il lenzuolo sacro riconsacrato in Fiume d'Italia, è steso a terra, coronato di lauri. Legionari fiumani, arditi, fiamme nere, combattenti di tutte le più sante battaglie, con i gagliardetti gloriosi, vi fanno quadrato. Madri doloranti ed orgogliose, sorelle dagli occhi tumidi di pianto, familiari dei nostri compagni fatti eroi nella morte sublime, seguono con noi l'offerta del sacerdote, che ha pur diviso con i legionari i sacrifici di Fiume, come ha vissuto le ore eroiche della guerra.

Ci ritroviamo, ci riconosciamo. Sono i nostri volti che si riconoscono; i nostri nomi forse non li sappiamo dire, chè non ce li siamo mai domandati: tutti ci chiamavamo legionari. Ma a Fiume ci siamo visti; nelle giornate dell'ansia, in quelle del dolore, in quelle della penitenza. Ci riconosceremo, dunque, sempre.

Ogni anno abbiamo un'ora di sosta al travaglio quotidiano e tutta la passione per Fiume, passione disinteressata per l'idea fiumana, riaccende il nostro spirito.

Sui ricordi vivi dell'entusiasmo della «Santa Entrada», su quelli dei lunghi mesi trepidanti dell'occupazione del Carnaro a dispetto di tutto il mondo, sono le ore dolorose, tormentose dell'abbandono, del disconoscimento, del fratricidio, quelle che tornano a commuoverci e pure a darci un'irriducibile fierezza.

Ecco i nostri morti di Fiume che tornano ad ammonirci ed a chiederci ogni anno il bilancio delle nostre azioni; chè anche in pace si può servire la causa dell'italianità, la causa dei caduti. Sulla loro tomba ci giurammo «per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi»; sul loro tumuli ognuno di noi ripetè: «Credo nella Patria futura e mi prometto alla Patria futura».

Più che il 12 settembre 1919 i legionari fiumani vogliono commemorare il Natale 1920; più che la giornata della prima vittoria contro «un mondo folle e vile», le giornate del sacrificio e della consacrazione della vittoria in una resistenza sanguinosa.

Forse ancora in queste notti «i nostri morti accendono i fuochi, dalla Casa degli Emigranti a Cosala, da Valscurigne al Macello, dal Belvedere al Calvario, con le loro [illegible] che non si consumano» e da Veglia, che pure fu in dominio dei legionari, là di fronte, oltre lo stretto mare, risponde la fiamma di un nuovo martire e, come il tuono accompagna la folgore, al bagliore che si estende nel cielo di Traù, fa eco l'irrefrenabile ruggito, che il leone di S. Marco ha lanciato nell'atto di essere infranto.

s. v.

Un morto e dieci feriti in una serie di sciagure stradali

Una nuova e gravissima disgrazia si deve registrare nell'ormai tristemente famoso corso Francia. L'automobile 20532-TO, di proprietà del rag. Gioachino Fernandez di 44 anni, abitante in via Orfanelle 17 e guidata dall'autista Arturo Tomati di anni 28, domiciliato in via Orfanelle, 15, si dirigeva verso le 10 di ieri mattina, verso il centro della città, portando assieme ai due nominati anche il fattorino Giovanni Colombo di Domenico di 23 anni, abitante in Strada di Villastellone 40. Giunto all'altezza della casa segnata col n. 164 l'autista si vedeva attraversare la strada da un pedone. Allo scopo di evitare l'investimento, il Tomati frenava bruscamente. La manovra, se riesciva a salvare la vita al disgraziato che stava attraversando la strada, provocava un grave sinistro. La macchina infatti slittando sfuggiva al controllo del guidatore e, dopo una pericolosa sbandata si andava a fracassare contro uno dei pali dell'illuminazione. Subito attorno alla macchina si radunava molta folla ed alcuni provvedevano a porgere i primi e più necessari soccorsi ai feriti. I più gravi apparivano il Colombo ed il Fernandez. La guardia municipale Navone, fermata la macchina del signor Luigi Riccardo che si trovava di passaggio, accompagnava gli infortunati all'Ospedale Martini. Qui i sanitari di servizio prestavano le cure del caso ai poveretti. Il Colombo era gravemente ferito alla faccia ed aveva inoltre riportata la frattura della base cranica. Dopo la medicazione [illegible] veniva ricoverato in pericolo di vita. Infatti, ieri sera stessa, alle ore 21, il disgraziato decedeva. Il Fernandez aveva egli pure nell'incidente riportato gravissime ferite al capo, la frattura della clavicola ed altre lesioni. E' stato ricoverato con riserva di prognosi. Più fortunato, il guidatore lamentava contusioni di non eccessiva gravità per cui veniva giudicato guaribile in un paio di settimane e rimandato. La macchina, ridotta ad un cumulo di rottami, è stata, a cura di un agente municipale, fatta trasportare in una vicina autorimessa.

Un sinistro stradale che, fortunatamente, non ha provocato troppo gravi danni alle persone, ma che poteva assumere ben altra entità si è verificato pochi minuti prima del mezzogiorno di ieri all'angolo dei corsi Vinzaglio e Parigi. Uno di quei grossi camion a nafta, trainante un non meno imponente rimorchio, è andato ad urtare in pieno la vettura tranviaria numero 215 della 10.a linea. L'urto fu così violento, malgrado la non eccessiva velocità dei veicoli che il carrozzone tranviario fu letteralmente sbalzato dalla propria sede e andò a finire qualche passo più oltre, sulla massicciata stradale. Il fracasso di vetri infranti, di lamiere schiantate ha fatto accorrere sul luogo del sinistro una folla numerosissima che ha dovuto essere tosto disciplinata dagli agenti municipali giunti dalla vicina sezione. Il camion, segnato con la targa 42316-MI era guidato dal proprietario Osvaldo Granata di anni 29, abitante in via Tertulliano, 37, a Milano. Nello sbucare dal corso Parigi il Granata non intuiva a tempo il movimento della vettura tranviaria, che, guidata dal manovratore Carlo Scarrone di Sebastiano, di 32 anni, abitante in corso Racconigi, 34, attraversava il piazzale. L'urto era così inevitabile, malgrado il Granata e lo Scarrone tentassero di porre in atto [illegible] i freni per diminuirne la violenza. Fortunatamente la vettura tranviaria non era gremita e quindi il numero dei feriti è assai limitato. Riportavano lesioni il conduttore Scarrone e l'autista Bruno Boschetti di Giuseppe, di 23 anni, abitante in piazza Vetra 11, a Milano, il quale si trovava a lato del guidatore del camion. Erano pure feriti due soldati del 92.o Fanteria, tali Francesco Tempo, di 21 anni e Giovanni Fornelli, di 22, i quali si trovavano sulla piattaforma posteriore della vettura tranviaria. Le ferite di tutti e quattro gli infortunati erano dovute a scheggie dei cristalli andati in frantumi. I due borghesi venivano portati con l'automobile del sig. Ludovico Giachino all'Ospedale Mauriziano, dove ricevevano le cure del caso ed erano rimandati, essendo stati giudicati guaribili in una diecina di giorni. I due soldati, portati con l'automobile del sig. Carlo Bruno all'Ospedale Militare erano da quei sanitari medicati, giudicati guaribili in una settimana e rinviati alla caserma. Il lavoro di sgombro richiedeva l'intervento dei pompieri e della squadra specializzata dell'Azienda Tranviaria. Il carrozzone, ridotto in condizioni da non poter più circolare, doveva essere rimorchiato lentamente alle non lontane rimesse di S. Paolo. L'autocarro che a sua volta aveva riportato avarie, raggiungeva le officine Fiat per essere riparato.

Il meccanico Giuseppe Usellini, di 20 anni, abitante in via Paolo Ferrari, 4, percorreva verso le ore 18 il corso Francia, montando una motoleggera, quando, all'angolo di via G. Collegno, investiva tale Caterina Borgna, di 42 anni, residente a Rivalta. Nell'incidente la donna veniva gettata a terra e riportava ferite in varie parti del corpo. Più gravemente si feriva il motociclista, il quale si fratturava la base cranica. Soccorsi da astanti, i due venivano trasportati all'Ospedale Martini, dove la Borgna veniva medicata e giudicata guaribile in tre settimane, l'Usellini ricoverato con riserva di prognosi.

Un grave investimento è pure accaduto in via Venaria nei pressi di piazza Stampalia. Alle ore 12 circa, il settantaquattrenne Alberto Olietti, abitante in via Venaria 23 bis, mentre era intento a raccattare dello sterco, è stato investito dall'automobile del rag. Giovanni Frumento e travolto. Il disgraziato è stato trasportato dalla stessa macchina investitrice all'Astanteria Martini, ove i sanitari di guardia lo hanno fatto ricoverare riservando la prognosi, avendogli riscontrata la commozione toracica e ferite multiple.

— Vittima di un investimento è stato certo Alfredo Conrotto, di 19 anni, da Gassino, che, mentre veniva a Torino in bicicletta, è stato investito da un'automobile che è stata riconosciuta dai carabinieri di Gassino. L'investito guarirà in 30 giorni, per delle ferite al viso ed al capo.

Disgrazie

Il bambino Enrico De Grado di Spartaco, di 7 anni, abitante in via della Brocca, 4, è stato vittima di una fatale disgrazia. Il piccolo, ieri, nelle prime ore del pomeriggio, mentre giocava nei pressi della casa, si era arrampicato su di una cancellata di una villa. Ad un tratto però al De Grado scivolava un piede e cadeva a terra da circa due metri di altezza battendo violentemente il capo sul selciato. Soccorso dai passanti veniva accompagnato al San Giovanni dalla madre e dalla guardia civica Pagano. Il dottor Camino lo faceva ricoverare, riservando la prognosi, avendogli riscontrata la commozione cerebrale.

All'ospedale Martini ieri mattina, alle 9, è stato ricoverato il manovale Filippo Serra fu Guglielmo, di 56 anni, abitante in via Rosolino Pilo, 40, il quale, mentre nel cortile della casa n. 34 di via delle Ghiacciaie caricava una macchina su di un carro, è stato travolto nella caduta di questa, riportando la frattura della gamba destra. Guarirà in 60 giorni.

Proveniente da Susa l'operaia Adele Schiera, di 24 anni, abitante a Mompantero, è stata ricoverata al San Giovanni, avendole i medici riscontrato lo schiacciamento della mano destra riportato poco prima nel cotonificio delle Valli di Susa, mentre lavorava ad una macchina. I sanitari l'hanno dichiarata guaribile in 40 giorni.

Medaglia d'oro ad una suora e festa scolastica a La Mandria

Ieri i bambini dell'asilo e gli allievi delle scuole di La Mandria, che sono in tutto ottocinquanta, hanno festosamente accolto l'illustre marchesa Medici del Vascello, tanto benemerita del bene e del progresso scolastico, la quale ad ognuno di loro fece il regalo di Natale di un bel taglio di stoffa per vestito.

La suora direttrice che, in questi scorsi giorni, celebrò i suoi venticinque anni di direzione della scuola, espresse i commossi auguri e ringraziamenti per il magnifico regalo.

La marchesa ricordò le benemerenze della direttrice e la medaglia d'oro che le fu offerta per la sua opera egregia.

Facilitazioni ferroviarie per le feste

Le Ferrovie dello Stato, estendendo le facilitazioni di viaggio già concesse in occasione delle Feste Natalizie e di Capodanno a favore degli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro, hanno disposto che l'applicazione del ricco prezzo prevista dalla Concessione speciale XV abbia luogo dal 24 dicembre fino a tutto il 3 gennaio p. v. e che la validità, per l'inizio del ritorno, dei biglietti di andata-ritorno rilasciati in base alla Concessione stessa nell'indicato periodo 24 dicembre 3 gennaio sia prorogata fino alle ore 24 del 3 gennaio.

Necrologio

E' morto dopo brevissima malattia il signor Mario Marini di 70 anni, ufficiale telegrafico in pensione, il quale da ben trent'anni dava la sua opera al nostro giornale, quale ricevitore dei resoconto telegrafici delle sedute della Camera e del Senato. Ai famigliari le nostre più vive condoglianze.

Bollettino demografico di Torino

24 Dicembre 1932-XI

NASCITE	20
MORTI	25

Stante la ricorrenza del S. Natale, il nostro Ufficio abbonamenti rimarrà oggi chiuso.

Domani 26 corr. rimarrà invece aperto ininterrottamente dalle ore 9 alle 19.

S'invitano pertanto tutti coloro che desiderano abbonarsi ad affrettarsi a sottoscrivere l'associazione onde evitare ritardi e disguidi che potrebbero verificarsi in questi giorni di maggiore affluenza.

Premiazione degli espositori della Mostra d'arte goliardica

La Giuria preposta all'esame dei lavori esposti alla Prima Mostra d'Arte goliardica, composta dei dott. Guerrisi, dell'architetto Melis, di E. Zanzi, del Segretario politico del Guf e del Segretario del Gruppo Artistico, ha espresso il suo giudizio. Il tema era stato ispirato, come è noto dalle parole di Carlo Del Croix nelle quali si descrive la prima infanzia di Benito Mussolini. Nessuno dei concorrenti ha raggiunto quell'eccellenza che si sarebbe desiderata per una degna interpretazione del tema. Ha deliberato perciò di non assegnare il premio di 1000 lire. Ha assegnato la medaglia d'oro di S. E. il Prefetto di Torino al goliardo Ermanno Politi; L. 100 al goliardo Germano Buzzi; L. 50 alla studentessa Schipper.

Per le opere partecipanti al secondo concorso, ispirate alla Marcia su Roma ha assegnato il primo premio (L. 400) al goliardo Ermanno Politi per la sua forte e originale composizione, e il secondo premio (medaglia d'argento) al goliardo Sisbaldi. La Giuria ha inoltre assegnato «La coppa della città di Alessandria» al goliardo Franco Garelli per la sua vigorosa e notevole scultura «Duce» partecipante al concorso indetto fra le migliori opere ispirate alla Rivoluzione Fascista. Al Garelli, autore del gustoso acquerello «Bacco, Tabacco, Venere... e un goliardo», sono state pure assegnate L. 150 per avere vinto il quinto concorso dedicato alla vita goliardica in genere.

Il concorso indetto fra le migliori sculture rappresentanti, in mezzo busto o medaglia Amos Maramotti è stato vinto da Aurelio Quaglino (medaglia d'oro e portasigarette cesellato). Il 2.o premio (medaglia d'argento) è stato assegnato allo studente Padre Giovanni Rama.

Il concorso indetto fra le migliori opere interpretanti ed esaltanti la passione sportiva delle nuove generazioni, con particolare riguardo all'attività dei Gruppi Universitari Fascisti, ha visto la vittoria del progetto per una sede dei canottieri per il G.U.F. di Torino del giovane goliardo Roberto Titta al quale è stata assegnata una penna d'oro. Sono state anche premiati la studentessa Isabel Quiros, Guglielmo Martinengo, la studentessa Olivetti. Sono stati encomiati Emilio Pisa per il suo notevole ed armonicamente moderno progetto per la stazione di Brescia; De Macchi per forti silografie; Peruzzo e Badano per i loro piacevoli paesaggi. La signorina Leoni per preziose e delicate acqueforti. Le signorine Sanclpriano, Braciforti e Bracco per le loro pitture ad olio.

I premi pregevolissimi sono stati offerti dal Prefetto, dal Podestà e dalla Federazione Fascista e dalla Università di Torino; dalla Federazione e dalla Città di Alessandria; dalla Federazione di Vercelli. Hanno offerto doni anche alcuni artisti.

Farmacie aperte oggi

Centrale, padiglione piazza S. Carlo — Bernocco, via Mazzini, 1 — Policlinico, via 4 Marzo, 11 — Consolata, via Orfane, 20 — Rosio, via Garibaldi, 24 — Muggia, corso Francia, 1 — Regia, via Cernaia, 14 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele, 121 — Robinopatra, corso Vittorio Emanuele, 66 — Unsia-Giornale, piazza Madama Cristina — Della Rocca, via dei Mille, 48 — Berta, via Po, 42 — Perinelli, corso San Maurizio, 67 — Cooperativa 11, piazza Emanuele Filiberto — Graffigna, corso Belgio, 41 — Mione, via Livorno, 2 — Lingotto, strada di Nizza, 379 — Sasal, corso Casale, 205 — Fossa, corso Re Umberto, 58 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 46 — Campagnino, via Nizza, 183 — Scala, via Madama Cristina, 78 — Cooperativa VIII, corso Allamorra, 42 — Bitrala, piazza Gran Madre, 1 — Tarvella, corso Palermo, 112 — Madonna di Campagna, corso Grosseto, 256 — Busatti, via Monginevro, 33 — Santa Agnese, strada di Settimo, 321 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

STATO CIVILE

NASCITE N. 20: maschi 10, femmine 10.

MORTI N. 25: Salel Enrichetta m. Gamba, d'anni 49, di Torino, casalinga, corso Vercelli, 140 — Rocco Rosina di Biagio, id. 25, di Torino, impiegata, corso Casale, 233 — Ferrero Giuseppe fu Angelo, id. 68, di Torino, vetraio, via San Paolo, 8 — Bigliano Giuseppe fu Giovanni, id. 61, di Poirino, commerciante, via Accademia Albertina, 27 — Marini Mario fu Enea, id. 71, di Loreto, pensionato, via Belfiore, [illegible] — Pautrè Michele fu Nicola, id. 67, di Torino, conciatore, via Verolengo, 206 — Occulati Paolina m. Forno, id. 79, di Sommo Lomellina, casalinga, corso Orbassano, 21 — Grasso Expedito di Luigi, id. 30, di Scurzolengo d'Asti, [illegible], via Amerigo Vespucci, 51 bis — Ajme Maddalena ved. Origlia, id. 75, di Saluzzo, casalinga, via Chiesa della Salute, 59 — Bianl Umberto di Giuseppe, di mesi 11, di Torino — Cantelli Giovanna fu Giuseppe, d'anni 68, di Novi Ligure, casalinga — Nalova Anastasia ved. Bocca, id. 76, di Kamines (Russia), benestante — Casato Maddalena ved. Perlo, id. 80, di Villafranca P., casalinga — Ponzo Umberto, di mesi 1, di Torino — Chiatamo Giorgio di Pietro, d'anni 14, di Torino, meccanico — Carbonatto Rosina di Ambrogio, id. 20, di Torino, commessa — Maiono Biagio fu Vincenzo, id. 61, di Napoli, impiegato — Cornaglia Rosa ved. Crupo, id. 77, di Torino, casalinga — Burdisso Maddalena ved. Leprotti, id. 68, di Fossano, casalinga — Raimondo Giacomo di Giulio, id. 74, di Roloppomera, mercantico — Ghibechi Asquidemo fu Wohib, id. 34, di Eritrea, cameriere — Giordano Antonio fu Giuseppe, id. 72, di Racconigi, pensionato — Passerelli Aldo di Ada, di giorni 20, di Torino — Corona Vincenzo fu Francesco, d'anni 66, di Torino, parrucchiere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 15,15 e 21,15: «Rosy» di Barry Connors.
BALBO (Compagnia N. Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «Una gloria di Scimse» di Giovanni Drovetti.
ROSSINI (Comp. «La Stabile di Torino»). — Ore 15,15 e 21,15: «Non farmi ridere» di Giovanni Corvetto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15,15 e 21,15: «Gira l'Italia».
VITTORIO EM.: Ore 15 e 21: «I Fratellini».
CHIARELLA: 15 e 21: Chelalo e lillipuziani.
MAFFEI: 15,15 e 21,15: I casi sono due... Riv. Ripp. Matinée a prezzi popolari.
PATINOIRE 4 NOVEMBRE, 161: Si pattina.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietrino Belpiano, 14). — 10-12; 16-19,30: Mostra di quadri e silografie del pittore Paschetto. Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: «Rosy» di Barry Connors. — BALBO: ore 15,15 e 21,15: «Una gloria di Scimse» di G. Drovetti. — ROSSINI: ore 15,15 e 21,15: «Non farmi ridere» di Giovanni Corvetto. — GIANDUJA: ore 15,15 e 21,15: «Gira l'Italia».
VITTORIO EM.: Ore 15 e 21: «I Fratellini».
CHIARELLA: 15 e 21: Chelalo e lillipuziani.

Spettacoli cinematografici

OHERSI: «Paradiso» film Cines. Sandra Ravel, Nino Besozzi, Lamberto Picasso.
VITTORIA: Contessa di Montecristo, Helm.
ITALA: «Ragazze in uniforme».
SPLENDOR: La telefonista. Poltrone L. 3. Imminente: «La segretaria privata» (riediz.).
IDEAL: «L'ultimo Lord» e Crik e Crok.
ALPI: «L'armata azzurra» di G. Righelli.
STATUTO: «Cinque a zero». Angelo Musco.
BORSA: «Il figlio dell'India». R. Novarro.
PRINCIPE: Gli uomini, che mascalzoni! Varietà: Trio Thomson. Grande successo.
SAVOIA: Casetta sulla spiaggia. Gaynor.
TORINESE: La telefonista. Sergio Tofano.
AMBROSIO: Il dono del mattino. L. 2, 3 e 4.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40-9,55: Giornale radio — 11: Messa solenne di Natale dalla chiesa dell'Ara Coeli di Roma — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo — 12,30-13,30: Radio orchestra n. 1 (Fata di Natale) — 13,30-14,30: Concerto variato — 15,30: Dischi e notizie sportive — 17: Trasmissione dall'Augusteo del concerto diretto dal M.o Riccardo Strauss. Nell'intervallo e dopo il concerto: notizie sportive — risultati delle partite di calcio di 1.a Divisione — 19: Com. del Dopolavoro — 19,5-20: Dischi — 20: Giornale radio. Notizie sportive. Dischi — 20,30: Concerto di Natale diretto dal M.o Ugo Tansini. Direttore dei cori M.o Ottorino Vertova: musiche di Verdi, Puccini, Wagner e Boccherini (parte prima) — 21: «Il pitocco e le tre sorelle», fiaba in un atto di G. V. Lodovici; musiche di V. Mortari — 21,40: seguito del concerto di Natale: musiche di Perelli, Gallino, Faribeni, Humperdinck, Bizet, Händel e Alfano — 23: Giornale radio.

L'11.a Befana della Pietro Micca

L'«Associazione Pietro Micca» chiama nuovamente a raccolta i bimbi dei suoi operai per la tradizionale Befana benefica. Ricchi doni sono già pervenuti al Comitato delle patronesse che lavorano indefessamente nell'approntare indumenti in lana. Altri sono annunciati da parte di personalità ed enti cittadini. La festa gentile avrà luogo nel teatro degli Artigianelli il 6 gennaio 1933, giorno della Befana, alle ore 15.

ULTIME NOTIZIE

La persecuzione dei croati

Una cattedrale ortodossa a Zagabria

Vienna, 24 notte.

Come vi abbiamo informato, gli autori dei vandalismi di Traù sono stati condannati a cinque giorni di carcere e il municipio di Traù dice di voler ricorrere al tribunale civile per essere risarcito del danno recato alla sua proprietà. E' da dubitare dell'utilità del proposito. Infatti l'impiegato privato Carija e i cinque innominati complici che insieme a lui hanno dichiarato al prefetto di polizia di avere nella notte del primo dicembre sfregiato il bassorilievo coi leoni sulle mura della città « perchè offesi nei loro sentimenti nazionali e patriotici dal contegno provocatorio della opinione pubblica italiana verso la Jugoslavia » saranno certamente assolti da qualsiasi tribunale serbo.

Gl'incidenti di Traù hanno autorizzato il ministro degli esteri jugoslavo Jeftic a tenere al Senato un grande discorso di esaltazione dell'unità nazionale, della forza del paese e via di seguito. Nella circostanza il senatore Banjanin ha attribuito all'Italia « il vano obbiettivo » di dividere la Croazia dalla Serbia. Lasciamo oggi parlare su questo spinoso argomento un serbo (non un croato!) che è stato ministro tale quale il signor Jeftic e che nell'ospitale Parigi non fa mistero della sua avversione nè per l'Italia nè per il Fascismo, Svetozar Pribicevic.

Il giornale *Slovak*, organo del partito autonomista slovacco, a rettifica di inesatte informazioni pubblicate sulla situazione in Jugoslavia, ha ricevuto da Pribicevic una replica nella quale spigoliamo questi fioretti:

« Il credito della Jugoslavia è caduto durante la dittatura del settanta per cento, il dinaro non viene più quotato nelle borse; gl'impiegati dello stato ricevono i loro assegni irregolarmente, i lavori pubblici sono stati sospesi e gl'istituti finanziari crollano uno dopo l'altro...

« Il Re di un povero paese agrario, la cui popolazione in molte provincie soffre letteralmente la fame, ha una lista civile di un milione di dollari, e per giunta si fa rifondere dallo stato tutte le spese per la Corte compresi la segreteria e i domestici. Se il Re è amato, perchè mai ha bisogno dello stato d'assedio e dei decreti dittatoriali?... Io contesto recisamente che il Re rappresenti l'unità nazionale. La vittoria dei grandi alleati ha reso possibile dopo la guerra mondiale l'unione delle nostre Nazioni; durante la guerra l'esercito serbo combattè sotto il comando dei generali Putnik, Misic e altri e Alessandro Karageorgevic fu il suo comandante supremo solo di nome... ».

Sembra che gli argomenti addotti da Pribicevic siano apparsi validi allo *Slovak*. Infatti il giornale dichiara di avere pubblicato la replica per contribuire a un'opera buona, e cioè « al crollo dell'immorale dittatura serba che, come ha giustamente notato Scotus Viator, può portare alla rovina dello stato jugoslavo ».

Ricordiamo nell'occasione ai signori Jeftic e Banjanin che il Pribicevic ha potuto fuggire dalla Jugoslavia per iniziare questa « patriotica » campagna all'estero grazie all'intervento e alla protezione del Presidente della Repubblica cecoslovacca Masaryk, alleato di Belgrado e non amico di Roma.

Un'altra prova dell'unione nazionale decantata (lasciamo stare il ministro serbo Jeftic) dal senatore croato Banjanin ce la dànno le persecuzioni dei cattolici in Croazia, terra che è cattolica soltanto: Re Alessandro, che è capo della chiesa ortodossa, per testimoniare ancora una volta la sua gratitudine all'arcivescovo cattolico dott. Bauer che gli fece il piacere della pastorale contro l'Italia, ha nominato un vescovo ortodosso per Zagabria assegnandogli come residenza il palazzo che fu dell'arciduca *Leopoldo*. E siccome un vescovo senza chiesa non conta nulla, è stata pure decisa la costruzione a Zagabria di una cattedrale ortodossa. Moratoria per i debiti coll'estero e quattrini in abbondanza per il Kulturkampf.

Oggi l'ex-presidente della Camera bulgara Toncheff dice nella *Reichspost*: « I croati vengono perseguitati dai serbi anche per motivi religiosi, sebbene il cattolicesimo sia stato della massima importanza per l'evoluzione culturale non dei soli croati, ma di tutti i Balcani ».

i. z.

Il Consiglio Esecutivo sovietico riunito in sessione straordinaria

Berlino, 24 notte.

Da ottima fonte sovietica si apprende che il Governo di Mosca intende procedere entro breve tempo ad una radicale modificazione della sua politica agraria in seguito alla crescente opposizione dei contadini a questa attuale. Il piano della nuova riforma sarà sottoposto per l'approvazione definitiva ad una Sessione straordinaria del Consiglio Esecutivo del partito comunista, che è come è noto il consesso di maggiore importanza del regime sovietico. In detta riunione straordinaria parlerà anche Stalin per sostenere la riforma, rompendo così l'assoluto silenzio mantenuto per ben 15 mesi. Dall'avvento dei Soviety è la prima volta che il Consiglio Esecutivo del partito viene convocato straordinariamente.

L'insediamento del dottor Alessandri a nuovo Presidente del Cile

Santiago del Cile, 24 notte.

Il dott. Arturo Alessandri si è insediato oggi alla presidenza della Repubblica. Al nuovo Presidente sono state fatte accoglienze entusiastiche. Davanti al palazzo Moneda una folla enorme ha lungamente acclamato il dott. Alessandri che dovette presentarsi più volte al balcone del palazzo del Governo. Si ha ferma fiducia che il nuovo Presidente, il quale assume il potere senza impegni verso nessun partito, riporti il paese nell'ordine e nel lavoro per il ripristino della disciplina e dell'economia nazionale. Il dott. Alessandri, che non dimentica le origini italiane della sua famiglia (suo nonno fu il primo console del Regno di Sardegna nel Cile) conosce il vasto movimento sociale e politico portato in Italia dal *Fascismo* ed è nota la sua ammirazione per il Duce che egli conobbe personalmente a Roma nel 1925. Il Presidente Alessandri parla correntemente l'italiano che ha fatto insegnare ai suoi figli.

La scoperta del dottor Bergius

Con pini abeti e faggi si fabbricherà lo zucchero

Berlino, 24 notte.

Lungi da Berlino, nella Germania occidentale, una modesta officina attira oggi gli sguardi del mondo. Senza dubbio la Germania possiede stabilimenti industriali più importanti di quelli di Mannheim, tuttavia da ogni parte del mondo economisti e studiosi giungono oggi in pellegrinaggio in quella città, guidati dalla speranza di poter scambiare qualche parola col direttore e fondatore di quelle officine, Federico Bergius, e per ammirare da vicino i miracoli che sono stati colà realizzati dalla scienza.

Il nome di Bergius, questo perfetto tipo di scienziato moderno, è notissimo negli ambienti scientifici per la liquefazione del carbone. Dopo tale scoperta la fabbricazione della benzina sintetica è diventata d'uso corrente, ed essa ha procurato al suo scopritore il più alto riconoscimento che esista nel mondo delle scienze: il Premio Nobel.

La nuova scoperta

L'officina di Mannheim è un vasto laboratorio di ricerche; ma da qualche tempo essa è animata da nuova vita. Enormi recipienti, diffusori giganteschi, un vasto sistema di tubazioni in piena efficienza stanno per realizzare industrialmente le nuove esperienze del prof. Bergius. Gli alberi e le foreste tedesche, grazie alla scienza moderna, daranno frutti miracolosi. Con dei pini, degli abeti, dei faggi e betulle si fabbricherà dello zucchero, dell'alcool e, per quanto possa sembrare incredibile, dell'albume d'uovo. Ciò che questa scoperta scientifica, che modestamente prende il nome di « zuccherificazione degli alberi », significhi per l'umanità, il prof. Bergius ce lo ha personalmente spiegato.

Il laureato del Premio Nobel è una persona distinta che non ha nulla di quel tipo caricaturale del dotto tedesco che siamo abituati a vedere sulle riviste germaniche. Egli non fa pose; le sue parole sono franche e precise:

— Il procedimento che noi chiamiamo la « zuccherificazione degli alberi » ci permette di estrarre da legna d'ardere e dai suoi detriti sostanze che presentano con lo zucchero d'uva e di fecola analogie sorprendenti. La nostra esperienza è stata coronata poichè essa ha provato che due terzi della materia prima potè essere trasformata in idrato di carbonio.

« Il punto di partenza delle nostre esperienze risale al 1912, data in cui due professori: Willstetter e Zechmeister ebbero per primi l'idea di cercare di estrarre zucchero dal legno.

« Oggi possiamo raccogliere i frutti di questo lungo lavoro di laboratorio. Si tratta di un raccolto nel vero senso della parola, poichè la nostra materia prima è il superfluo del legno delle nostre foreste. Non possiamo trasformare questo legno in nutrimento per i porci e per il pollame.

Anche l'alcool

« Ma noi non ci siamo accontentati di questi risultati — e il professore ci porge da assaggiare un dolce assai gustoso — ecco già un frutto del nostro legno. Vedete? Noi stiamo per soddisfare la golosità umana, e con successo perchè i nostri processi sono infinitamente più igienici di quelli in uso nelle officine ordinarie di confetteria. Per di più il nostro prodotto è facilmente assimilabile anche agli stomaci più delicati.

« Ma noi non ci fermeremo allo zucchero, noi produrremo dell'alcool, e a sì buon mercato da poter vincere la concorrenza con la benzina di importazione. Bisogna sperare che i progressi della nostra industria chimica possano far diminuire un poco la disoccupazione. Presentemente i rapporti d'un nostro comitato economico prova che i nuovi metodi di zuccherificazione potrebbero dar lavoro — direttamente o indirettamente — a 400.000 operai tedeschi ».

Domandiamo al prof. Bergius se questo nuovo trionfo della chimica industriale non procurerà danni all'economia agricola.

— No — ci risponde egli — perchè per primi ci siamo preoccupati nei nostri studi di non ledere gli interessi della agricoltura. Si studiano i mezzi per impedire che la « zuccherificazione del legno » faccia concorrenza ai prodotti agricoli. Lo studioso moderno — che vuole veramente essere utile alla umanità — non deve perdere di vista nemmeno per un solo istante le conseguenze pratiche della sua scoperta. Nostra intenzione era — ed io sono persuaso che ci siamo riusciti — di mettere il progresso della tecnica, così sovente accusata di contribuire all'aumento della disoccupazione, al servizio della economia nazionale in collaborazione con l'agricoltura.

— Foraggio chimico, prodotti alimentari, alcool, acido acetico, resina, tannino, e — se occorre — bianco di uovo: tali sono i prodotti che la « zuccherificazione del legno » ci permette oggi di estrarre da questa materia prima.

E le macchine che ammirano nelle officine di Mannheim illustrano eloquentemente le parole del prof. Bergius. Queste macchine succhiano la polpa del legno, la passano al setaccio e la trasformano in una massa siropposa che si chiama zucchero di legno. Altre macchine trasformano poi questa materia bruta in prodotti alimentari, in zucchero commestibile bianco come la neve, e in alcool.

La scienza non conosce i miracoli, ma li produce.

LEONE RASPAIL.

(Copyright de « La Stampa »).

Biarritz comperata da un deputato

Parigi, 24 notte.

La città di Biarritz è stata « comperata » dal deputato francese Henry Dillot. Intervistato, si è rifiutato di rivelare il prezzo dell'acquisto, dicendo soltanto che la cifra di 30 milioni di franchi, secondo le voci che corrono, non è esatta. Egli ha acquistato quasi tutti i pubblici ritrovi ed i locali di divertimento della stazione balneare.

Vulcano giapponese in piena attività

Tokio, 24 notte.

Si ha da Kumamoto che il vulcano Aso è in piena attività e che questa eruzione è la più violenta registrata da circa 150 anni. Il vulcano lancia al cielo colonne di fiamme alte 300 metri che di notte somigliano a giganteschi fuochi d'artificio. Per il momento non si segnalano danni.

L'affare Hohenlohe

Le carte di un cassetto segreto avrebbero determinato l'arresto

Parigi, 24 notte.

Vi abbiamo ieri segnalato, secondo quanto pubblicava la *Liberté*, che una principessa di Hohenlohe sarebbe stata arrestata a Biarritz per mene politiche contro la sicurezza dello Stato; mene sulle quali i circoli militari, diplomatici e polizieschi osservano il più grande riserbo.

Alcuni giornali precisano oggi i fatti che si riferiscono direttamente a questo affare. Circa un anno fa, la principessa di Hohenlohe aveva lasciato il suo domicilio di Parigi per lunghi viaggi attraverso la Francia e l'Europa. Parecchi mesi dopo veniva effettuato un sequestro nell'alloggio parigino poichè la principessa non aveva pagato la rata d'affitto; a conservatore degli oggetti sequestrati veniva nominato un negoziante di mobili. Il 20 ottobre scorso un acquirente americano si recò ad osservare il mobilio e la sua attenzione venne attratta da uno scrittoio stile Impero, che comprò per la somma di 4000 franchi; esaminando poi il mobilio, l'acquirente aprì un cassetto in modo così brusco da farlo cadere a terra: in seguito all'urto apparve nel cassetto un doppio fondo. Nell'interno di questo cassetto segreto vi era un fascio di carte. L'acquirente, incuriosito, si pose ad esaminarle: fra esse si trovava un assegno in bianco firmato con il nome della principessa. Erano pure comprese delle lettere inviate alla principessa e riferentesi a certe mene politiche, nonchè un telegramma cifrato e la sua traduzione in linguaggio comune.

Il nuovo proprietario di quegli oggetti ricevette pochi giorni dopo la visita di un individuo, di nazionalità russa che gli chiese la consegna dei documenti rinvenuti dietro versamento della somma di 200 mila franchi, pagabili immediatamente. Fu allora che l'acquirente rivelò la cosa alla polizia.

L'arresto della Principessa sarebbe stato la conseguenza dell'incidente subito aperta. Senonchè tutta la rocambolesca istoria non ha, ufficialmente, fondamento alcuno, poichè tanto il Ministero degli Interni quanto la Sicurezza generale smentiscono categoricamente l'arresto.

L'eredità di una zitella settuagenaria

Lascia quaranta milioni di franchi a un ballerino trentenne

Parigi, 24 notte.

Il Tribunale civile di Monaco deve occuparsi lunedì di una domanda di revoca di testamento redatto dalla signorina Maria Delfina Baele, la quale, morendo, ha lasciato una fortuna di parecchie decine di milioni.

La signorina Baele, di origine belga, è morta all'età di 76 anni, il 15 ottobre scorso, nel Principato di Monaco. Essa era stata per molti anni l'amica di Ruders Leroy, ex-segretario di Vanderbilt, che morì il 25 luglio 1926, alla vigilia del giorno in cui doveva sposarla. Ma il Leroy aveva fatto testamento in suo favore ed essa ereditò una fortuna di circa 40 milioni di franchi, ciò che le permise di condurre una vita fastosa.

Benchè avesse 71 anno, l'ereditiera cominciò a frequentare gli stabilimenti notturni di Monaco e fece relazione con un ballerino che contava 30 anni, certo Luigi Sacco, di origine cilena, ex-sguattero in un albergo, che non tardò a diventare il compagno della matura signorina. Un bel giorno egli fu oggetto di un decreto di espulsione, decreto che venne ritirato in seguito ad intervento della signorina Baele. Il cileno fu per abitare nella villa della signorina, dove ben presto cominciò a comandare come un padrone.

Gli eredi diretti della signorina Baele, la famiglia Cullemani, si impressionarono dell'influenza esercitata dall'ex-ballerino cileno sull'animo della loro parente e si recarono a Monaco, dove pure dimorarono per qualche tempo nella villa. Ma il cileno suggerì alla vecchia signorina che volevano sequestrarla per impadronirsi della sua fortuna, e la signorina Baele si affrettò a rimandare in Italia i suoi cugini. Infine, in presenza di due notai, essa fece l'11 ottobre 1931, un testamento con il quale l'ex-ballerino veniva istituito suo erede universale. Quarantotto ore dopo la signorina Baele moriva.

La famiglia Cullemani ha fatto opposizione al testamento, in seguito all'opinione espressa dai medici curanti che la vecchia signorina non fosse in grado di formulare le sue ultime volontà; il processo venne discusso il 30 ottobre davanti al Tribunale civile di Monaco, che ordinò poi un supplemento d'inchiesta. Lunedì prossimo il processo verrà nuovamente evocato davanti a quel Tribunale: ventitrè testimoni sono stati citati dalla famiglia Cullemani, e venticinque dall'ex-ballerino cileno.

Le imprese truffaldine a Parigi di un collega di Al Capone

Parigi, 24 notte.

Giorni or sono il reverendo padre Mac Olley dichiarava al commissario di polizia giudiziaria che, trovandosi a Liverpool, aveva fatto conoscenza con un distinto signore presentatosi col nome di Jay Richard Allen di New York, il quale, dicendo occuparsi di affari finanziari a Parigi, riuscivа a farsi rimettere dall'Olley un assegno di 5 mila scellini, e un altro ancora per eguale somma. Però, in seguito ad informazioni assunte, il reverendo venne a sapere che, invece di un finanziere, si trattava di un truffatore internazionale che si faceva inviare la corrispondenza al caffè di via Amsterdam, a Parigi.

Dopo un appostamento di due giorni al detto caffè, gli agenti riuscirono a sorprendere un individuo, certo Portalis, che veniva a ritirare la posta per l'Allen. Tradotto alla delegazione finanziaria, il Portalis non ebbe difficoltà a spiegare la parte svolta da lui e dall'Allen; egli attendeva ancora un terzo assegno di 5 mila scellini, e aggiunse che Allen, dopo aver riscosso i 10 mila scellini degli assegni precedenti, era partito per l'America, a bordo del *Bremen*, una settimana fa. Egli indicò poi l'indirizzo del suo complice a Parigi e la polizia trovò quivi un taccuino contenente note e indirizzi. Il Portalis aggiunse che, se la polizia riuscirà a mettere le mani sull'Allen rifugiatosi a New York, farà un ottimo affare perchè era legato da vicino con Al Capone e con altri *gangsters*.

Contrabbando di armi scoperto nel Palatinato

Parigi, 24 notte.

Si ha da Ludwigshafen che un grave contrabbando di armi è stato scoperto nel Palatinato. Parecchi armaioli di Suhl nella Turingia sono accusati di avere venduto nella scorsa estate 500 rivoltelle e parecchie migliaia di pallottole a membri della « Reichsbanner ». Le armi sono state trovate presso un capo socialista di Kaiserslautern che è stato arrestato. La polizia prosegue nell'inchiesta e nelle perquisizioni.

Il Natale nell'Urbe

Eccezionale distribuzione di pacchi-viveri da parte dei Gruppi rionali

Roma, 24 notte.

La ricorrenza natalizia ha riportato nella Capitale l'animazione che è tradizionale in questi giorni. Le vie affollatissime, le vetrine splendenti, i negozi di generi commestibili adorni di trofei, di torri di allettanti ghiottonerie, e quelle di giocattoli gremite di fantocci, di trenini, di automobili, di presepi, tra cui troneggia la figura del vecchio « Natale » dalla folta barba cosparsa di ghiacciuoli: ed ecco il panorama della città in questa fervida vigilia natalizia. Alle 8 di sera vie, piazze, ritrovi pubblici si sono vuotati. Era l'ora in cui in tutte le famiglie si iniziava il classico cenone natalizio, per il quale tonnellate di vettovaglie erano state rapidamente smaltite, nelle 24 ore precedenti, dai mercati cittadini. Ma poi, più tardi, le strade si sono riempite di nuovo: i romani fedeli alle tradizioni lasciavano le case per la Messa di mezzanotte. Alcune chiese, come l'Aracoeli, sono state anche quest'anno le preferite dalla migrazione notturna dei fedeli, migrazione che è stata particolarmente intensa anche per virtù del dolcissimo clima di questo mite inverno romano.

In questa giornata di letizia familiare il Fascismo dell'Urbe non ha dimenticato i poveri ed ha compiuto una eccezionale distribuzione di pacchi-viveri in ogni Gruppo della città e del suburbio, e in moltissimi Fasci della provincia. Le proporzioni di tali doni sono state, come è facile immaginare, imponenti. Si calcola che soltanto a Roma, tra questa sera e la mattinata di domani, saranno distribuiti 5000 pacchi di doni. Così i Gruppi rionali, con l'aiuto e la guida dell'Ente Opere Assistenziali, hanno voluto offrire ad ogni famiglia di bisognosi di ogni quartiere tanto da poter imbandire una mensa di quelle cose che a nessun desco debbono in questo giorno mancare. Un chilogrammo di pasta, una bottiglia di vino, mezzo chilogrammo di carne, condimento, formaggio e pane: ecco ciò che contiene la maggior parte dei pacchi. In molti è piaciuto, ad alcuni Gruppi, aggiungere per i più piccini dei dolci e della frutta. A fianco di questa gentile manifestazione di umana solidarietà, l'Ente Opere Assistenziali ha curato pure presso i vari Gruppi rionali una organizzazione diretta ed accurata presso opere e refettori del Partito per oltre 2000 pranzi. Sono state distribuite pure nei quartieri popolari ed eccentrici e suburbani alcune centinaia di effetti d'uso. I pacchi sono stati consegnati fra la più gioconda sorpresa e l'entusiasmo più vivo dei popolani, che hanno ringraziato commossi, elevando grida giulive all'indirizzo del Duce e del Partito.

Cerimonie festose a Milano

Milano, 24 notte.

Il Natale del Duce ha avuto quest'anno una grandiosità imponente: fra Milano e la provincia sono stati distribuiti più di 50 mila pacchi. La cerimonia più spettacolosa e commovente è stata quella svoltasi nella mattinata, in Galleria, ove 6300 bambini hanno ricevuto dalle mani degli organizzatori i doni natalizi. La Galleria era stata addobbata in modo assai suggestivo. Tra finestra e finestra, grandi alberi natalizi dipinti su tavole di cartone davano alla Galleria una nota di particolare gaiezza. In attesa delle autorità e della distribuzione, cori argentini si sono levati sotto la volta, e il grido di: « Duce, Duce! » è stato lanciato ripetutamente, irrobustito dalle voci dei parenti che si ammassavano sotto i portici.

Le autorità sono giunte verso le undici; allora è cominciata la cerimonia, festosa e semplice. Il comm. Buonomi, dell'Ente Opere Assistenziali, ha lanciato col megafono il grido: « Per il Duce, eja, eja, alalà! ». Poi un coro che aveva un che di religioso e di solenne si è levato con le note di « Giovinezza ». Infine è iniziata la distribuzione, la quale è avvenuta in così perfetto ordine che, in pochi istanti, ognuno dei 6300 bimbi ha ricevuto il suo dono.

Nelle varie zone provinciali sono stati distribuiti, con non meno toccante cerimonia, improntata a grande festosità, quasi 11 mila pacchi. La distribuzione è proseguita nel pomeriggio presso vario istituzioni: dall'Opera Nazionale Dopolavoro, alla Scuola Umberto di Savoia, al gruppo poligrafici « Arnaldo Mussolini », alla Clinica del Lavoro.

Domattina, poi, altri 4 mila pacchi riceveranno in dono i militi fascisti, con una suggestiva cerimonia al Castello Sforzesco. Intanto, questa sera, il Segretario federale ha diramato il seguente comunicato di plauso ai dirigenti dell'Ente Opere Assistenziali:

« Ho rilevato con vivo compiacimento il funzionamento perfetto dei Comitati dell'Ente Opere Assistenziali di tutta la provincia, in occasione delle manifestazioni assistenziali di Natale. Ai dirigenti e collaboratori rivolgo il mio ringraziamento, come pure ringrazio il Preside della provincia, il Podestà di Milano, i loro collaboratori, che hanno efficacemente contribuito all'organizzazione ed alla riuscita del Natale del Duce ».

La visita dei Principi di Piemonte alla curia del Foro romano

Roma, 24 notte.

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dal marchese e dalla marchesa di Bricio e dal maggiore Carnevale, si sono recati al Foro romano a visitare la curia. Gli Augusti Principi sono stati ricevuti dal direttore prof. Bartoli e si sono vivamente interessati ai lavori di scavo e di ripristino dell'insigne monumento.

La morte di un giornalista romano

Roma, 24 notte.

All'età di 75 anni è morto questa mattina, dopo lunga e dolorosa malattia, il collega Corrado Bertini, tipica figura di vecchio giornalista e di informatore di cronaca, che ai suoi tempi ebbe una certa notorietà. E' stato in vari giornali, al *Messaggero*, alla *Tribuna*, all'*Epoca*, al *Popolo di Roma*, dove la sua attività risultava preziosa e intelligente.

SPORT

Il « record » delle 24 ore battuto da una motocicletta di 350 cmc.

Parigi, 24 notte.

Come avevamo annunziato, alle 11,2 di ieri mattina una squadra motociclistica francese, capitanata da Edoardo Mourerel, aveva preso la partenza sull'autodromo di Montlhery, alternandosi i vari uomini al comando di una macchina di 350 cmc. nel tentativo di battere il record mondiale delle 24 ore. Nelle 24 ore è stata coperta la distanza di Km. 2559 alla media di Km. 106,629, ciò che costituisce un nuovo record mondiale. Sono stati inoltre battuti il record delle 1500 miglia, alla media di Km. 106,543, e del 2500 Km., alla media di Km. 106,140.

Lo sconto delle tratte

Roma, 24 notte.

La Confederazione del Credito, a proposito delle preoccupazioni manifestate in alcuni ambienti commerciali ed industriali per gli accordi stabiliti tra le varie categorie di Istituti di credito per lo sconto delle tratte non accettate e non accettabili oltre i trenta giorni, comunica che, per assecondare i desideri espressi dagli ambienti interessati e lasciare un congruo periodo di tempo per il fine delle operazioni in corso, ha rimandato l'applicazione di questa disposizione al 1.o aprile 1933.

L'Unione Militare per l'assistenza

L'offerta rimessa all'on. Starace

Roma, 24 notte.

L'ufficio stampa del P.N.F. comunica: Il Segretario del Partito ha ricevuto S. E. il generale Modena, presidente del consiglio e dell'amministrazione dell'Unione Militare, il vice-presidente ammiraglio Fiorese ed il segretario generale Saccomani, che gli hanno rimesso un assegno di lire 50,000 devolute a favore delle Opere assistenziali del Partito.

Il sogno infranto di una tredicenne

Milano, 24 notte.

Una ventina di giorni or sono, la tredicenne Giustina Sessa, abitante coi genitori in piazzale Duca d'Aosta 2, fuggiva di casa per raggiungere un miraggio che da tempo la ossessionava: divenire, cioè, artista cinematografica. Roma era la meta: la città eterna che l'avrebbe lanciata verso la celebrità. Ma la ragazzina, essendo priva del denaro occorrente a compiere il viaggio in ferrovia, si incamminò, con molto coraggio, verso la capitale a piedi sostando la notte nei cascinali di campagna, dove spesso trovava pane e conforto. La Giustina di giorno percorreva lunghi tratti del viaggio, servendosi dei più svariati mezzi di locomozione: parecchi camioncini e automobili, dei carri e di corriere la presero a bordo dei loro veicoli, impietositi dal suo aspetto miserando. Ma chilometri e chilometri percorsero anche quelle sue agili gambette che ella credeva destinate a muoversi aggraziatamente davanti alla macchina da presa.

Giunta a Roma, la ragazzina, sgomenta e smarrita, bussò alla porta di un convento di religiose, che l'accolsero e la confortarono, provvedendo nel contempo ad avvertire le autorità di Pubblica Sicurezza. E oggi, la Giustina, il cui sogno dorato si è infranto in sul nascere, ha fatto ritorno a Milano accompagnata da due carabinieri.

Mortale cozzo di un motociclista

Udine, 24 notte.

Stanotte il commerciante Remo Lonrato, di 47 anni, da San Giovanni di Casarsa, rincasando in motocicletta, a causa della fitta nebbia è andato a cozzare contro un camion, fratturandosi alcune costole e le gambe. Trasportato all'ospedale di Pordenone il disgraziato è deceduto.

CRONACA

Le Messe di mezzanotte

La città, di consueto deserta, la notte di Natale poco prima delle ventiquattro si anima: dalle case escono a frotte intere famiglie, le strade si popolano di fedeli che vanno ad ascoltare la Messa di mezzanotte. E' una folla che non fa chiasso, che cammina affrettatamente perchè il freddo sembra farsi maggiormente pungente a persone che pochi minuti prima si crogiolavano nel tepore degli alloggi. Non c'è che un elemento che possa rendere diversa la notte di Natale: la presenza o l'assenza della neve. Quest'anno la neve non c'è ed è un gran bene per i poveri che nell'inverno hanno in essa un acerrimo nemico. In cambio c'è un bel cielo stellato, ma nessuno lo guarda, quasi tutti camminano a capo chino, specialmente le signore, tutte imbacuccate nelle pellicce o nei paletots. Le porte delle chiese si aprono e si chiudono ininterrottamente, rivelando a intermittenza barbagli di luce.

Ogni anno il numero dei fedeli sembra aumentato a chi in queste notte osserva la fiumana di gente che si reca ad assistere alla suggestiva e caratteristica funzione; in realtà da parecchi anni a questa parte la partecipazione dei cittadini alla Messa di mezzanotte è stata sempre imponente. Persone di tutti i ceti sociali, uomini, donne, bambini, si raccolgono nelle chiese del centro e della periferia: ciascuno preferisce ritrovarsi nel tempio dove di consueto assiste alle funzioni, per ascoltare la Messa che nella sera di Natale, per l'ora in cui viene celebrata, nell'ora cioè in cui nasce Gesù, per lo sfolgorio delle luci, la musica e i canti liturgici, suscita ancor più viva commozione nell'animo di tutti i cristiani.

Riassumendo, possiamo dire che dovunque: in Duomo, dove la « Schola Cantorum Metropolitana » ha cantato la Messa solenne; a Santa Teresa, dove è stata eseguita la Messa « Ecce est » di L. Perosi, diretta dal maestro Davino; a Santa Giulia, dove è stata cantata la Messa del maestro Ravanello; alla SS. Annunziata, a S. Filippo, a S. Maria di Piazza, nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, ai SS. Angeli, a S. Carlo, a S. Secondo, alla Madonna della Salute, e in tutte le altre chiese si è raccolta una imponente folla di fedeli.

Oggi, giorno di Natale, in Duomo la funzione avrà principio alle ore 10,15 col ricevimento di Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, alla porta maggiore, col canto di terza. Seguirà la Messa solenne eseguita dalla cantoria e dai chierici del Seminario metropolitano. Dopo la Messa l'Arcivescovo impartirà la benedizione papale.

Il Presepio in una corsia del San Giovanni

Nella vita quotidiana di un cronista di giornale, costretto molte volte a vivere a contatto con degli esseri che soffrono, capita di assistere a degli spettacoli commoventi per la semplice poesia di cui sono pervasi. Passando ieri in una corsia dell'Ospedale San Giovanni siamo stati colpiti da una graziosa e delicata scena natalizia. Le suore, con amorevole cura, hanno costruito un Presepio. Gli occhi di tutti gli ammalati durante tutta la giornata si sono rivolti al luogo dove le suore, al riparo di paraventi, edificavano con semplici mezzi la bella scena, da cui tanta pace ed un senso di così profonda religiosità emana. E quando a sera il Presepio è stato visto tutto illuminato e lucente di piccoli lumi e di molte stelle dorate, nell'animo di ciascuno senza dubbio è penetrata una dolce commozione, fatta di ricordi che a mille e a mille affluivano nella mente. L'infanzia, la trepida attesa del Natale, le carezze della mamma, sempre rimpianta ed insostituibile, la gioia indimenticabile di allora, tutti hanno ricordato nel bambinare delle fiammelle, che nella corsia spandevano una luce così buona e discreta. Il gentile pensiero delle bianche sorelle amorevoli che dedicano la loro vita a lenire le sofferenze degli altri è stato molto apprezzato da tutti gli ammalati, che hanno avuto così, nel loro triste Natale, un sorriso di gioia.

Contrabbandiere che precipita in un burrone

Intra, 24 notte.

In alta valle cannobina, certo Giona Ferruzzi, di 57 anni, si era recato col figlio Pietro di 17 anni, nella vicina Svizzera per acquistare caffè e tabacco. Per evitare il pericolo di essere sorpresi dalle guardie di confine, i due, di ritorno, transitavano dal Passo della Bocchetta del Fornale. A un certo momento, mentre camminavano con grande attenzione, il Ferruzzi padre è scivolato sulla neve ed è precipitato nel sottostante burrone, profondo un centinaio di metri, sfracellandosi. Del fatto sono stati poi informati i carabinieri di Cannobio che si sono recati sul posto della sciagura.

Oltre cinque gradi a Valenza

Valenza, 24 notte.

Il freddo intenso di questi giorni si è improvvisamente accentuato stanotte: il termometro, infatti, ha segnato nelle prime ore del mattino cinque centigradi e mezzo sotto lo zero. La brina è apparsa ovunque abbondante.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 24 dicembre 1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%		98 1/2
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 95 3/4	l. 95 —
Id. id. 1937	d. 96 3/4	l. 97 3/4
Pirel. Milano 6,50% 1952	d. 83 3/0	l. 84 1/2
Id. id. Roma id.	d. 85 1/4	l. 86 1/2
Fiat 7% 1946 (a. warr.)	d. 93 1/4	l. 93 5/8
Sip	d. 63 —	l. 63 —

AZIONI

	23	24
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	52 —	53 3/4
American Rad. Stand. S.	6 1/2	6 5/8
American Tel. Tel.	101 1/4	103 1/8
Consolidated Gas	57 1/2	57 3/4
Eastman Kodak of N. Jers.	64 1/4	63 —
General Electric	14 1/4	14 5/8
Intern. Harvester Co.	20 —	20 1/8
Johns Manville Corp.	18 1/4	19 —
General Motors	13 7/8	13 7/8
Kennecott Copper	7 1/8	7 1/4
Montgomery Ward	13 3/4	13 3/4
National Biscuit	38 1/4	38 1/2
New York Central Ry	14 5/8	15 1/4
North American Co.	26 3/4	27 3/8
Procter Gamble Comp.	28 —	28 1/2
Radio Corporation	4 1/2	4 3/8
Standard Brands Inc.	13 3/4	14 1/4
Standard Oil of N. Jers.	29 1/8	29 3/4
Texas Gulf Sulphur	21 1/8	21 1/2
United Corporation	8 1/2	8 1/2
United States Steel	36 —	36 5/8
Union Carbide Co.	24 —	24 1/2

New York, 24. — Chiusura cambi: Roma 5,11,07; Londra 3,32,81; Parigi 3,90,25; Berna 19,25; Bruxelles 13,84,50; Berlino 23,84; Madrid 8,15; Amsterdam 40,17; Copenaghen 17,275; Stoccolma 18,19; Oslo 17,18; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,79,25; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 dicembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	0	nebbia	l. mosso
Milano	8	—3	»	
Genova	16	11	piovoso	mosso
Venezia	4	—3	nebbia	calmo
Firenze	7	1	»	
Ancona	9	3	sereno	l. mosso
Bologna	8	—2	nebbia	
Napoli	13	10	sereno	calmo
Taranto	14	7	»	l. mosso
Palermo	17	8	½ cop.	mosso
Catania	16	8	sereno	»
Cagliari	20	9	½ cop.	calmo
Tripoli	18	9	coperto	l. mosso
Messina	17	12	nebbia	calmo
Trieste	5	3	»	»
Trento	7	—1	coperto	
Fiume	14	4	nebbia	l. mosso
Bari	12	0	½ cop.	»
S. Remo	16	10	»	»
Rodi	16	13	sereno	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 23 al 24 — 2,7
Massima del giorno 24 + 8

In città (Stazione Martinetti):
Minima notte dal 23 al 24 + 4
Massima del giorno 24 + 8
Press. bar. (ore 9): 738 - Sereno

Previsioni

Roma, 24 notte.

Tempo ancora generalmente buono, con cielo vario sull'alto versante tirrenico e sulla Sardegna; in prevalenza sereno altrove. Nebbie quasi generali, più o meno dense. Predominio di venti deboli o moderati sciroccali sulla Sardegna, maestrali lungo il versante adriatico, intorno tramontana altrove. Temperatura quasi stazionaria. Mare poco mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione rendeva la sua bell'anima a Dio in età di anni [illegible]

Dentis Lucia nata Sivera

Ne dànno il triste annunzio: i figli **Luigi** con la consorte **Dentis Giuseppe** e famiglia; **Michele** e famiglia; la sorella **Casalegno Giuseppina**; nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 26 corrente alle ore 9 partendo da Villa Trotto-Gerbido, Grugliasco. Per espressa volontà della Defunta non si accettano fiori. Non si inviano partecipazioni personali.

Grugliasco, 24 dicembre 1932-XI.

Gerla - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente, dopo 24 ore dalla morte della sua adorata mamma, affranta dal dolore, è mancata

Dina Rasetti Leone

Con indicibile strazio ne dànno l'annunzio il marito **Luigi Rasetti**, la suocera, i cognati, le zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 26 corr. alle ore 14,30 partendo da via Asti 29.

Si prega non inviare fiori.

Gerla - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Sogliano Giuseppe

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Robutto Rosa**, il figlio **Giovanni** con la consorte **Giuseppina Mina**, i fratelli, la sorella, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Lunedì 26 corr., alle ore 10, partendo da Via Accademia Albertina, 27.

Gerla - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane alle ore 6,20, munito dei Conforti Religiosi, dopo una vita di lavoro e di affetto alla famiglia, decedeva

Tesca Michele

industriale

lasciando a piangerlo, inconsolabili: la moglie Felicita Alladio; la figlia Vincenzina; le sorelle, la suocera, i cognati ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 26, alle ore 16,30.

Dronero, 24 dicembre 1932-XI.

Impr. Pubbl. Rag. Bertolino, Cuneo. Tel. 96

La Ditta Perano Elia Tesca annuncia con vivo dolore la morte del consocio

Tesca Michele

Dronero, 24 dicembre 1932.

Impr. Pubbl. Rag. Bertolino, Cuneo. Tel. 96

Sabato 24 corr., confortata dai SS. Sacramenti, chiudeva serenamente con santa morte una vita edificante per sodà pietà, ammirabile pazienza, generosa carità e indefesso apostolato

Giuseppina Valperga

d'anni 31

Dànno il tristissimo annunzio, affranti dal dolore ma sostenuti dal conforto della Fede: la mamma **Andriano Francesca** ved. **Valperga**; i fratelli, **Teresa**, Suor **Ernestina** del Sacro Cuore; **Giovanni** con la consorte **Endeglia Isabella** e figli; **Felicina**; **Teol. Silvio**; **Francesco** e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 26 corr., alle ore 10 partendo dall'Ospedale di San Vito.

Si prega di non inviare fiori ma di suffragarne con preghiere e con opere di Carità l'Anima eletta.

Gerla - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane è mancato all'affetto dei suoi cari

Foa Moise fu Salomone

di Moncalvo Monferrato

Ne dànno il tristissimo annunzio: la moglie **Giulia Vitale**, la figlia **Lidia** col marito **Rag. Guido Norzi** e la piccola figlia **Silvana**; il fratello **Abramo** e famiglia, la sorella **Estella** in **Colombo** e famiglia, la suocera **Matilde Vitale**, i cognati, le cognate, i nipoti e congiunti tutti.

Si dispensa dall'inviare fiori e delle visite. Il trasporto funebre avrà luogo lunedì 26 corr., alle ore 10,30 partendo da via Gasta N. 18 per la provvisoria tumulazione nel Cimitero israelitico di Torino.

Torino, 24 dicembre 1932.

Gerla - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, sabato 24 dicembre, vittima di fatale disgrazia mancava a tutti i suoi cari

Massimo Lancia

di anni 20

Il padre **Giovanni**, la mamma **Teresa Albertetti**, i fratelli **Valerio**, **Claudio**, **Rita**, **Terenzio**, **Fausto** e **Teresina**, gli zii **Vincenzo Lancia** e famiglia, **Geremia** e **Maria Lancia**, le zie: **Agnese** e **Eugenia Albertetti**, **Secondina** col marito **Giacomo Albertetti** e famiglia; lo zio **Giovanni Albertetti** e famiglia e i parenti tutti ne dànno la dolorosa partecipazione.

I funerali avranno luogo a Fobello nel pomeriggio di lunedì 26 corr. Si prega di non inviare fiori.

Torino, via Genola 2.

Gerla - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La sorella **Angiolina**, il fratello Dott. **Ulrico** con la moglie **Bussi Angiola** e le figlie **Uldarica** e **Cornelia**, sentitamente ringraziano gli amici e tutti i buoni che vollero partecipare ai funerali del loro amatissimo

Garavoglia Ernesto

In modo particolare gli amici Castellino Biagio, Tamagno Vittorio, Valesio Onorato, Franceschini Romeo, che le hanno assistito negli ultimi giorni. Il funerale di Trigesima sarà celebrato il 30 gennaio, alle ore 9,30, nella Parrocchia di San Donato.

Gerla - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La vedova e i congiunti tutti del compianto

Posse Candido

commossi per l'imponente manifestazione di affetto tributata al caro Estinto ringraziano vivamente il dott. P. Damiani per l'amorosa assistenza, i Fanti del Gruppo Cremona, la Società Soltoprodotti, il Gruppo C. Pia, la Mutua Esercenti Macellai, la R. T. Scuola Valperga Caluso, il Gruppo Rionale Fascista « C. Odone », la Bocciofila « La Dora » e tutti coloro che con la presenza, con fiori, scritti, parole, furono di conforto nella luttuosa circostanza. (42-03)

MEMENTO

Nel primo doloroso anniversario della morte della compianta **TERESA CALETTI** verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa del Carmine il giorno 26 corr., alle ore 9. I nipoti ringraziano quanti vorranno unirsi nelle preghiere per la cara Estinta.

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1.60 per parola - Minimo, £. 18

AFFARONE, vendesi macchinario dentistico e mobilio. Corso Siccardi, 25. 52211

AGENDE, calendari, blocchi, semestrini, calendarietti profumati, adatti réclame, rimembranze, edizioni proprie. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. Telefono 46-486. 27799

CHIAVI a tubo, ogni sistema, esagonali, diritte, curve, pronte tutte misure. Bussone, Siccardi, 4, Torino. 27912

DISPOSTO mettere cauzione per trovare lavoro fisso. Macchina veloce con rimorchio. Ditta Bisagno. Scrivere Galleria Nazionale. Telefono 52-828. 51966

«SAN REMO», Rivista quindicinale illustrata del Casino Municipale con le permanenze autentiche della quindicina. Abbonamento annuo Lire 50. Un numero separato Lire 3. Chiedetela a tutte le edicole.

VENDO volentieri sega carrello per tronchi diametro 1.30, sega nastro diametro 90, pialla a filo, diametro 60, pialla a spessore diametro 60, una toupie diametro 90. Scrivere cassetta 118 C, UPI, Torino.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

BAR centralissimo cedesi o permutasi, volendo facilitazioni pagamento. Telefonare: 75-401. 52075

CAFFE' Ristorante provincia avviato rimettesi ottime condizioni. Scrivere cassetta 191 H, UPI, Torino. 51980

CEDESI Porta Nuova avviato negozio adatto qualunque genere. Scrivere cassetta 74 A, UPI, Torino. 6847

MACELLERIA bovina fresca, cedo. 14.000, parte merc. Corso Dante, 84. 51760

OTTIMA posizione merceria, maglieria, profumeria, buon lavoro, unico negozio rione, blocco tradizionale. Rivolgersi portinaio Nazionale, 9. 74533

PER cessazione di società, cedesi officina meccanica, bene attrezzata, macchinario ottimo, buona clientela. Rivolgersi Principe Oddone, 78, Torino. 27610

PRIMARIA organizzazione editoriale avviatissima, associerebbe capitalista, sviluppo iniziativa nuova, geniale, redditizia. Scrivere cassetta 133 H, UPI, Torino. 51701

RILEVO negozio merceria vicinanze scuole, chiese. Rivolgersi Piazza Castello, 25. Miti pretese. 74644

STUDIO costruzioni elettrotermiche necessitando espansione, associerebbe persona disponga 25-30 mila, preferibilmente pratica ramo. Scrivere cassetta 180 H, UPI, Torino. 51794

STUDIO dentistico avviato, centrale, Torino cedesi. Scrivere cassetta 138 C, UPI Torino.

TABACCHERIA, grande negozio, possibilità torrefazione, degustazione, drogheria, cedesi, occasione, Caffè, Sacchi, 34. 51981

TRATTORIA rimetto corso Francia, vicino Piazza Statuto. Simoncini, Villafranca, 84.

3 PROFESSIONISTI

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

DOTTORE Commercialista praticissimo costi, preventivi, paghe, bilanci chiusura, assetti contabilità, offresi ore libere. Scrivere cassetta 72 N, UPI, Torino. 73870

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1.50 per parola - Minimo: £. 15

CERCANSI rappresentanti Milano, Pavia, Padova, Venezia, Trento, Trieste, genere alimentare prima necessità, provvigione 10%. Scrivere cassetta 139 C, UPI, Torino.

CERCASI viaggiatore o rappresentante introdotto profumerie per lancio nuovi prodotti. Ma, referenze. Scrivere cassetta 197 H UPI, Torino. 51963

INDUSTRIALI. Disponiamo forti garanzie bancarie, nonchè morali; completa organizzazione, signorili uffici centro Torino; personale fisso, viaggiante: vecchia pratica. Cerchiamo serie rappresentanze, oppure ospitare ed amministrare gerenze commerciali, vendite: Piemonte-Liguria: anche tutta Italia. Esclusi anonimi. Scrivere cassetta 145 C, UPI, Torino. 27778

QUARANTENNE lunga pratica commercio, referenze commerciali industriali, garanzia 50.000, autopropria, assumerebbe filetmpate eventualmente zone vicine, rappresentanza Ditte importanti, consolidate. Scrivere cassetta 115 C, UPI, Torino. 27598

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0.70 per parola - Minimo, £. 7

RAGIONIERE esperto, assume, ore libere, contabilità, concordati, pratiche fiscali. Scrivere cassetta 57 N, UPI, Torino.

SERIO, energico, intelligente, lungamente viaggiato, conosce perfettamente francese, tedesco, spagnuolo, occuperebbesi anche ore. Scrivere cassetta 204 H, UPI, Torino.

SIGNORINA assume a domicilio, od macchina propria, corrispondenza italiano francese, inglese tedesco. Scrivere cassetta 82 C, UPI, Torino. 27612

Taluni PADRONI DI CASA, illudendosi di risparmiare poche lire, lasciano sfitti degli alloggi per molti mesi.

UN AVVISO ECONOMICO ELIMINA LE PERDITE

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ABBISOGNAMI giovane ventenne introdotto mercerie, Piemonte, Liguria, Toscana. Scrivere cassetta 169 H, UPI, Torino. 52048

ACCURATA, rapida preparazione impieghi, frequentando «Scuola Moderna». Venti Settembre, 71. 2834

AFFIDASI lavoro macchine rettilinee N. 7. Scrivere cassetta 181 N, UPI, Torino.

CERCASI per portieria palazzina signorile, coniugi senza prole, ex domestici. Scrivere indicando referenze, pretese, cassetta 233 H, UPI, Torino. 52042

CERCASI robusta tutto fare anche tedesca. Scrivere cassetta 141 H, UPI, Torino.

COMMESSA cercasi alimentario, eventuale combinazione gestione, versando cauzione. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino.

IMPORTANTE stabilimento vicinanze Torino, cerca giovane impiegato intelligente con studi medii. Indicare posti occupati, studi fatti, attitudini, età, pretese. Scrivere cassetta 20 D, UPI, Torino. 52163

INGEGNERE giovane cercasi subito collaborare vecchio Ufficio Brevetti. Apporto conto corrente 50.000 garantite, disposto associarlo dopo tirocinio. Iniziali mille mensili oltre interessenza utili. Referenze. Scrivere cassetta 168 C, UPI, Torino. 27916

URGONO fattorini ambosessi a ragazze quindicenni piemontesi, industria carta. Altacomba, 63. 52297

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0.50 per parola - Minimo, £. 5

ABILE pasticcere, confettiere, offresi ovunque. Solani, via S. Massimo, 44.

AUTISTA 3.0, 12 anni guida, anche ore mese prova gratis. Caru, Lessona, 31.

DISTINTO serio, lungamente viaggiato, parla, scrive italiano, francese, tedesco, spagnuolo, occuperebbesi anche domestico. Scrivere cassetta 204 H, UPI, Torino. 52006

SIGNORA, presenza, pratica cucina, offresi lavoro casa, ore, giornata, preferibile persona sola. Scrivere cassetta 201 H, UPI, Torino. 51778

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI camera ammobiliata, termosifone. Via Pilletti, 36. 51966

CONIUGI, affittasi matrimoniale, uso cucina, volendo salotto. Raffaello, 3, piano 1.o. Gagliano. 51530

8 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

ALASSIO, appartamento signorile, mobiliato, 7 camere, cucina, bagno, termosifone, affittasi, fino maggio, L. 1600. Villa Valluren. 73891

SANREMO. Pensionato Scolastico, cura climatica marina, ambiente signorile, scuola aperta, educazione dolce, retta 400 più. Minimo un mese. Separatamente trattansi adulti. Villa Paradiso, Strada Coldirodi.

15 ANNUNZI VARI

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. A. A. Avete (oro) gioielli (anche impegnati) vendeteli (vantaggiosamente) Gemma, Viotti; due (comprerete) gioielleria (splendidamente). Provatesi. 27910

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 835

ARREDAMENTI completi artistici, comuni, mobili isolati, cento camere letto, pranzo, salotti, studi, prezzi straordinaria liquidazione realizzo. Brianza Mobili, Lagrange 19. Approfittate occasionalissima. Trattamento specialissimo ufficiali Regio Esercito. Non comperate altrove senza visitarci. Brianza Mobili. Troverete prezzi bassissimi, eleganza, solidità, singolarità. Assortimento ogni stile. Visitateci. 319

AUTOMOBILISTI. Plaids lana pesanti morbidissimi doubleface, occasione, liquidansi lire quindici. Radiatalia, Bertola, 49.

BUONA macchina scrivere cedo in abbonamento mensile. Venti Settembre, 71. 2834

CAMERETTA letto, completa, chiara, seminuova, guardaroba, paravento bloccasi 1100 anche separati. Portinaio, Baretti, 26.

CAUSA liquidazione Società, vendesi ottime condizioni mobilio per ufficio. Rivolgersi via Santa Teresa, 21. 61670

COMPERO grandi scaffali occasione. De Angeli, Carlo Alberto, 39. 52008

DIVANI, poltrone, salottini velluto, prezzi irrisori. Gaidano, via Cavour, 12. 73879

GRAMMOFONO marca primaria, perfetto, vendo prezzo occasione. Via Provvidil, 9.

LAVORI Argentatura? Cromatura? Ottonatura? Eccetera. Tintoria metalli. Verniciatura, Pollenzo, 34. Telefono 31-076. Compro vasche greche. 27917

MATERASSI lana nuovissima lire 75. Il guida Aldo, piazza Vittorio, undici.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagello, Mazzini, 44. 27471

PER liquidazione Società vendonsi mobili ufficio a buone condizioni. Rivolgersi via Santa Teresa, n. 21. 74607

PIANOFORTE marca, cerco occasione. Indicare marca. Scrivere cassetta 151 N, UPI, Torino. 74531

PIANOFORTE mezzacoda tedesco, seminuovo, occasionissima. Portinaio, Garibaldi, 33.

POLTRONE, divani pelle, prezzi ribassatissimi. Manifattura Rotellini, Piazza Statuto, tredici. 27709

REGALATE paracqua, ombrelli, pelletterie, acquistandoli prezzi irrisori Ombrellificio, Piazza Giulio, 9. 27686

RICCA camera letto, barocco piemontese, altra stile novecento, vendesi. Falegname, Bellinia, cinque. 73927

SCAMPOLI, tagli soprabito, pantaloni abito uomo, prezzi imbattibili. Saluzzo, 25.

VIOLINO vecchio, perfetto stato, vendo, 350. Telefonare 67-071. 27244

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

CAUSA partenza, vendo, esclusi mediatori, casa civile, 28 vani, esente, semicentrale, 140.000, trattabili. Ciferri, corso Altacomba, 69. 52073

CERCO magazzino vuoto con forno oppure laboratorio pasticceria. Scrivere cassetta 167 N, UPI, Torino. 74615

PALAZZOTTO signorile (tipo palazzina) centralissimo, vicino piazza Vittorio; ventiquattro ambienti, ogni comodità, nuovo, esente, rifiniture artistiche, elegantemente finito; alloggio padronale dodici ambienti, vendo cinquecentocinquantacinquemila. Trattasi direttamente. Via Verdi, 51. 27728

VENDESI villa otto ambienti, 1.500 mq. frutteto, comodità moderne, Strada Cavoretto-Moncalieri, 113. Trattasi direttamente.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ABITABILE subito alloggio altamente signorile, tutte comodità, otto ambienti. Portinaio Corso Orbassano, 14. 27761

AFFITTANSI alloggi da 2 a 7 ambienti. Rottea Pescatore, 3. 52109

AFFITTANSI alloggi 4 camere, cucina, accessori, termosifone. Colli, 109. 51052

AFFITTASI alloggio 3 camere, cucinetta, 1.o piano, libero subito. Madama, 91.

AFFITTANSI diversi due camere, locali nel cortile, bottega retro. Corso Regina Margherita, 5. 52238

AFFITTASI alloggetto, terrazzo 3000, 1.o piano, termosifone. Corso Vittorio, 96.

AFFITTASI alloggio primo piano, 5 camere, cucina. Giuseppe Verdi, 35. 52111

AFFITTASI spazioso negozio, retro, cantina, vicino mercato. Via Vigone, 45, angolo via Cesana. 27790

AFFITTO subito, abitazione, laboratorio, alloggio, sei vani, Accademia Albertina, cinque. 74511

CORSO d'Azeglio, Campana, 34, affittasi alloggio sette ambienti, termo. 74514

SAVIGLIANO 3 alloggetti graziosi, dislocati, 1-3 camere, cucina, esenti imposte, rendono 7000 per cadauno. Reddito del 10 %. 27090

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

BALILLA berlina nuova vendo contanti, rate, Bertello, Crevisi Antonio, 30. 74678

COMPRO Dilambda 4 posti se ottimo stato. Candiani, via Consolata, 5. 52108

VENDO 503 berlina, 4 porte, ultima serie. Via Cibrario, 30 bis. 74 667

503, 509 vendesi, cambiasi moto; visitateci! Assortimento completo ricambi, accessori moto, abbigliamenti invernali. Lisa, Camerana, 16. 27066

Tipografia del giornale LA STAMPA